

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un viaggio in USA molte parole tante smentite

di ROMANO LEDDA

È TRADIZIONE che i nostri presidenti del Consiglio si rechino a Washington per trarre conforto e sostegno alle coalizioni governative che essi dirigono. Fa parte, come dire, del rituale di un mondo concepito ancora per blocchi e quindi non ce ne scandalizzeremo oltre il dovuto. Come ne fa parte il trionfalismo che di solito accompagna il «grande avvenimento». Tuttavia questa volta l'ottimismo ufficiale non ha potuto dispiegarsi come di consueto. Neanche il più benevolo dei commentatori infatti ha potuto giudicare la visita di Spadolini negli Stati Uniti un successo. «Viaggio utile, nonostante tutto», è il titolo più positivo che siamo riusciti a trovare sui giornali italiani, mentre la ricerca su questi esteri è risultata vana: il viaggio è stato praticamente ignorato. E a poco ha certo giovato la ridondanza verbale con cui Spadolini ha voluto commentare gli incontri con Reagan e con i più alti esponenti dell'attuale amministrazione americana. Al contrario, la sovrabbondanza di parole, lo spreco di sorrisi in ogni occasione, ha portato a molti accenti retorici (chi si ricorda più il vertice di Versailles, senatore Spadolini?), qualche inevitabile «bugiasul gasdotto», che hanno ulteriormente incrinato l'immagine della politica estera italiana, riproprendoci uno scenario non insolito nel pentapartito, ma singolare in una delicata missione internazionale: il ministro degli Esteri che smentisce il suo presidente del Consiglio.

Si dirà che le circostanze del viaggio non erano tra le più felici. In quei giorni negli Stati Uniti si votava per le elezioni a medio termine, e quindi Reagan aveva altre cose per la testa. Negli stessi giorni in Italia la coalizione toccava ancora una volta un punto basso di scollamento. In breve i due interlocutori potevano incorrere — e sono incorsi — in più distrazioni e incomprensioni. Ma fatte salve le occasioni contingenti, l'ispirazione politica o se si preferisce la scelta politica su cui concentrare l'attenzione e che spiega il pessimo risultato del viaggio americano.

Confidando nelle sue doti di mediatore il senatore Spadolini si è presentato a Washington con una duplice ambizione: ricucire il tessuto piuttosto logorato delle relazioni euro-americane; ritagliarsi all'interno uno spazio italiano per ciò che riguarda i rotori del Nuovo Pignone. Ed è esattamente quanto ha fatto, malgrado le successive e imbarazzate smentite. Avendo come unico asso nella manica — almeno a suo giudizio — la non lusinghiera valutazione che gli Stati Uniti hanno dell'Italia come il più fedele degli alleati in un'Europa divenuta ormai un po' infida. Ebbene i fatti — questa puntuale verità delle cose che sovrasta sempre le parole — hanno subito demolito il «disegno» di Spadolini.

Il primo luogo nessuno in Europa aveva chiesto al nostro presidente del Consiglio di mediare alcunché. Allo stato attuale infatti i governi europei ritengono che siano gli Stati Uniti a essersi infilati in un tunnel pericoloso, e spetta quindi loro uscire facendo marcia indietro. In secondo luogo gli Stati Uniti sarebbero disposti a sbloccare i rotori

Spadolini nella tempesta dopo il caso Andreatta-Formica

Governo sull'orlo della crisi C'è già un accordo DC-PSI?

Il presidente del Consiglio forse chiederà oggi o domani le dimissioni dei due ministri - Incontri con i cinque segretari, poi da Pertini - Voci altere: resisterebbero i dirigenti dc e socialisti - Interrogazione del PCI: il governo prenda subito provvedimenti

ROMA — Siamo a un passo dalla crisi? Molte cose lo fanno pensare. La riunione tra Spadolini e il capigruppo della maggioranza (ne riferiamo a parte) ieri sera si è conclusa negativamente. Nulla di fatto per la legge finanziaria. E appena poche ore prima il presidente del Consiglio si era trovato — al suo rientro a Roma — dinanzi al caso Andreatta-Formica, uno scoglio più arduo che mai. Che cosa farà Spadolini? Allontanerà dal governo i ministri del Tesoro e delle Finanze, i quali si sono affrontati pubblicamente scambiandosi insulti ed accuse di ogni genere, e facendo emergere profonde spaccature sulla politica economica? Questo è il minimo che si potrebbe chiedere a un

capo di governo. Con le sue prime dichiarazioni (avvalute via via, nella serata di ieri, dalle indiscrezioni filtrate da Palazzo Chigi) il presidente del Consiglio ha fatto capire di essere intenzionato a chiedere a Pertini la testa dei due ministri, responsabili — come egli ha detto a Fiumicino — di avere usato «inammissibili toni personali» violando il principio «della collegialità e della corresponsabilità ministeriale».

Carte in tavola, dunque? O se ne vanno i due ministri, o Spadolini apre la crisi? I punti da chiarire sono due. Si tratterà di vedere nelle prossime ore se Spadolini è realmente deciso a «admissionare» i due ministri. E occorrerà attendere inoltre la risposta che daranno a un'eventuale mossa in questo senso i partiti ai quali appartengono Andreatta e Formica, la DC e il PSI. Accetteranno di far volare le due teste? Su questo, già ieri si era diffuso un certo scetticismo. Le segretarie democristiana e socialista vogliono senza dubbio liquidare Spadolini ma preferirebbero la crisi più avanti. Sono contrarie ai sobbalzi immediati.

Per la segreteria socialista, Martelli ha fatto capire ieri sera che la testa di Formica non è in gioco.

«Mi pare», ha detto — che si corra il rischio di riac-

come si prepara il ritorno dc a Palazzo Chigi

ROMA — «Un richiamo ai ministri discolti: i leader della DC sono convinti che Spadolini non oserà andare oltre questa soglia. Al piano nobile di piazza del Gesù si ritiene che la crisi di governo «non sia ancora matura», ma si avverte che vi si arriverebbe fatalmente qualora il presidente del Consiglio intendesse davvero licenziare Andreatta e Formica. Peraltro i capi democristiani fanno mostra di credere che Spadolini non pensi in realtà a una simile mossa: la reazione «moribonda» — essi dicono — di DC e PSI, i due partiti coinvolti nella rissa, lo avrebbe persuaso della possibilità di «riprendere in mano la situazione». Per l'appunto con un severo ammonimento ai due ministri «duellanti». Questo, e non più di questo. Sul fronte opposto — ma a molti viene il sospetto che lo sia sempre di meno — vale a dire nel palazzo della Direzione socialista in via del Corso, commenti e previsioni sono quasi un «eco di quelli democristiani». «Se Spadolini tocca i due ministri si scava da solo la voragine in cui precipiterà», si dice negli ambienti della segreteria. E anche qui pochi credono che egli intenda correre questo rischio. Paradossalmente, chi invece lo spera sono proprio i repubblicani. Gli stessi com-

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Per l'impossibilità di accordo nella maggioranza

Fallisce la riunione a 5 Bloccata la finanziaria

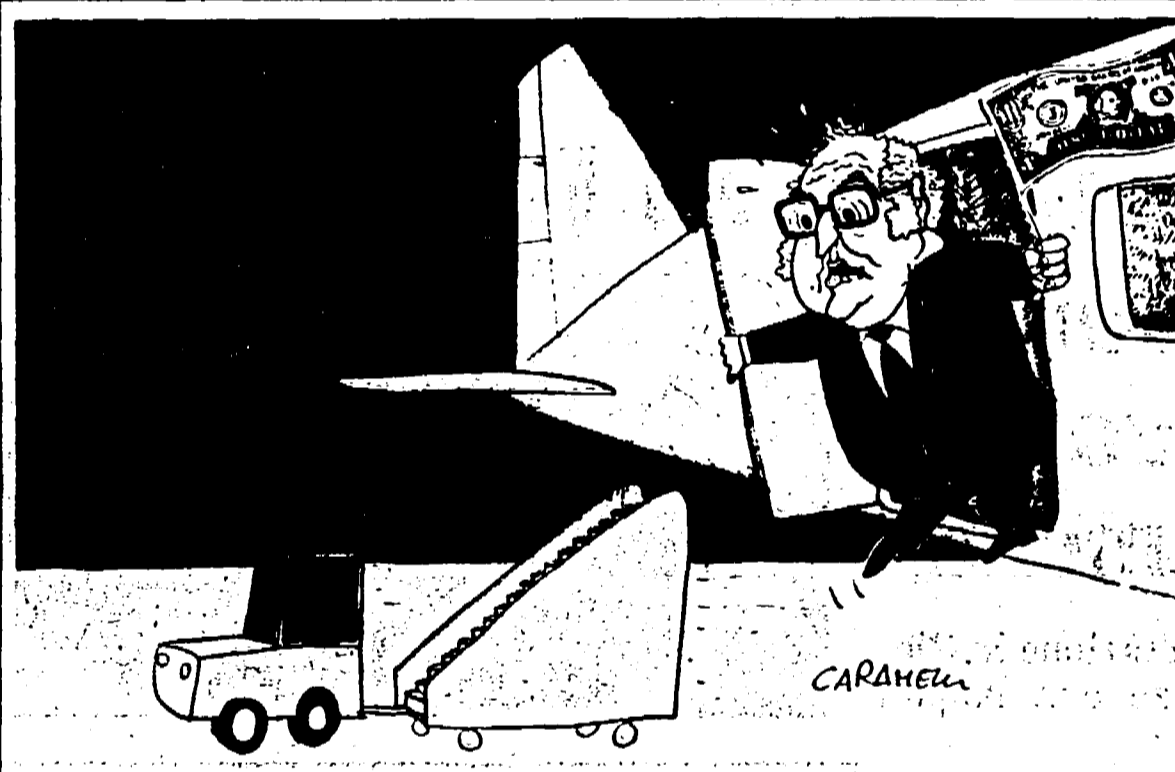
Il governo non è stato in grado di presentare i suoi emendamenti, condizione per permettere alla Camera di prendere una decisione

ROMA — Il governo si sta facendo beffe del Parlamento: questa è la triste conclusione politica che si trae dal modo come il pentapartito si è comportato ieri nei rispetti del suo dovere di fornire alla Camera gli annunciati emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio 1983. La presentazione di questi emendamenti era la condizione pratica e politica per mettere la Camera nelle condizioni di decidere in concreto sui contenuti dei due importanti provvedimenti. I comunisti si erano battuti in commissione e in aula perché il governo sciogliesse il nodo della sua posizione. E proprio su tale pressione il ministro Raddi era dovuto intervenire ieri pomeriggio in aula impegnandosi a presentare stamane le proposte di modifica.

Non solo. Da giorni era noto che Spadolini, appena tornato dall'America, avrebbe riunito ministri e rappresentanti di maggioranza per definire gli emendamenti. La riunione — aveva effettivamente luogo ieri sera a Palazzo Chigi in una condizione resa anomala dall'assenza proprio dei ministri interessati. Mentre si attendeva che dalla riunione venisse la conferma delle proposte governative, veniva reso noto che, invece, di presentazioni di emendamenti non si poteva parlare finché non fosse intervenuto un chiarimento politico, e che il ministro Raddi farà in proposito nuove dichiarazioni alla Camera. È chiaro che Spadolini non aveva potuto definire una linea unitaria del governo e della maggioranza e tutto veniva ancora una volta rinviato.

Ciò è suonato come clamorosa conferma delle proteste e delle critiche dei comunisti di cui si era fatto interpretare nell'aula di Montecitorio il compagno Alinovi il quale aveva annunciato come non la Camera ma il governo fosse inadempiente agli impegni assunti per lo svolgimento in tempi prestabiliti della cosiddetta «sessione di bilancio». La Camera può, e per quanto riguarda i comunisti vuole, adempiere al suo compito nei tempi fissati — ha detto Alinovi — è il governo in ritardo, e non a caso ma per le divisioni profonde che lo lacerano clamorosamente. Si sia più cauti, quindi, nel denunciare le presunte lentezze del Parlamento, come ha fatto Spadolini il quale dirige un governo che non li

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)



Dollaro sempre più su: ieri 1486 lire

ROMA — La banca centrale degli Stati Uniti non ha ridotto il tasso di sconto, come ci si aspettava, ed il dollaro ha continuato a rivalutarsi contro tutte le valute europee. Le 1486 lire raggiunte ieri sera sono un nuovo massimo storico ma saranno solo una tappa verso quotazioni ancora più alte se non ci saranno mutamenti nella politica di Washington. Il marco tedesco, il cui cambio ha sfiorato ieri 280 per dollaro, potrebbe scendere, secondo alcune previsioni (che sono poi delle proposte) a 3 per dollaro, il che rappresenterebbe per la lira una discesa fino a 1750 lire per dollaro. In Germania e negli Stati Uniti non mancano i sostenitori di questa svalutazione in blocco delle valute aderenti al Sistema monetario europeo. Infatti, mentre la svalutazione collettiva fa rincarare il costo delle materie prime, anzitutto il petrolio, pagato in dollari, avrebbe però due altre conseguenze: 1) eviterebbe l'acuirsi delle divergenze fra le monete europee, in particolare copri-

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

La mostra vaticana oltre Atlantico ripropone il tema dei pericoli per i capolavori d'arte

No, «San Girolamo» non deve andare in America

Il pubblico italiano deve essere riconoscente a Nello Forti Grazzini per avere richiamato con forza, da colonne dell'Unità, l'attenzione su una operazione, per molti versi allarmante, riguardante duecento e più opere d'arte di eccezionale importanza e valore artistico e storico, appartenenti alle collezioni vaticane, che stanno per essere inviate al di là dell'Oceano per una mostra itinerante a New York, Chicago, San Francisco.

Credo che una tale spedizione, per i rischi che comporta, non possa essere accettata passivamente dal governo e dal popolo italiano, anche se si tratta di opere la cui proprietà appartiene allo Stato vaticano.

Non è il caso di discutere qua limiti di onore comporti il concetto di «proprietà», quando si tratta di opere che sono patrimonio dell'umanità intera.

È certo, in ogni caso, che trattandosi di opere d'arte dovute a sommi artisti italiani, come Beato Angelico, Leonardo, Raffaello, Caravaggio, l'Italia se ne senta in modo particolare gelosa custode.

Questa esposizione itinerante negli Stati Uniti (che

viene già propagandata con lo slogan «Il papato e l'arte») è presentata dalla «Marsia» e della «Testa di Atena» di Mirone. Opere che celebrano misteri e miti pagani e non certo il «mistero divino» a cui il Papa intendeva riferirsi.

Bisogna aggiungere, che l'operazione culturale è sponsorizzata, come oggi si dice, da grandi compagnie americane, come la «Philip Morris» e la «Pan American», le quali garantiscono per le enormi spese di trasporto e di assicurazione.

Credo non sia inutile ripetere la citazione di Nello Forti Grazzini, tratta da un articolo dello studioso americano Kenneth Backer, sulla rivista «Connaissance», secondo il quale gli stessi organizzatori americani della mostra sono rimasti stupiti «della liberalità con cui le autorità pontificie hanno ottemperato alle loro richieste, completando le arti con l'aggiunta di fragili opere su tavola che neppure figuravano nelle liste preparate dagli americani».

Come si sa il trasporto di dipinti su tavola del quattrocento, anche se rinforzati e protetti da pacchettature e altri accorgimenti, è estremamente pericoloso.

Pericolosissimo in particolare è il trasporto del «San Girolamo», il celebre dipinto di Leonardo, non finito con vaste zone della tavola coperte dalla sola imprimitura, delicatissimo, al punto che non dovrebbe essere trasportato da una stanza all'altra della stessa Pinacoteca vaticana.

Un dipinto di straordinaria interesse anche tecnico, miracolosamente scoperto all'inizio del XIX secolo e salvato dal nolo collezionista e conoscitore cardinale

Renato Guttuso
(Segue in ultima)

Nell'interno

Ricalcoliamo l'affitto dopo la Cassazione

Prime reazioni alla sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito che il primo scatto di indicizzazione degli affitti delle abitazioni parziali dell'agosto '79, anno successivo all'entrata in vigore dell'equo canone e non dal '76. Gli inquilini colpiti — soltanto quelli di alcune grosse immobiliari — sono 200 mila. A PAG. 2

Sette punti inchiodano l'assassino

Gli investigatori stanno stringendo la rete intorno a Francesco Vinci, accusato del delitto di Lastra a Signa e indiziato per quattro degli omicidi del 1979. Si cerca di ricostruire tutti i movimenti e l'iter giudiziario del manovale dal 1968 in poi. Un fatto è certo: quando furono commessi i delitti l'uomo era sempre in libertà. A PAG. 2

In Turchia «vincono» i generali

Il generale Evren, che guidò il «golpe» militare del 12 settembre 1980 in Turchia, ha vinto il «suo» referendum, avvenuto in «stato di guerra» e sotto il rigido controllo dell'esercito. I «sì» alla nuova Costituzione erano — a scrutinio quasi ultimato (90 per cento delle schede) — 91,5 per cento, 1-100 18,5 per cento. A PAG. 3

Riesplode il giallo Rothschild

Jeanette May, ex baronessa di Rothschild, e la sua amica Gabriella Guerini non moriranno assiderate sulle montagne dell'Appennino nobile, come si era ipotizzato. Sono stati individuati, ma furono rapite e uccise da una banda di sardi. Così, in ventuno pagine di presunte nuove prove, il «Sunday Times» rilancia il giallo Rothschild. Ma in Italia rispondono che è tutta una montatura. A PAG. 5



Jeanette May (a sinistra) e Gabriella Guerini

Il Papa a Varsavia in giugno Glomp da Jaruzelski alla vigilia dello sciopero

Dal nostro inviato VARSAVIA — Papa Giovanni Paolo II giungerà in Polonia, per la seconda visita ufficiale nel suo paese natale, il 18 giugno 1983. L'accordo è stato raggiunto ieri nel corso di un incontro tra il generale Wojciech Jaruzelski e il primate monsignor Jozef Glomp. L'incontro ha avuto luogo, come lo stesso monsignor Glomp aveva annunciato, il primo del 10 novembre, prima cioè della giornata di sciopero e di manifestazioni proclamata dalla direzione clandestina di Solidarnosc.

Il comunicato sul vertice Jaruzelski-Glomp rappresenta un fatto nuovo nel confuso clima polacco di questi giorni. Esso rende noto che i due parti «hanno esaminato l'attuale situazione in Polonia ed hanno espresso la loro comune sollecitudine per il mantenimento e il rafforzamento della pace, dell'ordine sociale e dell'onesto lavoro». In altre parole, la Chiesa cattolica, attraverso il suo più alto rappresentante, lancia ai fedeli e all'intera società polacca un invito alla moderazione e alla prudenza.

Già domenica, del resto, monsignor Glomp, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico all'università cattolica di Lublino, aveva ammonito che «nessuno può pretendere che la Chiesa si allontani dal cammino della pace». Essa continuerà a fare tutto il possibile «affinché si impediscano spargimenti di sangue».

Le conseguenze che questo atto comporterebbe dovrebbero essere tra le altre: il ripristino degli internati, smilitarizzazione delle aziende militarizzate, ripresa dell'attività delle associazioni culturali, comprese quelle del folklore, ripristino della «liberale» legge sulla censura approvata dalla Dieta lo scorso anno, prima del 13 dicembre.

Indipendentemente dai propositi espressi da Jaruzelski a monsignor Glomp, si può rilevare che l'atteggiamento delle autorità nei confronti dell'imminente prova di forza decisa da Solidarnosc, è ben diverso da quello tenuto alla vigilia delle manifestazioni del 31 agosto. Allora non soltanto tutti gli organi di propaganda, ma anche gli organi di informazione del potere condussero una campagna intimidatoria accompagnata da una vistosa esibizione delle forze dell'ordine nelle strade delle principali città.

L'impegno è questa volta soprattutto politico. Il POUF sta cercando di mobilitare i suoi modesti ranghi. I giornali, come ha fatto ieri Faustorowicz «Zycie Warszawy», parlano di una scelta dei cittadini tra «la voce della ragione, del senso di responsabilità verso il destino della nazione e della Polonia» e la voce dell'odio e dell'intolleranza. La salvaguardia dell'ordine pubblico non è trascurata, ma viene accompagnata dalla preoccupazione per le questioni dell'esistenza quotidiana.

Sabato all'acclerata Jeanette di Nowa Huta città satellite di Cracovia, si è riunito il comitato di difesa del voivodato, presiede il gen. Wladzimir Otwa, membro del consiglio militare per la salvezza nazionale. Il lungo comunicato non ha Solimons e misure repressive ed affar, ma invece: «I membri del comitato di difesa hanno espresso la convinzione che l'atteggiamento dei lavoratori permette di credere che anche nei prossimi giorni si-

Remoto Casanova
(Segue in ultima)

Dopo la decisione della suprema corte sull'indicizzazione Istat

Si rifanno i conti dell'affitto

La sentenza di Cassazione scioglie un contrasto tra proprietà e inquilini che dura da 4 anni

Il primo adeguamento scatta dal 1979 e non dal 1976 come imposto da alcuni settori della proprietà - Almeno 200.000 famiglie hanno pagato in più nell'ultimo anno 196 miliardi - Il SUNIA: come riottenere le somme versate e fare scendere l'affitto

ROMA - La sentenza della III Corte di cassazione che ha fissato nel 1979 (anno successivo all'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni) e non nel 1976 l'anno di partenza per calcolare l'indicizzazione degli affitti delle abitazioni era molto attesa non solo dagli oltre sei milioni di inquilini interessati, ma anche dai proprietari di casa. La sentenza - ci dice il segretario del SUNIA Antonio Bordieri - ha tolto qualsiasi parvenza di legalità alle interpretazioni dell'aggiornamento ISTAT date dalla grossa proprietà e da alcune compagnie di assicurazione. E' intervenuta la suprema corte perché il governo, nonostante le sollecitazioni, è rimasto inerte, evitando di prendere posizione. Il «scaro-affitto» riguarda almeno 200 mila famiglie, tutte delle società immobiliari (Laurela e Rio Maggiora di Firenze, l'Aedes lombarda) e di compagnie di assicurazione (come la RAS di Milano, l'Alleanza di Roma). Solo nell'ultimo anno questi affitti hanno pagato 196 miliardi 400 milioni in più. Se aggiungiamo la parte superiore dei canoni pagata negli anni precedenti, la cifra è di gran lunga più alta.

CANONE BASE di un appartamento di 100 mq. di categoria civile, costruito prima del 1975, situato in zona intermedia (tra centro e periferia) di una grande città del Centro-Nord.	
144.375 Lire	
TESI DEL SUNIA	
1979	160.285 Lire
1980	185.965 »
1981	216.807 »
1982	244.282 »
Percentuale in aumento 69,2	
TESI DI PARTE DELLA PROPRIETA'	
1979	205.734 Lire
1980	239.229 »
1981	282.079 »
1982	326.114 »
Percentuale in aumento 125,8	

Nell'ultimo anno la variazione è di 81.832 lire al mese, per un totale di 981.984 lire annue. *Comprende l'indicizzazione relativa agli anni 1976-77-78.

Come si deve pagare l'affitto dopo il giudizio della Cassazione? Faciamo un esempio, ricorrendo ad un appartamento costruito prima del '75, di 100 mq di superficie, di categoria civile, situato in una zona intermedia - fra il centro e la periferia - di una città con oltre 400 mila abitanti del Centro-Nord, come Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, il cui affitto mensile base è di 144.375 lire. L'indicazione del SUNIA con l'aggiornamento annuo (75% del costo della vita determinato dall'ISTAT) a partire dall'agosto '79, l'anno successivo all'entrata in vigore dell'equo canone, è di 244.283 lire.

Uslamo lo stesso esempio di prima, cioè, un appartamento di 100 mq situato in una grande città dell'Italia centro-settentrionale. Si moltiplica il costo base (250.000) per la categoria catastale (1,25 trattandosi di un alloggio di categoria civile), per il coefficiente relativo alla classe demografica del Comune (1,20), per l'ubicazione (1,2), per il tasso di rendimento che è 3,85 e si ha l'equo canone di 144.375 lire. Questo sarebbe il canone base in un anno è stato quindi di oltre 196 miliardi.

A colloquio col compagno Antonio Bassolino

«La lezione che viene dagli operai di Bagnoli»

Le assemblee dei lavoratori hanno approvato a larghissima maggioranza l'accordo - Il ruolo «vincente» del consiglio di fabbrica



Operai all'interno dell'Italsider di Bagnoli

NAPOLI - A stragrande maggioranza i lavoratori di Bagnoli, riuniti ieri mattina in assemblea, hanno approvato l'ipotesi di accordo siglato l'altro giorno tra il consiglio di fabbrica FIAT e direzione dell'Italsider. Su oltre 2 mila operai, tecnici e impiegati presenti si sono contati appena una ventina di no e qualche astenuto. «Senza fare il trionfalismo possiamo dire - ha sostenuto nel corso dell'assemblea il segretario regionale della FIAM campana, Gianfranco Federico - che abbiamo raggiunto un accordo positivo. Abbiamo costretto l'azienda a fare marcia indietro rispetto ai suoi progetti di un mese e mezzo fa. Tuttavia potremmo parlare di vittoria completa solo quando gli impianti ristrutturati entreranno finalmente in funzione. Nel corso del dibattito, durante il quale sono state espresse alcune negazioni per il movimento sindacale aperto con la vertenza FIAT. Per la FIAM nazionale erano presenti Gianni Italia e Luigi Agostino. Quest'ultima, concludendo l'assemblea, ha detto che «gli operai di Bagnoli hanno riaperto le lotte per lo sviluppo del sezzaggio e dell'intero paese».

Perché dici «con qualche limite»? «Perché bisogna dire la verità, senza trionfalismi o insincerità, esattamente come ha fatto il consiglio di fabbrica. Qualche limite c'è. Ma, nella sostanza, è passato il ragionamento nostro, degli operai e dei sindacati. È stato ribaltato il ragionamento dell'azienda. Adesso comincia l'impegnativa fase della gestione dell'accordo e decisivo sarà il controllo quotidiano della classe operaia».

Quando comincerà questa vertenza? «Quando comincerà questa vertenza qualunque disse ma insomma tutta la siderurgia europea è chiusa, i mercati crollano, e questi irresponsabili di Bagnoli vogliono uscire indenni?». «Azienda, Finsider e governo coprono il attacco a Bagnoli sotto il mantello "oggettivo" di una crisi di compatibilità, quasi che la crisi dell'acciaio, che c'è, dovesse portare ineluttabilmente a quelle scelte, presentate come naturali ed indiscutibili. E invece la capacità di lavoratori e tecnici di contestare nel merito le scelte dell'azienda, la loro conoscenza della fabbrica e dei processi produttivi ha tolto questo velo di oggettività. Quello di Bagnoli è stato un successo della sapienza e della ferocia politica. E il successo c'è stato perché la bandiera del riassetto di Bagnoli è stata presa in mano dalla classe operaia».

Esprimo tutti i desideri di essere favorevoli alla ristrutturazione dell'impianto. «Sì, ma quale ristrutturazione? A Bagnoli, come in tutta Italia, ci possono essere due strade diverse e perfino opposte per ristrutturare. Una è quella delle ristrutturazioni salvaggio, incontrollate, unilateralmente decise dai padronati, con prezzi altissimi che devono essere pagati dagli operai. L'altra è quella del governo operato dalle ristrutturazioni e riconversioni industriali».

«Vuoi dire che da Bagnoli viene un insegnamento nazionale, per tutti?». «Voglio dire che il movimento operaio può essere sconfitto in due modi. Se si tira fuori dai processi di ristrutturazione, che comunque vanno avanti; se sta alla finestra, sulla difensiva. Oppure, se sta dentro questi processi ma in modo subalterno, senza afferma-».

Per quanto riguarda il merito, affermo le sue priorità. Ecco il grande senso del risultato ottenuto a Bagnoli: la classe operaia sa governare il più grande processo di riassetto e riorganizzazione di una fabbrica in corso in Italia. «Non era scontato che finisse così. Lo spettro dell'isolamento e della sconfitta ha turbato i sonni di molti in queste settimane».

«No, non era scontato. La lotta di Bagnoli è iniziata quando c'era in tutto il Paese un'assenza di movimento di massa. Bagnoli è partita per prima e all'inizio di sola. Parliamo chiaro. Poteva sembrare una lotta anche disperata e non tutti, nello stesso movimento operaio, credevano ad un possibile esito positivo. La lotta ha spostato le posizioni, i contenuti, atteggiamenti. Ad un certo punto è anche potuto sembrare che gli operai di Bagnoli esagerassero a respingere i primi spiragli, le prime nuove proposte dell'azienda. Non esageravano, non erano «pazzi». Facevano bene perché sapevano che era possibile ottenere di più... E alla fine hanno avuto ragione».

Insomma: anche di questi tempi, in questa Italia, in questa crisi, la lotta può pagare? «Sì. Secondo me la vicenda di Bagnoli dimostra che ci si può scontrare con la FIAT. Dimostra che non è detto, che non è scritto da nessuna parte che, anche in una situazione difficile, la classe operaia debba per forza perdere o comunque accettare una soluzione meno di quanto è possibile. Che si può rompere la logica dei «nonspionisti». Per questo, Bagnoli è a mio avviso un fatto di grande valore politico e perfino psicologico per tutto il movimento operaio italiano».

Qual è stato il segreto di questo risultato? «La grande vitalità del consiglio di fabbrica. A volte i consigli sembrano come sospesi a metà. Con un rapporto difficile con il concreto processo produttivo che c'è in fabbrica e con gli operai, e dall'altra parte, con un'assenza di rapporto con il territorio esterno alla fabbrica. In questo punto di vista l'esperienza di Bagnoli è straordinaria. Il consiglio di fabbrica è riuscito ad avere un rapporto con tutti i lavoratori, con le altre fabbriche in crisi con i disoccupati, con gli intellettuali con il quartiere, con i giovani, con i quali i lavoratori hanno addirittura organizzato un grande concerto rock in piazza del Petrucciello. Sono nate forme di democrazia operaia, come il comitato delle donne di Bagnoli per l'occupazione. Rilievante è stato il ruolo del Comune di Napoli. Insomma, la campagna di Roma, come l'hanno chiamata i lavoratori, ha vissuto tutta Napoli, giorno per giorno».

Marianetti ha detto: a Bagnoli il PCI ha interrotto pesantemente. «Non sono d'accordo. Marianetti non è bene informato. Il ruolo del comunista è stato grande, positivo e responsabile. Noi abbiamo lavorato in piena autonomia per allargare il fronte delle lotte, per noi isolare la fabbrica e il sindacato, per frangere tutta la città attorno a Bagnoli. Per quaranta giorni abbiamo fatto la nostra parte seguendo passo passo tutto il travaglio, tutti i difficili passaggi della lotta, dal suo inizio drammatico al suo esito positivo».

Antonio Polito

In questi giorni migliaia di assemblee

La maggioranza dei «sì» vuole gli emendamenti

Bilanci parziali della consultazione in Piemonte, in Emilia e a Napoli

MILANO - Stamani la Federazione CGIL, CISL, UIL farà un primo bilancio della consultazione in corso. Si svolgerà il lavoro durante una conferenza stampa convocata a Roma. Siamo all'inizio della settimana conclusiva del dibattito aperto nelle fabbriche e negli uffici sul documento dei dieci punti, il più grosso delle assemblee deve ancora arrivare. Il vero bilancio politico, prima della riunione del Comitato direttivo unitario convocato per venerdì, dovranno farlo i sindacati a livello regionale. Ed è un bilancio che, contro ogni tentazione di liquidare frettolosamente il dibattito e anche il travaglio che sta dietro ogni votazione, ogni «sì» e ogni «no», deve saper cogliere la vera sintesi politica di questa consultazione. Non si tratta, infatti, di fare solo la conta dei «sì» e dei «no» dati al documento della Federazione CGIL, CISL, UIL. Dal comprensorio di Firenze, dove è stata fatta una valutazione del voto sugli emendamenti, vengono indicazioni interessanti. Centosessanta le assemblee in cui si è votato, 6.062 i partecipanti (il 49,5 per cento degli interessati). I «sì» ai dieci punti sono stati il 39,8 per cento; i «no» l'8,8 per cento; il resto sono astensioni.

Ansaldò: anzitutto riforma fiscale

GENOVA - Prima di qualsiasi trattativa sul costo del lavoro (e quindi sulla scala mobile) deve essere modificato l'attuale sistema fiscale, per eliminare le maggiori ingiustizie sulla busta paga, e restituire il malloppo ai lavoratori dipendenti e pensionati. Per i lavoratori dell'Ansaldo «Grandi Turbine» di Sampierdarena questa richiesta, già affiorata in quasi tutti gli emendamenti presentati in decine di assemblee di reparto e di ufficio, è diventata una pregiudiziale: senza modificare l'attuale eccessiva incidenza delle ritenute fiscali su salari e pensioni, non si può parlare di costo del lavoro.

Così, 1.250 operai, impiegati e tecnici (su 1.480 presenti ieri mattina in fabbrica) hanno partecipato all'assemblea generale pronunciandosi sulla proposta delle tre Confederazioni sindacali, modificata da quattro emendamenti (un fisco, correzione dell'incidenza della scala mobile, «prelario» di giovani disoccupati e fondo di solidarietà dello 0,50%); i «sì» sono stati 1.230, 6 i contrari e 14 gli astenuti.

Ma cosa hanno voluto dire i lavoratori dell'Ansaldo di Sampierdarena con questo voto? È stata sicuramente ancora una prova di fiducia nel sindacato unitario - dice un delegato - ma con alcune condizioni e vincoli politici molto chiari; innanzitutto il nodo della legge finanziaria e della politica economica del Governo che deve essere modificata, quindi l'ingiustizia del fisco, che deve essere eliminata subito, e l'esigenza di tutelare in modo rigoroso i redditi medio bassi.

Ci scrivono dirigenti Cisl «polemiche esagerate per Chiaromonte»

MILANO - Bruno Zanetti, segretario della federazione dei trasporti CISL della Lombardia, e Maurizio Dal Santo segretario dell'Autotrasporti merci Fililat-CISL Lombardia, in una lettera inviata al nostro giornale riferendosi all'articolo del compagno Chiaromonte, ci scrivono: «L'abbiamo apprezzato perché erano affermazioni simili a quelle che pochi giorni prima, nell'ambito del comitato direttivo unitario regionale della nostra federazione sindacale, quella dei trasporti, avevamo tutti citato». «Trattandosi di questioni per noi ovvie - continua la lettera - ci è sembrato inopportuno che qualcuno, come si dice in gergo, «volesse metterci su il cappello». «Fatte queste osservazioni critiche, i due sindacati proseguono: «Siamo stati tuttavia infastiditi (e preoccupati) dalle escessive e spropositate reazioni negative che quell'articolo ha determinato: se qualcuno reagisce perché altri pongono il problema della contestualità, allora vuol dire che nel sindacato non c'è la sufficiente chiarezza: ben vengano allora coloro che pongono il problema, siano essi lavoratori (come sta avvenendo nella consultazione), gli organismi sindacali o gli organi di partito come il vostro».

Gli investigatori stringono la rete intorno al presunto assassino di alcune coppie di fidanzati in Toscana

Quando venivano uccisi Vinci era sempre libero

Dalla nostra redazione. FIRENZE - Regnava il terrore in quelle zone vicine a Montepulciano, Florentino, dove fino al giugno scorso, ha abitato Francesco Vinci, l'uomo accusato del delitto di Lustra a Siena e l'addebito per quattro dupli omicidi dei fidanzati.

tranquilla. I vicini raccontano di urla, minacce, grida e insospettilti. Dicevano che quest'uomo era violento con la moglie, Vincella Melis, 35 anni, madre di quattro figli. Di lei si dice: «Una donna piccola, ben messa, sempre elegante, ma spesso con il volto coperto dai segni delle percosse del marito».

corperti uccisi con sei colpi di pistola di Barbara Mele e Antonio Lo Bianco. Si cerca di ricostruire tutti i movimenti e l'itinerario di Francesco Vinci, il presunto assassino di Montepulciano. Vincella Melis, che possiede un appartamento a Montepulciano, ha detto che poco prima, nell'ambito del comitato direttivo unitario regionale della nostra federazione sindacale, quella dei trasporti, avevamo tutti citato. «Trattandosi di questioni per noi ovvie - continua la lettera - ci

zione nel giugno dell'82 dopo l'assassinio di Antonella Migliorini e Paolo Mainardi. Vinci è bandito d'urto che si è rifugiato a Civitella Maremmana, nel Grosseto. Saranno i carabinieri della stazione di Civitella a ritrovare la vettura coperta da franghi in una stadiolina di campagna.

non è Stefano Mele. Per quanto riguarda il delitto dei quattordici anni fa, gli inquirenti anche ieri mattina hanno ribadito di avere in mano elementi sufficienti per ritenere Francesco Vinci autore del delitto. «L'uomo è stato ucciso perché aveva ucciso il figlio del sindaco di Montepulciano». Vinci si è difeso affermando di aver subito un pannello. Ma è una tesi debolissima. L'auto è stata trovata in una strada in salita e in un punto che l'uscio non avrebbe mai potuto raggiungere spingendo a mano e da solo la vettura. Gli inquirenti, dopo aver interrogato Stefano Mele, il marito di Barbara Locci condannato a 14 anni di carcere per il delitto di Lustra a Siena, chiedono a Vinci se ha mai avuto una pistola. L'uomo nega una volta, si arrende. Si rifugia sui monti della Calvana.

Nuove denunce di familiari

Desaparecidos Il magistrato sollecita la Farnesina

Drammatica lettera a Pertini - Reso noto un elenco di detenuti e scomparsi in Uruguay

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma dottor Antonio Marini si è recato ieri mattina alla Farnesina per mettere a punto — informa un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri — a seguito del colloquio avuto venerdì scorso nella sede della Procura con il capo del servizio del contenzioso diplomatico del ministero degli Affari Esteri, le modalità pratiche della collaborazione già iniziata ai fini di un sollecito svolgimento dell'indagine preliminare che la Procura ha avviato in ordine alla scomparsa in Argentina di cittadini italiani.

Montevideo, Marcello D'Allesandri, raggiunto telefonicamente dall'agenzia ADN Kronos ha confermato che una trentina di italiani o di aventi diritto alla doppia nazionalità sono rinchiusi nelle carceri uruguayane o sono scomparsi, ma secondo le fonti di agenzia la lista sarebbe certamente più lunga.

La ADN Kronos ha fornito un primo elenco di nomi in suo possesso relativo a «desaparecidos» e detenuti politici, alcuni dei quali di grande notorietà come il generale Liber Seregni e il matematico di fama internazionale José Luis Massera. Ecco l'elenco completo:

Ai giudici Marini è stato fornito — si apprende — l'elenco aggiornato delle denunce di scomparsa di cittadini italiani aventi la doppia cittadinanza (in possesso, cioè, sia della cittadinanza italiana, che della cittadinanza argentina). «La documentazione, completa anche del materiale raccolto presso la nostra ambasciata in Argentina, sarà sollecitamente posta a disposizione del magistrato», continua il comunicato della Farnesina, per accelerare la raccolta e la trasmissione a Roma di questa documentazione, che è necessaria ad integrare quella esistente presso il ministero, era già stato disposto l'invio a Buenos Aires di un funzionario della Farnesina.

Sempre nella giornata di ieri, il dottor Marini ha interrogato a Palazzo di Giustizia i familiari di alcuni «desaparecidos», che hanno presentato nuove denunce.

Ana Nora Feldman ha denunciato la scomparsa di sua sorella, Laura Isabel, che fu rapita il 21 febbraio insieme a Eduardo Alberto Garuto, da un gruppo di uomini armati.

Donata Palma ha parlato della scomparsa di sua sorella Maria e di suo marito Enrico Roberto Ingegneros: i due vennero prelevati il 5 maggio 1977 a Buenos Aires.

Intanto, si è appreso che un veneziano, Florio Neri, 33 anni, fuggì nel 1979 dall'Argentina, ha reso noto ieri di avere scritto a Pertini una lettera (che sarà resa nota oggi dal «Quotidiano di Verona») offrendo la sua testimonianza per aiutare a ritrovare i tanti che oggi non ci sono e per far luce sulla tragedia del «desaparecidos».

Il Di Monte, già militante sindacale, dice di essere stato prelevato nel 1976 dalla sua abitazione e trasferito in un campo di detenzione dove ha conosciuto persone che figurano nelle liste dei «desaparecidos».

Per quanto riguarda l'altra drammatica vicenda, quella degli scomparsi in Uruguay, dopo le voci e le indiscrezioni dei giorni scorsi, si annunciano già a circolare anche delle liste di nomi. L'ambasciatore d'Italia a

I generali golpisti hanno imposto una Costituzione liberticida e antidemocratica

Dopo la farsa del «referendum»



Un po' più di 18 milioni (circa il 92 per cento) l'«sì», un po' meno di 2 milioni (circa l'8 per cento) il «no»: la nuova Costituzione turca ha avuto l'approvazione «plebiscitaria» dell'elettorato nel referendum di domenica scorsa.

L'obiettivo del miliardo che — guidati dal generale Kenan Evren — presero il potere con il «golpe» del 12 settembre 1980, è molto chiaro. Essi intendono farsi forti del risultato del voto per «istituzionalizzare» la loro dittatura, nel tentativo di «legittimarla» soprattutto nei confronti dei governi all'opinione pubblica internazionale. In Turchia — affermano in moto un processo tendente a «ristabilire, sia pure gradualmente, la democrazia». In realtà, le cose sono esattamente l'opposto (con buona pace del TGI, l'unico fra tutti gli organi italiani d'informazione che a valle senza alcuna esitazione la tesi di Evren e del vertice militare di Ankara): la dittatura non riesce affatto a «istituzionalizzarsi», ma evidenzia la sua natura drasticamente autoritaria e antidemocratica. Per rendersene conto, basterà «ricordare alcuni punti «qualificanti» del nuovo testo costituzionale: 1) Il generale Evren, che presiede il Consiglio nazionale di sicurezza (giunta

In Turchia resta la dura realtà della dittatura

politica), diviene «automaticamente» presidente della Repubblica, per 7 anni. 2) L'Assemblea nazionale (parlamento) è degradata a «consiglio di registrazione» delle decisioni dell'esecutivo. 3) Le organizzazioni politiche operanti prima del «golpe», inclusi il Partito della Giustizia di Suleyman Demirel (centro-destra) e il Partito Repubblicano del Popolo (socialdemocratico) di Bülent Ecevit, vengono in sostanza discolpati, con l'interdizione della vita politica imposta per 10 anni a tutti i loro dirigenti. 4) Limitazioni rigorosissime sono stabilite per le attività sindacali, la stampa, la vita culturale, ecc. 5) Ogni settore significativo della vita nazionale resta di fatto sotto la direzione delle forze armate.

La nuova Costituzione, del resto, aveva suscitato, oltre che l'opposizione net-

ta degli ambienti intellettuali e universitari, degli operai delle grandi città, di vari strati contadini, anche riserve non marginali in numerosi ambienti moderati (e perfino da parte del sindacato «interclassista» Turktis, l'unico oggi autorizzato). Come mai, allora, ha ottenuto così larghi «consensi»? Certo, la consultazione di domenica scorsa non è stata libera: ogni presa di posizione per il «no», ogni denuncia di carattere antidemocratico del regime, ogni critica a Evren sono state vietate, chi si fosse astenuto avrebbe per 5 anni i diritti elettorali. E in Turchia vige tuttora lo «stato di guerra»; ci sono dal 25 mila ai 70 mila detenuti politici; migliaia di comunisti, sindacalisti dell'ISK, di dirigenti e militanti della sinistra vengono processati dalle

corti marziali senza alcuna garanzia. In tali condizioni è giusto parlare di referendum-farsa.

Tuttavia, la repressione, da sola, non basta a spiegare il 92 per cento di «sì». I militari hanno infatti anche saputo giocare con accorta «regia» la carta del terrorismo, che fra il 1978 e il 1980 aveva raggiunto l'altissima cifra di oltre 10 morti al giorno (secondo i calcoli più prudenti); dopo averci a lungo tollerato con l'oggettiva complicità del partito di Demirel) o anche favorito (servendosi dei gruppi fascisti del famigerato colonnello Turkes), lo hanno «spento» una volta saliti al potere. Sono riusciti ad alimentare fra le masse disperate del sottoproletariato urbano e nelle campagne il «sentimento» dell'ordine e «spugno di ferro» possano in qualche

modo fermare la drammatica crisi economico-sociale che sconvolge da anni il paese. Hanno, infine, attratto i settori più nazionalisti consolidando i rapporti con gli USA di Reagan e, quindi, la posizione della Turchia (considerata oggi «saldo bastione» del fianco sud-orientale NATO) nei confronti della Grecia.

Tutti questi elementi hanno contribuito (nel breve termine, almeno) a suscitare margini di consenso.

Si è confermata così una realtà inquietante e pericolosa, e cioè il tentativo di impiantare in un paese-chiave dell'area mediterranea una dittatura brutalmente repressiva all'interno, aggressiva all'esterno (il «contenzioso» che oppone la Turchia alla Grecia è estremamente significativo). Questa realtà non può essere ignorata, né sottovalutata dall'Europa, neppure in nome della sicurezza, della logica di blocco che ormai sembra giustificare ogni cosa. L'ingrosso nella CEE, ad esempio, la partecipazione ad organismi comunitari non possono essere consentiti ai generali di Ankara: sono incompatibili.

Mario Ronchi
Nella foto: il gen. Kenan Evren, presidente della propria scheda nell'urna.

Ma già le tensioni fra Est e Ovest minacciano i lavori della Conferenza

Riprende oggi il grande dialogo di Madrid

La pesante ombra della situazione polacca - Duri ammonimenti in un editoriale della «Pravda» - In discussione un documento preparato dai paesi neutrali

MADRID — Riprendono oggi a Madrid, dopo otto mesi di interruzione, i lavori della Conferenza per la pace e la sicurezza in Europa (CSCE), la grande assise internazionale che rappresenta, in questo momento, l'unica sede politica di incontro e di dialogo fra Est e Ovest. Oltre all'intera Europa, dall'Atlantico agli Urali, vi prendono parte altre due grandi potenze dell'Occidente atlantico, USA e Canada. Ma sulla conferenza, che istituzionalmente deve verificare l'applicazione dell'Atto finale di Helsinki, pesano le tensioni che in questi mesi hanno irrigidito all'estremo le relazioni internazionali, prima fra tutte la crisi polacca.

La sessione, del resto, si era aperta ufficialmente nel novembre dell'80, dopo due mesi di lavori preparatori, sotto il segno delle aspre polemiche sull'invasione sovietica dell'Afghanistan. Proseguita con difficoltà, fra gli scogli dei dibattiti sul rispetto dei diritti umani, sulle misure di sicurezza in Europa, sulla libertà di informazione, sul non rispetto dell'Atto di Helsinki, la Conferenza era stata interrotta il 12 marzo di quest'anno, per un periodo di riflessione, in seguito al colpo militare in Polonia. La riapertura avviene alla vigilia del 10 novembre, giornata nella quale Solidarnosc clandestina ha indetto uno sciopero generale nel paese. Non è difficile prevedere che la circostanza rianzerà il dibattito la polemica su questo tema, rischiando di riportare immediatamente a un punto di rottura le relazioni fra i paesi del blocco occidentale e quelli del blocco orientale.

PS europei alla Francia Rinunciate alla bomba N

AMSTERDAM — I partiti socialisti di Norvegia, Danimarca, Belgio, Lussemburgo e Olanda, riuniti nell'ambito dello «Scandinavian» (organismo di consultazione dei partiti socialisti e socialdemocratici della scandinavia e del Benelux) hanno rivolto un appello al governo

francese per invitare a rinunciare all'eventuale produzione della bomba neutronica.

Riuniti in questa fine settimana ad Amsterdam, i dirigenti di quei partiti hanno giudicato che una decisione francese favorevole alla bomba «complicherebbe ul-

teriormente la questione della sicurezza in Europa occidentale.

I cinque partiti hanno deciso di rafforzare l'attività dello «Scandinavian» e di invitare loro riunioni osservatori dei partiti socialisti francese, italiano e greco. Alla riunione di Amsterdam e-

rano già presenti osservatori dei partiti socialdemocratici britannico e tedesco-federale.

Lo «Scandinavian» è nato nel 1970 in seguito alla decisione della NATO di dislocare 572 nuovi missili nucleari in Europa, una decisione alla quale 15 partiti si sono dichiarati contrari. In quanto ritengono che attualmente vi è un equilibrio globale fra Unione Sovietica e Stati Uniti, e che tale equilibrio verrebbe spezzato se nuove armi degli americani venissero installate in Europa.

Telegramma di Berlinguer a Gerardo Iglesias

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a Gerardo Iglesias, nuovo segretario generale del Partito comunista spagnolo, il seguente telegramma: «In occasione della tua elezione a segretario generale del PCE, in un momento così impegnativo della vita politica spagnola e del partito, ti giungano gli auguri sinceri dei comunisti italiani e miei personali nella riconfermata nostra volontà di continuare a sviluppare proficuamente i lunghi e solidi rapporti di amicizia tra i nostri due partiti».



A un mese dal tragico attentato alla Sinagoga di Roma non sono terminate le sofferenze della Comunità

Lotta ancora contro la morte il piccolo ebreo ferito

Sottoposto a 7 operazioni in 30 giorni Sempre ricoverati in ospedale la mamma del bambino e un altro israelita «Ormai tra noi qualcosa è cambiato, prevale la sensazione di un pericolo latente»

ROMA — È trascorso un mese. La vita è tornata a scorrere nelle strade del ghetto di Roma insanguinate il 9 ottobre dal barbaro attentato contro la Sinagoga. Bombe a mano e raffiche di mitra hanno ancora lasciato il segno sui muri del Tempio. E se hanno lasciato nelle carni di trentaquattro israeliti romani. In una stanza dell'ospedale San Camillo, Gabriele, fratello del piccolo Stefano, si aggrappa al letto, con la lotta ancora contro la morte. Gabriele ha solo quattro anni. In questo mese ha subito ben sette operazioni. Una settimana fa è stato necessario rimetterlo, per qualche giorno, sotto la tenda a ossigeno per una sopraggiunta broncopolmonite. «Per chi crede non c'è che a sperare in Dio», ci dice Tullio Perimutter, segretario della Comunità israelitica di Roma. «I feriti — continua — sono tutti tornati a casa, tranne la mamma di Gabriele, Daniela Gai che per le ferite riportate alla gamba e alla spalla ha ancora bisogno di cure di mobilità, ed Emanuele Pacifici di

60 anni. Per dieci giorni in prognosi riservata — aggrava le gambe, all'addome e alla trachea ora, ad un ultimo attento esame, sono state riscontrate due piccole schegge in un occhio. Anche lui, come Daniela Gai, sono al Fatebenefratelli. Molti commozioni destò, un mese fa, la notizia che la giovane madre, appresa la morte del suo bambino, venisse colta da un infarto. In attesa di dover venir ricoverata in camera di rianimazione. «Dallo choc psichico si è ripresa», dice Perimutter. E non aggrava altro. C'è una grande dignità in questi uomini così duramente colpiti nei loro profondi sentimenti.

Perimutter ci informa che tutti coloro che sono rimasti feriti nell'attentato anche se sono tornati in famiglia, non sono ancora guariti completamente. Continuano le infezioni dovute alle schegge, non a tutti, estratte. A casa è tornato anche Sandro Di Castro di 28 anni che quel sabato otteneva il rito in sostituzione del rabbino David. Un

fisico forte e la giovane età lo hanno aiutato a superare momenti difficili. L'uomo da, infatti, riportato un «buco» in un polmone.

«Di Castro è stato l'ultimo a lasciare il tempio — ci racconta il segretario della Comunità —. Consuetudine vuole che, uscito il rabbino, si chiudano le porte del tempio, così è avvenuto quella mattina e l'ultimo ad uscire è stato proprio Di Castro. Forse è stato proprio seguendo questo filo logico, che Toaff, in una intervista ad un quotidiano, ha detto che l'attentato aveva lui come obiettivo.

Se la vita quotidiana ha ripreso il suo tran-tran, la Comunità è comunque uscita trasformata da questo fatto doloroso, ci dice ancora Tullio Perimutter. Trasformata sotto tutti gli aspetti. Ed è la sensazione di un pericolo latente quella che prevale.

Perimutter (cognome di origine galiziana, ma nome romano, anzi romanissimo, Tullio — precisa —) ci fa un'elenco di quello che è avvenuto in questo ultimo

mese. Ci sono i fatti positivi: gli incontri con rappresentanti di quasi tutti i partiti e di varie strutture, con i rappresentanti delle Conferenze sindacali, Lama e Benvenuto. «Sono stati, questi, decisamente importanti», sottolinea il segretario dopo i noti e tristi episodi di antisemitismo (una bara era stata lanciata contro la sinagoga durante un corteo sindacale). C'è stato l'incontro al Quirinale con Pertini e prima ancora, durante quei terribili primi giorni, con gli amministratori comunali e con il sindaco Ugo Vetere. La parte migliore di Roma, tutte le forze democratiche hanno quindi respinto e condannato l'attacco contro gli ebrei. Non solo a Roma, anche in altre città — a cominciare da Milano — dopo l'attacco alla Sinagoga si è avviato un dialogo, difficile ma indispensabile, soprattutto tra le Comunità e le forze di sinistra.

Ci sono anche i fatti negativi, quelli che costituiscono il pericolo latente. L'ultimo è di domenica mat-

terna. Molte delle saracinesche di negozi di ebrei di via Appia sono state coperte da frangisole. Mercoledì e giovedì due «squadre» di ebrei hanno dato fuoco al negozio di arredamenti «Shalom» di Centocelle, specializzato nel restauro di esercizi pubblici di proprietà di ebrei. Quasi contemporaneamente una dipendente dell'IPAB di San Gregorio al Celio, rimasta senza casa, ha occupato il locale dove si svolgevano corsi di periferia. È intervenuta la polizia e la donna ha cominciato a invettare contro tutti coloro che si trovavano nei locali, ma — è il racconto delle allerte e degli altri docenti — solo contro una insegnante, in quanto ebrea, affermando, riporta la dipendente, che era stata «colpita» da un oratorio ebraico di via Gerusalemme che copre una piccola sinagoga. Lo stesso giorno uno ebreo di via Appia scrisse: «Annienteremo tutti i

covi sionisti viene trovato dinanzi alla scuola elementare «Fratelli Bandiera». Altri striscioni, altre scritte intagliate sono state appese alla Comunità anche da allievi che frequentano il liceo Morgagni, in via Fontana, tra Donna Olimpia e Monteverde. Ecco questi i pericoli latenti, i piccoli episodi, i segnali (ma abbiamo riportato solo gli ultimi), che preoccupano gli israeliti romani e non romani, naturalmente. L'attentato di un mese fa non è nato in Italia — anche se alla Comunità israelitica di Roma si pensa che abbia trovato qui appoggi —, ma le minacce e manifestazioni di intolleranza hanno invece, queste sì, la loro origine. Contro queste, contro il sottile ma oscuro dell'antisemitismo, ebrei e democratici debbono batterci insieme, perché come disse Toaff subito dopo il giorno del funerale del piccolo Stefano Gai: siamo ciibnetzi italiani, ebrei italiani.

Mirella Accorcionese

Terrorismo Perché in Francia una campagna così fuorviante?

Abbiamo chiesto al giudice Maurizio Laudi un parere sulla polemica che si sta in Francia a proposito dell'extradizione degli accusati di terrorismo in Italia. Il governo francese dovrà decidere se dare corso alla sentenza con la quale la Chambre d'accusation di Parigi ha concesso all'Italia l'extradizione di Oreste Scalone, oppure negare l'efficacia alla decisione giudiziaria riconoscendo a Scalone il diritto d'asilo politico.

Interventi, non sia stata data conveniente ed immediata risposta all'accostamento insultante tra i clandestini del «partito armato» del 1982 e gli uomini della resistenza al nazifascismo, per i quali si è fatto il nome del Presidente Sandro Pertini. Mi preoccupa il fatto che giudici e numeri palesemente falsi sulla situazione del nostro Paese siano stati raccolti senza un minimo di verifica e di critica. L'Italia è diventata lo Stato con 20 mila (?) imputati per reati politici. La legge sui «pentiti» è qualificata senza riserva un'insana frattura del sistema giuridico, una legittimazione della «delazione».

rose conferme in istruttoria e sono state, più volte ormai, ribadite pubblicamente nelle aule delle Corti di assise. Ma sarebbe vano fermarsi ad una pur necessaria precisazione sugli esatti termini del problema, se questo non fosse accompagnato da atti concreti che rimuovano, almeno in parte e per quanto ci compete, le cause delle attuali difficoltà di rapporti tra Italia e Francia. Luciano Violante ha già richiamato, in un recente commento, la necessità di una rigorosa documentazione a sostegno delle richieste di estradizione, in modo che le prove raccolte contro l'imputato siano esposte con chiarezza e in dettaglio. Voglio però ricordare anche un altro problema, che rappresenta uno dei nodi essenziali: la totale inadeguatezza delle leggi vigenti in materia.

talla e Francia comprese) hanno firmato un accordo per la repressione del terrorismo. È un testo che prende atto della realtà di questi ultimi decenni; ma ha un difetto, non lieve: è stato ratificato finora da quattro Stati, Italia e Francia escluse. Incominci il nostro governo ad adeguarsi a questa normativa internazionale, tendendola parte integrante dell'ordinamento giuridico, ed assume una concreta iniziativa di pressione sugli altri Stati perché facciano altrettanto. Un'ultima questione: a Parigi i tentativi italiani si sono costituiti in un'associazione, presieduta da Oreste Scalone. Il gruppo, facendosi portavoce della richiesta per un'amnistia generale, difonde su una serie di temi (legge sui pentiti, tipo di informazione ovviamente «condizionata» dalle personali posizioni processuali e dal comune obiettivo politico. Non è proprio possibile che le autorità italiane, con uno sforzo di fantasia, riescano a riequilibrare in qualche modo le fonti di conoscenza sulla reale situazione del terrorismo nel nostro Paese, a tutto vantaggio della completezza dell'informazione per il governo e l'opinione pubblica francese? Tale condotta sarebbe, oltre tutto, in linea col progetto di favore in ogni modo scelte di discolpa processuale valida da esperienze anche trascorse — di lotta armata.

LETTERE ALL'UNITÀ

Quando la Sezione manca di sede e funziona male Caro direttore, il problema che voglio porre muove da motivazioni personali ma sono convinto che in realtà interessa molti compagni ed investe il modo stesso di essere del Partito. Sono membro della segreteria territoriale dell'ARCI e dell'UISP, consigliere d'amministrazione di una cooperativa di turismo sociale e, in quanto ferroviere, iscritto alla FILC-CGIL. Naturalmente sono anche iscritto al Partito: in una Sezione che per i miei giustificati motivi (soprattutto per la mancanza di una sede) ha una vita politica assai stentata. Il problema è il seguente: come fare per esprimere nel Partito il mio punto di vista su questioni generali ed anche su questioni locali (Comune, quartiere)? Non faccio parte del diritto di Sezione né del Comitato di zona né del Comitato Federale. Sono invece presente in organismi settoriali come la Commissione Cultura e la Consulta sportiva della Federazione; ma queste istanze sono giustamente convocate su ordini del giorno specifici e particolari e sarebbe assurdo pretendere di approfittare per ragionare sulla crisi del «socialismo reale», su «compromesso storico» e alternative democratiche o anche su questioni ancora più concrete come la polemica sul «costo del lavoro».

INCHIESTA Storie di cassintegrati Napoli, dopo Torino, Lamezia, Caserta: è la stessa condizione, lo stesso stato d'animo, la stessa incertezza - In Campania sono 50.000 - Ai cantieri navali: «Un grande patrimonio va disperso» All'Alfasud: «Operai da poco tempo, ora di nuovo a casa»



NAPOLI — Un reparto dell'Alfasud a Pomigliano d'Arco

«Va' a vederli, tra i pensionati sulle panchine di piazza Primavera...» Dal nostro inviato NAPOLI — Quanto è distante Napoli da Torino? Lo incontrerai pure, sul TEE, il ragazzo con la maglietta a strisce bianche e rosse che cerca di venderci un'orologio di stoppa; di notte continuerai a trovarlo — il mangianastri a tutto volume — le vecchie popolane dietro i banchetti di sigarette, dove i «quartieri» scendono a Via Toledo; e come miseri trofei i panni restano ancora appesi nei vicoli che il terremoto ha riempito di macerie e di paura. Ma davvero Napoli e Torino sono poi così distanti? Se prendi la cifra dei «cassintegrati» la lontananza è minima: sessantamila in Piemonte, più di cinquantamila in Campania. Diverse, questo sì, le Camminie per questa città di miracoli, osservi i cortei fragorosi, ti fermi nelle piazze dove la storia sembra dolersi della vita quotidiana, fai paragoni e riscontri. Ma lo capisci che la catena è la stessa, che il meccanismo è uno solo, a Napoli come a Torino, come a Palermo, come dappertutto.

che da più lontano, e la sua storia non si intreccia con un tradizione: piuttosto con un disegno politico che del cliente. Aveva fatto la sua prima misura. E tuttavia questo non ha impedito l'affermarsi di una coscienza operaia e di una forte sindacalizzazione. Per molti, nonostante tutto, questa era la fabbrica della speranza. Ma anche qui è stato il peso della crisi economica, delle responsabilità politiche, degli errori colossali di gestione. Dai quindici mila dipendenti della «fase alta» si è passati a dodicimila, e più del venti per cento sono ora in «cassa integrazione», pur se in fabbrica si fanno centinaia di migliaia di ore di straordinario.

Dice Alfredo, 46 anni, meccanico del V livello: «Ce l'avevo un lavoro a Torino ma ero tornato qui spontaneamente, pensando di fare la mia parte: un po' per l'aria, un po' perché il razionamento è morto, un po' perché mi dicevo: finalmente anche gli sta cambiando. E invece ecco che dopo dieci anni mi ritrovo con niente in mano, con tre figli senza avvenire e con una moglie che continua a ripetermi: perché hai fatto quello sbaglio? Lavoravi alla Fiat, perché sei tornato? E ha ragione, ha ragione...»

Lo sai che hanno installato un sistema di cappe di aspirazione sopra macchinari che dovevano essere smantellati dopo qualche settimana, perché la scelta era quella di trasferire altrove la costruzione di "particolari"? E quando siamo andati a chiedere il perché di quella follia, ci hanno risposto che il programma era quello e non lo si poteva cambiare... A molti barbiere nessuno aveva insegnato come si diventa operai, ma a loro chi ha insegnato a fare gli imprenditori? Paola, impiegata, 33 anni, è anche lei «cassintegrata» dell'Alfa. Anche lei venne giù da Torino: «Pensavo di essere lì e adesso mi sento emarginata. Non me l'aspettavo, è stato durissimo. Perdi la fiducia. Gli amici? Sì, mi telefonano, ci vediamo qualche volta... Un altro lavoro l'ho cercato, ma chi te lo dà quando non in tanti ad averne bisogno?»



ENTI DI STATO Agli operai di Pomigliano si rimprovera scarsa capacità professionale. «Esatto. Ma lo sai che quelli della direzione hanno fatto montare un «carro ponte» che depositava le «cassette» dieci metri più in qua del punto pre-

Ensignio Menca FINE - Il precedente articolo è stato pubblicato il 29 e 31 ottobre, il 3 e 5 novembre.

la quale loro stessi sono responsabili, arrestando la produzione distruggendo le forze produttive mentre milioni di lavoratori vengono costretti alla disoccupazione, proprio perché il rapporto di produzione non corrisponde più allo stato delle forze produttive della società? Se si vuole fare sul serio una società giusta, accettabile, se la dobbiamo costruire noi, la devono costruire le masse lavoratrici tutte e incominciando dal basso; e non restare a fare la corte a chi, impegnato in una stinofonia in... «mis» minore, non intende distaccarsi dal... quintetto orchestrale. Solo così, al di là delle sigle o etichette, si costruisce una nuova società dando ai giovani una prospettiva di protagonismo. TESSERA DEL PCI N. 0843148 (Savona)

Lira e parola lavoro e silenzio Caro Unità, per risanare la lira? Rivalutare il lavoro. «Chi (può) e non lavora non mangia». Per riabilitare la parola? Valorizzare il silenzio. Basta con i parolai e i venditori di fumo. C. CORDIGLIERI (Bologna)

C'è bisogno di tanti slogan o di più fiducia? Caro direttore, desidero esprimere il mio pensiero riguardo alla nuova formula «alternativa democratica». Essendo il nostro partito un partito di classe, di quel proletariato che lavora e produce, sia quello della mente che del braccio, credo che non ci sia bisogno di slogan «a la maniera al socialismo», «svolta a sinistra», «compromesso storico», «nuovo modo di governare», «solidarietà democratica», «alternativa democratica», «un governo diverso», ecc. In particolare questa nuova formula di «alternativa democratica» mi sembra che non abbia entusiasmato tanto la base, dopo il fallimento della «solidarietà democratica». Se alternativa democratica si deve fare, che sia ben preciso: contro la DC, causa di tanti mali del nostro Paese; contro la corruzione, la corruzione e l'immoralità dei servizi segreti di Stato; contro l'affarismo politico elettorale; contro tutti gli scandali vecchi e nuovi; contro questo tipo di governo assenteista verso i veri bisogni dei cittadini, ma attivo quando deve emettere decreti per aumentare le tasse. Occorre creare un nuovo rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni democratiche, in quanto ogni troppi cittadini vedono lo Stato unicamente come un ente che si nutre di tasse e capace solo di mettere tasse e di fare aumentare deficit su deficit in tutti gli enti dove opera. MICHELE GIAMMONA (Palermo)

Biblioteca in Valdesia Caro compagne, come ben sapete (qualcuno avrà già fatto questa esperienza o la starà facendo) la Sezione del nostro Partito sta in questi giorni, vivendo una comoda ristrettezza di mezzi, ogni giorno molti problemi elementari per la buona concretizzazione dell'iniziativa politica, cioè dell'aggregazione giornale, preparazione politica degli iscritti, momenti di incontro ecc. Nel della Sezione PCI di Varesina ogni giorno ci accorgiamo con questi problemi. I compagni del Direttivo hanno promesso, cercando di risolvere il problema dell'aggregazione più continua dei compagni, di dar vita ad una biblioteca politica aperta tutti i giorni all'interno della Sezione. Per raggiungere questo obiettivo chiediamo un aiuto da parte di tutte le Sezioni e i compagni in grado di fornirci materiale utile a questo scopo. Spedire il materiale a: Formid-Milano - 13019 Varesina Sees. LETTERA FIRMATA dalla sez. del PCI di Varesina (Varesina)

Tragedia negli USA Ventisette detenuti muoiono asfissati

BILOXI, Massachusetts — Orribile tragedia ieri nel carcere di Biloxi, della contea di Harrison, dove ventisette detenuti hanno perso la vita soffocati e asfissati dal fumo sprigionato da un incendio che si era sviluppato in una cella.



BILOXI — Primi soccorsi ai feriti sull'asfalto stradale accanto alle salme delle vittime

Assassinio Terranova Da oggi il processo per il delitto mafioso

REGGIO CALABRIA — Il pluri-gangliano boss mafioso Luciano Ligillo compare oggi davanti alle assise di Reggio Calabria, accusato d'aver ordinato dal carcere il barbaro assassinio del magistrato Cesare Terranova e della sua fedele scorta.

Scivola per 250 metri speleologo romano Risalirà da solo

FROSINONE — Duecentocinquanta metri sotto terra: da questa impressionante profondità sarà estratto il giovane speleologo romano Cristiano De Lisi, 28 anni, scivolato lungo il costone di una grotta nel pomeriggio di domenica.

I magistrati italiani rispondono seccamente al «Sunday Times»

Rothschild, torna il giallo «Quelle inglesi non sono prove»

Uccise da banditi sardi, secondo il giornale, Jeannette May e Gabriella Guerin

ROMA — «What really happened to Jeannette May?», insomma, che cosa è venuto a successo a Jeannette May, ex De Rothschild, moglie poi di Stephen May, tranquillo e distinto dirigente d'azienda? E alla sua amica Gabriella Guerin?



Questa la notizia apparsa sul «Sunday Times». A fianco, dall'alto, Jeannette May e Gabriella Guerin

Una normale parpaggio? E perché, anziché asfissiare e uccidere, sono uscite dalla cella? Come mai non si sono accorte che erano a poche centinaia di metri da un centro abitato quando sono crollate, presumibilmente esauste, nel boschetto?

Sentenza del Tribunale di Lucca

Non è reato chiamare «piduista» uno della P2

Due assoluzioni e solo una multa per un manifesto Pci contro il Dc Emo Danesi

Dal nostro inviato Lucca — Chiamare «piduista» un notevole della Dc iscritto alla P2 non è reato. Lo ha stabilito ieri, per la prima volta in Italia, il Tribunale di Lucca.

L'Associazione magistrati

«Il giudice non sia coinvolto in problemi di governabilità»

Significativo documento dopo la composizione della giunta unitaria dell'ANM

ROMA — Dopo tre anni, una giunta unitaria torna a guidare l'Associazione nazionale magistrati, l'organismo che rappresenta la stragrande maggioranza dei giudici italiani. È questo il significato della lunga e faticosa riunione di domenica scorsa del direttivo dell'Associazione che ha così concretizzato un impegno all'unità, già definito nello scorso giugno al congresso di Mondovì.

Son famoso e stimato, non ne ho uccisi tre

È cominciato a Milano il processo a carico di Eugenio Enrico De Paolini Del Vecchio, che è accusato dell'omicidio del padre adottivo, di due cugini, di tre sequestri (tra cui anche il proprio) e altro ancora

MILANO — Trentanove anni portati piuttosto male, figura imponente sottolineata da un abito blu completo di fazzolettino bianco (ma mancante di cravatta), bella voce tonante, un eloquio sciolto, a metà tra il conferenziere da salotto e il piazzista, Eugenio Enrico De Paolini Del Vecchio è stato il primo attore incontrastato dell'azienda inaugurata nel 1974, e il caso che lo vede imputato di tre omicidi in famiglia, di tre sequestri (tra cui il proprio) e di piccole cose di contorno, come detenzione di armi e occultamento di cadaveri. Le vittime dei fatti di sangue furono il padre adottivo, avvocato Leone Del Vecchio, ucciso nel bagno del suo studio, nella centralissima via Cerva, il 4 novembre 1974, e i cugini Carlo Federico Bianco di Sancesano e la moglie Paola De Stefani, sequestrati e uccisi nel dicembre 1979.



MILANO — Eugenio Enrico De Paolini Del Vecchio in aula

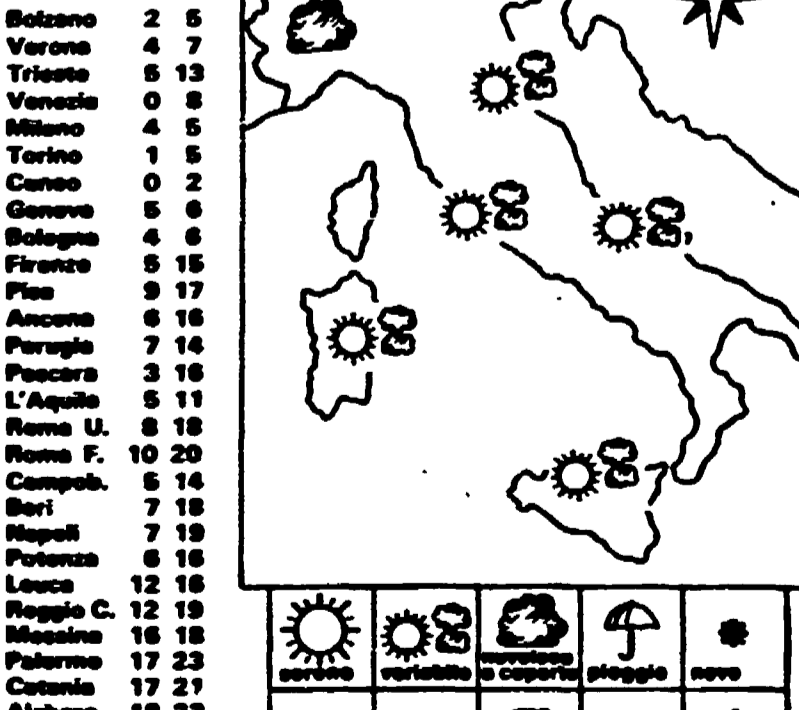
Ma per tutta la mattinata e tutto il pomeriggio di fatti di sangue si è parlato ben poco: giusto quanto bastava per ricostruire il ritrovamento del cadavere del padre da parte del figlio, con un racconto che tendeva a ridurre il più possibile il pericolo vuoto di un'ora nelle occupazioni della giornata del presunto omicida, e per far ria-

Prima neve su Torino Val d'Aosta già in pieno inverno

TORINO — La prima neve d'inverno è iniziata a cadere nella capitale torinese e in tutta la valle d'Aosta.

TORINO — La prima neve d'inverno è iniziata a cadere nella capitale torinese e in tutta la valle d'Aosta. La neve è caduta in modo discontinuo, con qualche fiocchetto in più, ma in serata era quasi del tutto scomparsa. Questa precoce spruzzatina, conseguenza del brusco abbassamento della temperatura, ha colto di sorpresa i torinesi ridotti da un ottobre eccezionalmente caldo e abituati ad aspettare la neve verso la fine di novembre. Ma per gli addetti ai lavori tutto normale. «Da tempo — spiegano i meteorologi — seguivamo gli spostamenti del fronte del freddo arrivato in questi giorni sul Nord Italia: esso, infatti, si è formato sull'Atlantico ed è giunto fino a noi attraversando la Francia. È già inverno vero, invece, in montagna. In Val d'Aosta sopra i 700 metri è tutto bianco, e la neve continua a cadere abbondante. A Cervinia l'altra mattina il termometro segnava meno 8, e Courmayeur poco di più.

Il tempo



SITUAZIONE: Il braccio di ferro fra l'alta pressione che si estende dall'Europa centrale al Baltico e la depressione che dall'Atlantico settentrionale si estende verso il Mediterraneo occidentale è ancora in fase di equilibrio. La perturbazione che si è formata nella zona del Mediterraneo occidentale è ancora in fase di sviluppo e potrebbe penetrare verso il Mediterraneo occidentale e quindi ad interessare la parte settentrionale della nostra penisola. Tali perturbazioni esterne possono avere influenza anche sulle regioni. Tutti i dati sono riferiti al tempo medio di riferimento.

Il mistero dei documenti riservati di Moro consegnati ai suoi «carcerieri»

A confronto Scialoja e Silvestri «Uno dei due mente», dice il Pm

Il giornalista dell'«Espresso» ha insistito nell'indicare nell'ex «consigliere» di Cossiga la sua fonte, ma lo studioso ha smentito - «Gli parlai solo di ipotesi» - Stamattina «comincia» il processo «7 aprile»: nuovo rinvio

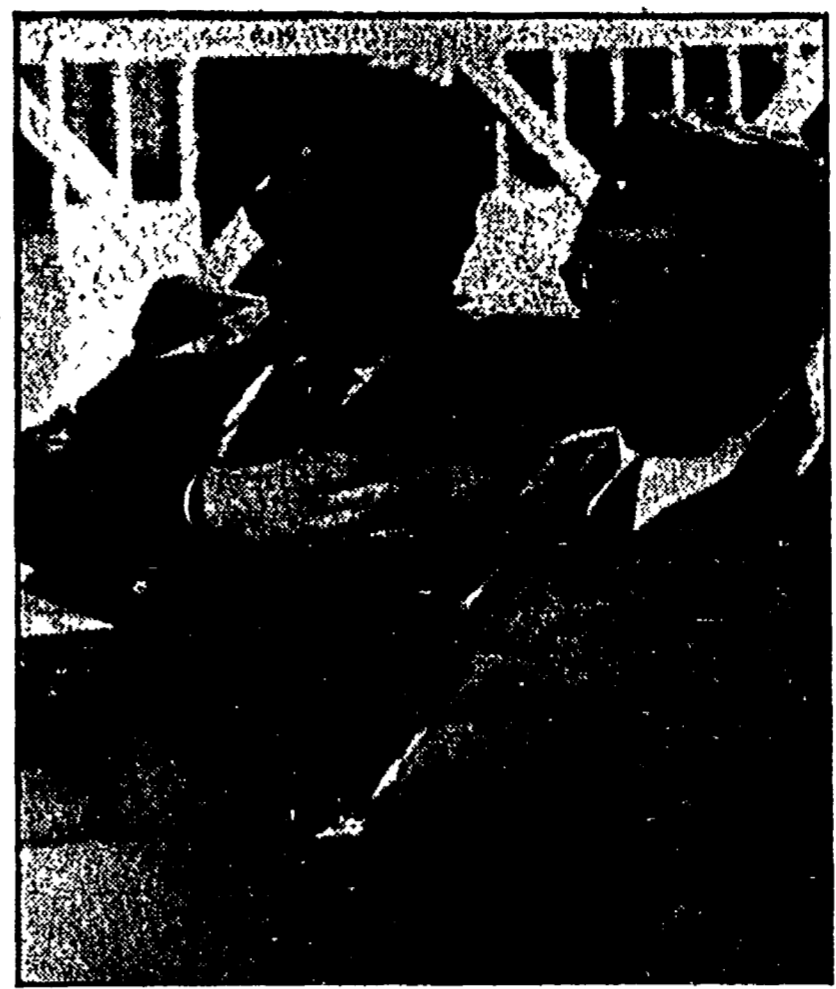
ROMA — «Uno dei due menti»: non si può concludere altro. I due, Mario Scialoja, giornalista dell'«Espresso», e Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali, sono seduti davanti alla corte, uno accanto all'altro. Ascoltano immobili, senza guardarsi mai, mentre il pubblico ministero Nicolò Amato tira le somme del loro tormentato confronto. «Uno dei due mente e bisogna andare a fondo», insiste il Pm, avanzando una serie di richieste.

Se Scialoja scrisse questa notizia e l'altro l'ultimo ha ripetuto di averla saputo da Stefano Silvestri, che all'epoca faceva parte del gruppo di specialisti chiamati a collaborare dal ministro dell'Interno. Ma Silvestri, con altrettanta deduzione semplice, smentì il suo amico giornalista, ripetendo di aver parlato con lui soltanto di ipotesi. «Quando ho letto l'articolo sull'«Espresso» — ha aggiunto lo studioso di questioni strategiche — ho pensato che Scialoja l'avesse scritto dopo aver raccolto altri elementi».

Il confronto tra i due testimoni non ha sanato la contraddizione. Scialoja: «Lui non mi dettò la notizia, certo, però mi disse che erano scomparsi dei documenti di Moro». Silvestri: «Io parlai solo di ipotesi a proposito dei contatti tra le Br e la famiglia e dissi, tra l'altro, che si era emesso un documento che potessero essere consegnati

interni all'organizzazione. Scialoja ha dato una risposta lunghissima, dicendo che in quel periodo parlava con le fonti più varie, che andava all'università di Roma e incontrava e ascoltava personaggi dell'Autonomia che si rifaceva soprattutto ai documenti scritti delle Br, nonché ad alcuni libri sui movimenti clandestini sudamericani, come i Tupamaros. Poi il giornalista si è difeso da alcune affermazioni che aveva fatto in aula alcuni mesi fa: «Il pentito Patrizio Pecci (Le notizie sulle Br passava a Scialoja, Franco Piperno) ha sentito l'esigenza di precisare che non conosce i brigatisti Morucci e Faranda, ed ha continuato a parlare a lungo senza tuttavia indicare con precisione dove attingeva le notizie in esclusiva sul terrorismo».

Il giornalista ha dato una risposta analoga — prolissa, generica e difensiva — («Le Br hanno contattato a morte») — anche quando gli è stato chiesto come avesse fatto, durante il sequestro Moro, ad illustrare in anteprima le richieste che le Br avrebbero avanzato come contropartita alla liberazione dell'ostaggio.

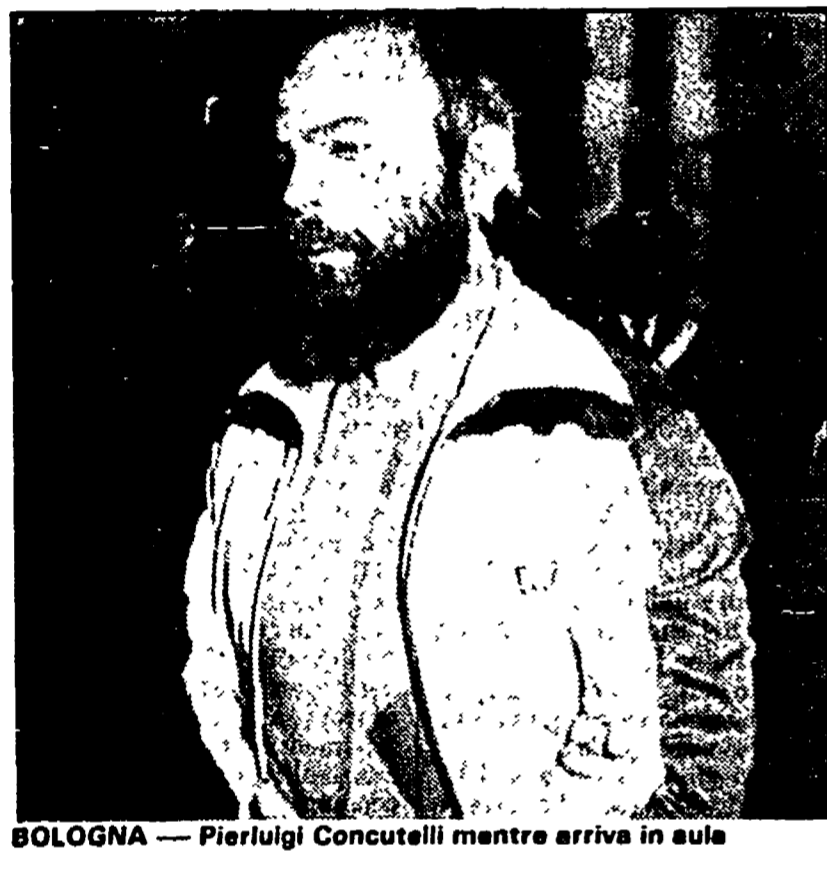


ROMA — I giornalisti Stefano Silvestri (a sinistra) e Mario Scialoja fotografati stamane in aula

quella data a suo tempo dall'ex ministro Cossiga. Il Pm leri ha chiesto che siano ascoltati tutti gli altri esperti nominati «consiglieri» del Viminale durante il sequestro Moro. L'avvocato Tarantini si è associato, aggiungendo la richiesta di una nuova convocazione di Cossiga. In serata la corte, dopo due ore di camera di consiglio ha respinto tutte le istanze, deci-

deno di limitarsi a riconvocare per domani Stefano Silvestri. Stamattina nella stessa aula e davanti alla stessa corte «comincerà» per la seconda volta il processo «7 aprile»: sarà di nuovo rinviato, a quattro anni dall'arresto degli imputati.

Sergio Criscuoli



BOLOGNA — Pierluigi Concutelli mentre arriva in aula

Un pentito di scena al processo Italicus

Tisei conferma, armi a Tutti da «Avanguardia nazionale»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Tra il 1974 e l'inizio del '75 «Avanguardia nazionale» e «Ordine nuovo» si riunirono in Spagna. Dall'unificazione nacque quello che fu chiamato il «Movimento politico Ordine nuovo» e da questa organizzazione sarebbero dovuti nascere i «Gao», gruppi d'azione ordinovista».

Così analizza il movimento neofascista eversivo operante attorno al 1976-77 il «superpentito» Aldo Stefano Tisei, cioè colui che ha portato a scoprire la vicenda del lago di Guldoina, trasformato dagli assassini neri in un cimitero di cadaveri di «infami».

Contro il Pm Pierluigi Concutelli, con Mario Tutti «padre putativo» della nuova generazione del killer (Floravanti, Cavallini, eccetera), che quella che lui comandava a quel tempo (il settore militare di «Ordine nuovo») non era altro che «un'accozzaglia umana» e che si dovevano «ancora fondere i presupposti della lotta armata».

Nel capoluogo toscano molte preoccupazioni per l'operazione disposta da Darida Trasferiti centinaia da Poggioreale Firenze teme l'arrivo della camorra

ROMA — L'università della camorra dovrebbe trasferirsi a Firenze. Trecento, forse addirittura cinquecento detenuti di Poggioreale saranno spostati nel nuovo carcere del capoluogo toscano. I tempi dell'operazione sono stretti: entro questa settimana, al massimo entro la prossima, dovrebbe essere portata a termine questa specie di migrazione che per entità e qualità ha, probabilmente, pochi precedenti nelle cronache penitenziarie italiane.

Il piano di Darida prevede il capovolgimento di 1500 detenuti attualmente ospitati a Poggioreale e un loro trasferimento nello stesso carcere fiorentino che, nel frattempo, dovrebbe essere completamente ristrutturato. È un progetto che contrasta con le indicazioni fornite al ministro dal presidente della Fiorentina pubblica e dagli amministratori napoletani che avevano suggerito lo smantellamento del carcere e la creazione di vari altri istituti in tutta la Campania. L'obiettivo è quello di troncare una volta per tutte le attività dell'università della camorra. Darida ha invece optato per il megatrasferimento verso la Toscana che però, stando alle linee di massima del suo piano, dovrebbe essere temporaneo.

A Firenze, sono ugualmente preoccupati. Ieri la notizia è cominciata a circolare negli ambienti giudiziari e in quelli comunali. La prima reazione è stata di incredulità, poi, a mano a mano che le informazioni venivano autorevolmente confermate, è subentrata la perplessità. Soprattutto perché il trasferimento arriva in un momento decisamente poco opportuno dal punto di vista della sicurezza della città nella quale si sta celebrando il processo ai terroristi di Prima linea. Poi perché il nuovissimo carcere di Solliciano, alla periferia di Firenze, scelto come destinazione

del «gruppo» di camorristi, dopo 10 anni dall'inizio della sua costruzione (affidata all'impresa Pontello, quella del presidente della Fiorentina), ancora non ha ricevuto le necessarie omologazioni. Nato come carcere giudiziario ha subito profonde modifiche nel corso degli anni. Alla fine è diventato un istituto di massima sicurezza senza però averne tutti i requisiti. Ampie zone del carcere, ad esempio, sono rimaste senza la necessaria copertura del circuito televisivo interno di controllo. Per sorvegliare adeguatamente tutti i padiglioni ci vorrebbero da 400 a 500 guardie, mentre le casermette degli agenti sono state progettate per un organico di un massimo di 120 unità.

Il carcere di Solliciano era stato costruito dal Comune di Firenze con l'obiettivo di smantellare progressivamente il penitenziario delle Murate, oggi presenza pericolosa nel centro della città vecchia. A questo proposito c'è stato un accordo (nel '73) tra l'amministrazione comunale fiorentina e il ministero di Grazia e Giustizia. La decisione di Darida sembra annullare questa intesa.

Daniele Martini

«Totonerò» a Pescara per un miliardo a settimana

PESCARA — Primo rapporto alla Procura della Repubblica di Pescara questa mattina sulle attività di totocalcio e di totopolo, con un giro di affari di almeno 1 miliardo a settimana. Lo ha inviato al procuratore De Santis la squadra mobile della Questura. Riguarda il titolare di un salone di barbieri del centro che fungeva da centrale principale, una lavanderia, un negozio di calzolino e una trentina di «ricevitorie» in vari quartieri della città. Sono i luoghi in cui si scommetteva sulle singole partite, sulla

«martingala» di tre partite o sul tredici e il dodici. Le persone implicate (che sono numerose) rischiano forse anche una denuncia per associazione per delinquere. Anche i giocatori potranno essere multati.

Il rischio era tuttavia ben compensato: le poste venivano pagate fino a dieci volte sulle singole partite. Con 10.000 lire sulla «martingala», invece, si potevano vincere anche 5 milioni. In mattinata sono stati interrogati alcuni clienti e alcuni dei raccoglitori di scommesse.

«Totonerò» a Pescara per un miliardo a settimana

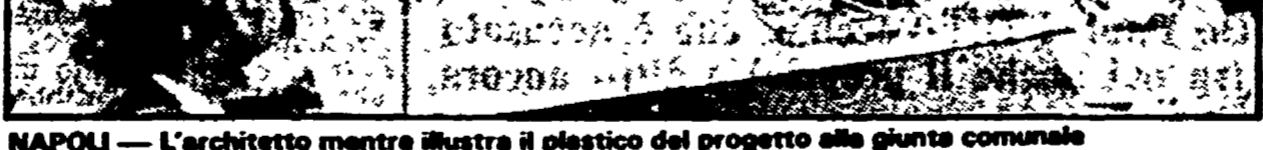
Napoli avrà il suo centro direzionale: parola di giapponese

NAPOLI — Tempo dieci anni e quel plastico si trasferirà nel più complesso e moderno centro direzionale del mondo. Parola di Kenzo Tange, gran santone dell'urbanistica moderna.

L'uomo che ha ricostruito Hiroshima, che ha fatto sorgere dalle macerie del terremoto Skopje (Jugoslavia), che ha progettato il complesso olimpico di Tokio che ha firmato il World Health di Ginevra, ora rivelerà il suo nome anche a Napoli: «città — ha detto — che amo in modo sincero e appassionato».

Settant'anni, amabilissimo, abituato a salutare battendo i tacchi e inclinandosi leggermente, Kenzo Tange è stato ricevuto ieri a Palazzo S. Giacomo dal sindaco Valentini e da quasi tutti i componenti della giunta e del consiglio comunale.

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»



NAPOLI — L'architetto mentre illustra il plastico del progetto alla giunta comunale

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

Napoli avrà il suo centro direzionale: parola di giapponese

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

«Presentato il progetto elaborato da Kenzo Tange»

Seminario a Milano su «partito e società nelle aree urbane»

«Partito e società nelle grandi aree urbane» è il tema di un seminario, promosso dalla Sezione di Organizzazione del PCI, che si terrà a Milano nella Sala delle Stelline in Corso Magenta 61, nei giorni 12, 13 e 14 novembre. Al seminario parteciperanno Alessandro Natta e Adriana Seroni della Segreteria nazionale.

La Camera esamina la proroga della «legge sui pentiti»

ROMA — La Camera ha cominciato ieri, in seduta notturna, l'esame del decreto che proroga fino al 3 febbraio '83 i particolari benefici previsti dalla così detta «Legge sui pentiti» per i coimputati di reati commessi o iniziati entro il 31 gennaio di quest'anno per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale che terranno prova del loro ravvedimento ovvero collaborino con la polizia o con la magistratura. Contro il decreto, la cui conversione in legge è prevista per domani sera, massiccia iniziativa ostruzionistica dei missini.

«Giornalisti, potere e società» in un convegno a Venezia

VENEZIA — La condizione del giornalista, oggi è il tema del convegno aperto ieri alla Fondazione «Giorgio Cini» che l'ha indetto assieme all'Ordine nazionale della categoria.

Il partito

Manifestazioni OGGI: G. Caporali, Roma; R. Fioretta, Bologna. DOMANI: A. Minucci, Torino; L. Libertini, Senigallia (AN); R. Nardi, Potenza.

È stata rinviata al 29-11 (data precedente 22-11) l'assemblea nazionale sul tema «Problemi e prospettive del servizio sanitario nazionale» convocata dal Pci, che si terrà a Roma presso il centro Paleino piazza SS. Giovanni e Paolo 8, con inizio alle ore 9.

La sezione Guido Rossa del Centro di ricerche Casaccia dell'Enel ha superato l'85% della campagna di tesseramento per il 1983, con tre compagni reclutati.

Convocazioni I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 10 novembre alle ore 17 precise.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 9 novembre fin dal mattino, ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 11 novembre.

Advertisement for UNITA' SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO. It includes details about a public tender for the construction of a health center, with information on the deadline (November 11, 1982) and contact details for the local health authority.

Advertisement for ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE. It details the institute's mission to provide affordable housing, lists various types of units available (from small flats to larger houses), and provides contact information for the institute's office in Florence.

GERMANIA FEDERALE

C'è un'area social-liberale che questa FDP non esprime

Il compromesso cercato da Genscher in extremis non basta a salvare il partito - Proferiscono le «leghe liberali» dissidenti, cui aderiscono già personalità di prestigio

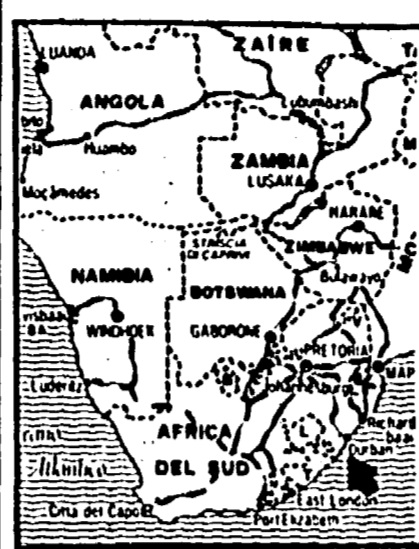
Dal nostro inviato BERLINO OVEST — Unanimi i commenti alla conclusione del 33° congresso della FDP. La crisi del Partito liberale tedesco non è superata, e anzi sta precipitando: la sanzione della svolta a destra imposta da Genscher non ha restituito un «profilo» chiaro al partito e nello stesso tempo ha spaccato l'immagine del partito. Con il senno di poi, la stessa prudenza con cui il vertice ha cercato di non rompere con la sinistra appare controproducente. La cooptazione della «bandiera della sinistra moderata», l'ex ministro degli Interni Gerhard Baum, alla vice presidenza, nonché l'adozione di documenti di spirito progressista su alcune questioni politiche interne, offuscano l'immagine di «partito d'ordine» con cui la FDP vorrebbe presentarsi agli occhi dell'elettorato più conservatore, mentre certo non soddisfano l'elettorato «liberal». Il voto del 6 marzo, a questo punto, è più che mai un incubo.

essa stessa si è fatta. Ma che dietro abbia una base di una qualche solidità nelle strutture del partito è dimostrato dalla rapidità con cui le «leghe» vanno diffondendosi nelle federazioni regionali della FDP. Quanto alla corrispondenza con gli orientamenti dell'opinione pubblica, il discorso è invece molto più complesso. Tutti ammettono che un partito social-liberale, se esistesse, potrebbe raccogliere una parte consistente dei voti che oggi vanno ai «verdi» e una certa quota di quelli che vanno alla SPD. Oltre, ovviamente, a una parte di quelli della FDP. Ma questo partito non c'è, ed è difficile prevedere che nasca, almeno prima delle elezioni del 6 marzo. Il perché è chiaro: un partito ha senso se partecipa alla vita istituzionale e agisce come oggi, la clausola capostipite del cinque per cento appare insuperabile, almeno in pochi mesi, per qualsiasi nuova formazione politica. Il fatto che l'area social-liberale non abbia rappresentanza politica (e quindi anche i suoi disperati sforzi per trovarla nella FDP) è insomma una delle tante conseguenze della rigidità del meccanismo istituzionale tedesco-federale, che soltanto ora timidamente si comincia a mettere in discussione. Non c'è dubbio, infatti, che senza la clausola del cinque per cento (o almeno con una sua correzione) le istituzioni parlamentari rispecchierebbero con maggiore limpidezza il pluralismo diffuso che caratterizza la società tedesca federale.

Una maggiore trasparenza democratica anche nei riguardi del grande problema intimo quale rappresentanza politica nella Germania dopo la svolta? chi ha veramente la maggioranza nel paese? Ha ragione Willy Brandt, quando sostiene che esiste «una maggioranza alla sinistra del centro»? Se i conti non si cominciano a mettere tra i fluttuanti dati dei sondaggi d'opinione si potessero fare sui dati certi del consenso elettorale a diversi referenti politici, la risposta sarebbe possibile, e forse da discutere. Brandt, SPD, «verdi» e social-liberali forse costituiscono una maggioranza di fatto nell'opinione pubblica, sarebbe giusto, almeno, verificare.

Con quali esiti si è visto: la scissione è messa in moto ugualmente e se all'inizio sembrava interessare gruppi relativamente marginali, col passare dei giorni va acquistando dimensioni tutt'altro che trascurabili. L'iniziativa delle «leghe liberali» (che confluiranno in una assemblea il 28 novembre a Bochum) sta prendendo piede. I «dissidenti» contano già adesioni di prestigio (i parlamentari Ingrid Mathaus-Meier, Helga Schubardt e Friedrich Hölscher, Theo Schiller e Christoph Strässer, intellettuali molto stimati dell'area liberale, il vecchio e glorioso leader berlinese William Born) e pare di capire che cerchino anche un padre spirituale nella figura del pensatore liberale più noto all'estero, Dahrendorf. Il carattere un po' elitario dell'iniziativa di questa sinistra liberale appare scontato ed è la prima autocritica che

cento c'è e pochi, anche a sinistra, sono disposti a mettersi in discussione, troppo forte è ancora la coscienza del motivo per cui i padri della costituzione la vollero: la dirompente instabilità della Repubblica di Weimar. Sono passati tanti anni, ma la democrazia parlamentare si sente ancora fragile e chiede cautela, senza accorgersi, magari, che la rigidità dei meccanismi di difesa rischia di creare nuove e più gravi fragilità. Ma questo è un altro discorso. Per tornare ai social-liberali, visto che con il cinque per cento dovranno fare i conti, è improbabile che si risolvano a breve termine per un nuovo partito. Appare più probabile che si diano strutture di «movimento» dando magari l'indicazione di votare, il 6 marzo, «secondo coscienza». Il che potrebbe essere una fortuna per la SPD, la quale sta impostando una buona parte della propria campagna elettorale proprio verso quest'area. Paolo Soldini



SUD-AFRICA

Distrutti per un sabotaggio grossi depositi di carburante

DURBAN — Un atto di sabotaggio di notevoli proporzioni è stato compiuto contro il regime razzista di Pretoria: sono stati fatti saltare in aria alcuni depositi di benzina a Mkuze, trecentottanta chilometri a nord di Durban, con una serie di cariche esplosive. Fonti della polizia sud-africana hanno precisato che almeno cinque detonazioni sono state udite nella zona, prima che alcune cisterne della compagnia petrolifera «Mobil» si trasformassero in autentiche palle di fuoco. L'attentato è avvenuto alle due e tre quarti (ora locale, corrispondente all'una e tre quarti italiane) di ieri mattina e ci sono volute non meno di cinque ore prima che i pompieri riuscissero ad avere ragione delle fiamme. La polizia ha riferito di avere trovato un buco nella rete che circonda il complesso dove sor-

gono i depositi petroliferi della «Mobil». Alcune abitazioni private che si trovano nei pressi del deposito sono state fatte evacuare per ragioni di sicurezza. Nell'incendio è rimasta danneggiata la maggior parte delle cisterne. Si tratta di un episodio allarmante per il regime: il Sud Africa, infatti, pur ricco per altri versi (diamanti, ecc.), non dispone invece di proprie risorse energetiche, ed è quindi particolarmente vulnerabile di fronte ad azioni come quella contro la «Mobil». Il capo della polizia per il Natal settentrionale, brigadiere De Villiers, ha confermato che non si è trattato di un incidente ma di un'azione di sabotaggio. Secondo notizie non confermate, un uomo sarebbe stato arrestato, ma non si ha alcun particolare in proposito.

Brevi

Valencia, ultima tappa del papa in Spagna

VALENCIA — Giovanni Paolo II rientra in Vaticano dalla Spagna dove, ieri, ha visitato i sinistrati delle inondazioni dei giorni scorsi nella regione di Barcellona e, poi, si è recato a Valencia, accolto dalla consueta folla festante. A Valencia il papa ha fra l'altro pronunciato un discorso dedicato agli anziani.

Il PC olandese apre rapporti con Solidarnosc

AMSTERDAM — Il PC dei Paesi Bassi (Olanda) intende interrompere le sue relazioni con il POUW e con il PC cecoslovacco e stabilire invece con Solidarnosc e «Charta 77». Se ne discuterà al prossimo Congresso del partito, che si svolgerà ad Amsterdam dal 26 al 28 novembre.

Ratsiraka confermato presidente in Madagascar

ANTANANARIVO — Secondo gli ultimi dati (parziali) delle elezioni presidenziali svoltesi domenica in Madagascar, il presidente uscente, Didier Ratsiraka, sembra essersi assicurato la rielezione con il 72,40 per cento dei voti (al suo oppositore Monja Jona sarebbe andato circa il 23 per cento).

Laburisti al governo dell'Australia meridionale

SIDNEY — I laburisti hanno vinto le elezioni nell'Australia meridionale (capitale Adelaide), battendo i liberali e conquistando il governo dello Stato. Se questo risultato fosse tradotto su scala nazionale, il governo federale di Canberra (retto da una coalizione liberale-agricola) verrebbe travolto.

Incertezza dopo il «golpe» in Alto Volta

PARIGI — Non è chiaro, ancora, chi effettivamente diriga il Consiglio provvisorio di salvezza del popolo che domenica si è impadronito del potere in Alto Volta, con un «golpe» militare che ha rovesciato il presidente colonnello Sayo Zorbo. Il paese continua ad essere isolato dal resto del mondo e le comunicazioni interrotte. Sayo Zorbo sarebbe in arresto.

LIBERTA' DEI PREZZI NON VUOL DIRE PREZZI IN LIBERTA'

L'informazione sui prezzi è un diritto del cittadino e un dovere dello Stato moderno. Con l'Osservatorio dei Prezzi gran parte della spesa alimentare delle famiglie è tenuta sotto controllo, dalla produzione al consumo. L'Osservatorio dei Prezzi pubblica mese per mese le variazioni dei prezzi alla produzione ricavati dai listini depositati dalle industrie, individua i casi di aumenti ingiustificati permettendo agli organi competenti di intervenire con tempestività per un corretto funzionamento del mercato, consente al consumatore un confronto tra l'andamento dei prezzi alla produzione e dei prezzi al consumo.

OSSERVATORIO DEI PREZZI

SECONDO COMUNICATO

Lire in più o in meno per ogni 100 lire di spesa nei prezzi dei produttori e nei prezzi al consumatore dall'inizio dell'anno a settembre.

Table with 3 columns: Product name, % change in producer prices, % change in consumer prices. Includes items like Riso, Latte parz. screm., Provolone, etc.

Il deposito al CIP dei listini di oltre 300 aziende produttrici consente al Governo di sorvegliare l'andamento dei prezzi all'origine. Tale sorveglianza si riflette conseguentemente sull'andamento dei prezzi al consumatore.

Alcuni prodotti sono però in tensione, come i pomodori pelati, il riso, la mortadella, il salame, il parmigiano, le marmellate e i loro aumenti portano ad una variazione dei prezzi, per l'intero «paniere» controllato, di 1,6 lire ogni 100 lire (v. tabella a destra).

Lire in più o in meno per ogni 100 lire di prezzo nei listini dei produttori depositati presso il C.I.P.

Table with 3 columns: Product name, % change in producer prices (15 Oct), % change in consumer prices (15 Oct). Includes items like Riso, Latte parz. scremato, Provolone, etc.

GRAN BRETAGNA Gli inglesi (dice un sondaggio) non si fidano di Reagan

Dal nostro corrispondente LONDRA — L'inasoddisfazione per la politica americana cresce presso l'opinione pubblica inglese. Un sondaggio, domenica, ha rivelato che il 69% degli intervistati ha poca fiducia nella capacità degli USA di far fronte ai problemi mondiali. Il 13% dichiara addirittura di non avere nessuna fiducia nella capacità di guida americana. In questi giorni, ha contribuito a raffreddare gli animi il voto alle Nazioni Unite, che ha visto gli USA prendere le parti dell'Argentina. Anche i giornali di più stretta osservanza atlantica hanno protestato contro quello che appariva, ai loro occhi, come un «stradimento». Ieri, un altro curioso episodio è intervenuto ad intorbidare ancora di più le acque della polemica. Cinque oratori irlandesi comparirono davanti ad un tribunale americano sotto l'accusa di contrabbando d'armi per i gruppi terroristici in Ulster sono stati assolti, dopo che il loro difensore aveva fatto capire che l'intera operazione aveva il tacito benestare della CIA. Ora a Londra si vuol sapere fino a qual punto può aver fondamento questa ricerca di «attenuanti» che, apparentemente, la corte americana ha accettato liquidando l'accusa contro i cinque. Non solo, il Comitato per l'aiuto al Nord Irlanda (NORAIID) che agisce negli USA come centro di raccolta di sostegno e sovvenzione per le popolazioni nord-irlandesi, è sempre stato sospettato di essere solo una etichetta di comodo dietro la quale si nasconde un vasto e fiorente traffico d'armi per il terrorismo irlandese. Alle feste di beneficenza organizzate dal NORAIID sarebbero intervenuti anche funzionari di Stato e giudici americani per dimostrare ostentatamente la loro solidarietà con la causa pan-irlandese. Ieri, il deputato conservatore inglese, Brian Mawhinney, ha denunciato la cosa in modo molto fermo. «È risaputo che l'IRA riceve un largo sostegno a New York e l'assoluzione dei cinque contrabbandieri d'armi, senza quasi tenere conto dei fatti loro adddebitati, riflette questa generale corrente di simpatia. Ma — ha sottolineato Mawhinney — l'aver tirato in ballo la CIA solleva tutt'altri interrogativi sull'attività dei servizi segreti americani in patria e all'estero, ossia in Inghilterra ed in Irlanda, contro i governi di Londra e di Dublino. Il traffico d'armi va avanti da anni. In genere, le partite illegali arrivano nella Repubblica dell'Irere via mare e poi attraversano il confine del nord grazie al fatto che i controlli (da parte irlandese) sono meno stretti del dovuto. O almeno così è stato fino all'altro giorno sotto il governo di Charles Haughey. È chiaro — ha concluso Mawhinney — che abbiamo il diritto e il dovere di perseguire la questione fino ad ottenere una spiegazione soddisfacente dalle autorità americane insieme alle più precise garanzie circa la neutralità più scrupolosa e la non interferenza nei nostri affari interni da parte del personale delle ambasciate USA a Londra e a Dublino che hanno l'incarico di seguire la situazione nord irlandese.

Antonio Bronda

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Comitato Interministeriale dei Prezzi



MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

L'Osservatorio dei Prezzi è realizzato da

UNIONCAMERE

Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

LIBANO

Begin si contraddice e ammette: nel governo si prevede una strage

Tuttavia i falangisti furono autorizzati ad entrare nei campi e lui ne era stato informato già il giovedì pomeriggio

TEL AVIV — Deponendo le ri dinanzi alla Commissione che indaga sulla strage nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, il premier israeliano Begin non è riuscito a far assolvere né il suo governo né sé stesso dalle accuse e dai dubbi di corresponsabilità, almeno morale, per la strage.

considerato questi ultimi «come unità militari disciplinate». Nei 46 minuti della sua deposizione Begin è caduto più volte in contraddizione. Così, ad esempio, ha dapprima negato che il generale Eytan avesse parlato di una possibile strage, ma poi ha ammesso di aver detto di fronte al tesolo dei verbali della seduta di governo ha dovuto rispondere: «Non posso negare quanto è scritto nel protocollo». E dopo che è stato ricordato come il vice-premier Levy avesse avanzato le stesse preoccupazioni, ha detto: «Il fatto che egli avesse avanzato una supposizione su quello che avrebbe potuto accadere non significa che egli o altri avessero chiesto una discussione, un voto». Begin ha poi negato che i servizi di informazione lo avessero avvertito di un possibile attentato, ma ha ammesso di aver avvertito che Eytan lo aveva avvertito che «i falangisti avevano esagerato». Begin ha risposto di non ricordarsi se avesse ricevuto una telefonata venerdì sera e di essere stato occupato il sabato mattina dai servizi religiosi alla sinagoga; per questo sostiene di essere venuto a conoscenza del massacro solo nel pomeriggio di sabato. Ma, come si è detto prima, sapeva che i

falangisti erano nei campi già dal pomeriggio del 16, quando cioè sarebbe stato ancora possibile fermare la strage. Il che non è stato fatto. Continua Intanto lo sfillicidio di incidenti e di scontri. Ieri una bomba è esplosa in un giardino di Herzliya, a 15 km. da Tel Aviv; tre persone sono rimaste ferite di cui una in modo grave. Nella regione libanese dello Shouf, dopo quattro giorni di fregate, sono ripresi i combattimenti tra falangisti e miliziani drusi del partito di Waïid Jumblatt, con l'impiego di lanciatazze e artiglieria; nel pomeriggio, truppe israeliane sono intervenute per separare i contendenti. Nella valle della Bekaa la scorsa notte un missile terra-aria «Sagger» è stato lanciato contro le posizioni israeliane, dalle quali si è risposto al fuoco. È confermato infine che il presidente libanese Gemayel sta consultando alcuni governi perché partecipino all'integrazione della «forza multinazionale» che dovrebbe essere portata a tremila uomini; Svezia e Belgio hanno confermato di avere ricevuto una richiesta formale in tal senso, l'Austria ha precisato da parte sua di poter inviare altre truppe all'estero, oltre quelle che già sono con i «caschi blu» a Cipro e sul Golan.



GERUSALEMME — Il primo ministro Begin (a destra) depone alla commissione d'inchiesta sul massacro dei campi di Sabra e Chatila

GUERRA DEL GOLFO

Avanzata iraniana in Irak, ma è un attacco limitato

TEHERAN — Le forze iraniane che nella notte fra sabato e domenica hanno varcato il confine a Talab, nel settore centrale del fronte, si sono spinte in Irak per una profondità di alcune centinaia di metri. Lo ha riferito il comandante cheheran. L'impressione degli osservatori è comunque che l'operazione intrapresa dalle forze iraniane abbia un carattere più tattico che strategico, che miri cioè a consolidare per ora posizioni chiave (in particolare una serie di alture a cavallo del confine che dominano l'antistante piana irachena e la strada fra Bassora e Baghdad) che a spingere più in profondità la penetrazione. Anche la consistenza relativamente limitata delle unità presenti in quel settore del fronte — come hanno potuto constatare giornalisti stranieri che vi si sono recati — avvalorano questa impressione. Nel luglio scorso il fronte, varcato il confine, cercarono di marciare su Bassora, il principale centro industriale e petrolifero del sud iracheno, ma non riuscirono a sfondare. Ora il comando di Teheran afferma a posteriori che anche quella di Bassora era un'azione tattica, volta a «strutturare le forze nemiche attestate sullo Shatt-el-Arab»; ed è dunque comprensibile che in questa occasione ci si muova con maggiore cautela. Alcuni esponenti del regime (il presidente del Parlamento Rafsanjani, il capo dell'esercito Shirazi, il comandante dei guardiani della rivoluzione, il generale Mohsen Reza) continuano a premere per un'offensiva decisiva, che punti «al cuore» dell'Irak; ma evidentemente Khomeini non ritiene ancora che le tempi e le condizioni siano mature per una iniziativa del genere.

UNGHERIA - ROMANIA

La Transilvania divide ancora?

Un libro edito a Bucarest e un saggio pubblicato a Budapest ripropongono la questione in termini aspri. Due milioni di ungheresi vivono in Romania - Occasione della polemica due citazioni di Kadar

Del nostro corrispondente BUDAPEST — Un libro di successo edito in Romania. Un saggio in una rivista a grande tiratura pubblicato in Ungheria. Questi gli ingredienti del nuovo scriccio a carattere nazionalistico che vede opposti Budapest e Bucarest. La questione nazionale che pesa tra i due paesi «fratelli» come è noto è quella della Transilvania, l'ampio territorio abitato da circa due milioni di ungheresi divenuto romeno a seguito del trattato del Trianon del 1920. Non è la prima volta e certamente non sarà nemmeno l'ultima che vengono a galla contrasti e difformità di opinioni. La risposta ungherese «alla sfida» dello scrittore romeno Lancranjan è di tono pacato e in forma non ufficiale: la firma, non a caso, uno scrittore, György Szaraz, nella rivista «Valóság». Il problema tuttavia è di grosse proporzioni. Vediamone i termini. L'autore romeno parla di «una molto strana affermazione fatta in un importante dibattito a Budapest nel '66» e cioè che «il trattato del Trianon fu un diktat imperialista che smembrò l'Ungheria e diede la Transilvania alla Romania». Per lo scrittore romeno «questa ingiusta e più che infondata opinione» è stata di nuovo e-

pressa dalla stessa persona alla Conferenza di Helsinki in questi termini: «In questo secolo, dopo tanti inutili sacrifici durante la prima guerra mondiale, il territorio dell'Ungheria sconfitta è stato ridotto ad un terzo di quanto era in precedenza». «Valóság» suppone che l'importante dibattito menzionato sia il nono congresso del POSU. Mentre la persona cui si riferiscono le due citazioni il segretario generale del POSU János Kádár. La prima citazione — rileva «Valóság» — non esiste e la seconda è estrapolata dal suo contesto. Al congresso del POSU del '66 — scrive Valóság — Kádár disse che «nazionalismo e sciovinismo non sono sconosciuti in Ungheria». Per questo il nostro paese ed il nostro popolo furono oppressi dagli stranieri e la classe dominante oppresse le minoranze nazionali che vivevano in Ungheria. Il diktat imperialista del Trianon dopo la Prima Guerra mondiale servì a pretesto all'offensiva. È tuttavia difficile negare che sia la crisi sempre più acuta del sindacato europeo, sia il rientro dell'AFI-CIO (la più grande confederazione sindacale nel mondo) nell'arena sindacale mondiale costituiscono un fertile terreno di coltura di simili tentazioni. La conferenza di Bruxelles è un'occasione in cui sottoporre a verifica critica questi problemi, la loro natura e la loro dimensione reali. La progressiva involuzione della democrazia in Polonia deve essere fermata. È una decisione politica e sindacale: non c'è alternativa in quel paese alla ricerca del dialogo e dell'intesa nazionale. Ma questa prospettiva è irrealizzabile senza Solidar-

nosi sacrifici durante la prima guerra mondiale, il territorio dell'Ungheria sconfitta è stato ridotto ad un terzo di quanto era in precedenza. Durante la seconda guerra mondiale sangue è stato versato dalla parte sbagliata, cioè è responsabilità dei dirigenti dell'epoca. L'Ungheria ha perso l'8% della propria popolazione adulta ed il paese è stato distrutto. Abbiamo imparato dal passato. Ognuno può capire perché per il popolo della Repubblica Popolare Ungherese pace, sicurezza, amicizia e cooperazione tra i popoli non sono mere parole, ma una politica di lungo termine basata su fermi principi e sulla pesantezza dell'esperienza storica». «Kádár — continua «Valóság» — disse davvero che il trattato del Trianon fu un diktat. Non c'è ragione di non essere d'accordo con Lenin — rileva ancora la rivista — che descrisse i trattati di Versailles come un'esperienza di forza bruta. Ma un'arbitraria interpretazione della storia e la confusione dei fatti — commenta «Valóság» — sono dannosi, anche se non sono serviti da piani d'azione».

«L'aspetto politico dell'argomentazione storica dello scrittore romeno — osserva «Valóság» — diventa cristallino quando discute i problemi della nazionalità. Quindi la rivista ungherese riporta ampie citazioni del testo romeno e le chiude in questi termini. «Lo scrittore romeno fa quello che io non farei mai: riguardo alla politica delle nazionalità egli identifica vecchia e contemporanea Romania. Afferma che se un ungherese condanna le politiche nazionalistiche dell'Austria-Ungheria e del regno di Romania e le mette sullo stesso piano ciò equivale ad un crimine contro lo stato. La seconda citazione è ancora più sorprendente: un cittadino rumeno che si mostra intollerante verso un membro di una minoranza nazionale è colpevole di un'offesa etnica, ma se un cittadino che appartiene ad una minoranza etnica osa criticare i punti di vista di un patriota rumeno — forse Lancranjan? — egli è colpevole di altro tradimento».

Lo scrittore rumeno — continua «Valóság» — afferma che la Transilvania non è stata e non potrà mai essere la Svizzera dei Cantoni «perché tale ideale può essere voluto solo da coloro che hanno speso per sempre irrequietezza ed aggressività». Io affermo invece, sottolinea — non solo a proposito della Transilvania, che la Svizzera dei Cantoni difficilmente avrebbe potuto essere il sogno proprio dei mestatori. Perché se la Svizzera è ricordata qui come qualcosa di simbolico — e penso che Lancranjan la citi proprio come simbolo — essa simboleggia l'intesa fra le razze anziché l'ostilità. Lancranjan non considera la Svizzera un ideale e questo è comprensibile. Tuttavia temo — conclude lo scrittore ungherese con evidente durezza polemica — che per Lancranjan la Romania socialista non sia un ideale. Guardando al saggio nel suo insieme ricavo la certezza che il suo ideale è uno stato etnocentrico dove il potere è conferito non in accordo col popolo, la somma totale delle classi e delle razze, ma piuttosto sulla base delle etnie, della stirpe del sangue, dove il diverso, lo straniero non è benvenuto. Come si vede a convincere il polemista budapestino non è bastata la dichiarazione di principio dello scrittore romeno che così si esprime: «In questo libro parlo nello spirito di cordialità e fraternità all'interno del paese. Cordialità e fraternità possono esistere solo dove rispetto e stima sono reciproci e dove verità e giustizia siano riconosciute».

Italo Furgeri

Come la CGIL va a un convegno internazionale a Bruxelles

I sindacati occidentali e Solidarnosc

Si svolgerà domani a Bruxelles un importante convegno sindacale sulla Polonia. Vi parteciperanno i principali dirigenti delle Confederazioni affiliate alla CES (i sindacati europei), della CISL Internazionale e della CMT (la centrale mondiale di tendenza cristiana). Si tratta di un'iniziativa che per la CGIL è insieme motivo di soddisfazione e di inquietudine. Di soddisfazione, perché è stata la Federazione unitaria italiana a proporre un'assemblea europea di solidarietà con i lavoratori polacchi. Di inquietudine, in quanto l'inopinato e surrettizio allargamento dell'iniziativa alla CISL e alla CMT rispettiva, a nostro avviso, una grave incertezza politica presente nel movimento sindacale continentale. La CES con questa scelta (non sappiamo se subito o volta) in ogni caso appanna ed indebolisce il suo ruolo originale di organizzazione autonoma ed unitaria dei lavoratori europei. Noi crediamo, al contrario, che solo attraverso il rafforzamento di tale ruolo la CES possa (e debba) migliorare i suoi rapporti, nonché realizzare iniziative su questioni specifiche, con la CISL

internazionale e con la CMT. La «diplomazia» non ci appassiona. Non è possibile affermare, allo stato dei fatti, che l'autonomia della CES sia il bersaglio di un'esplicita offensiva. È tuttavia difficile negare che sia la crisi sempre più acuta del sindacato europeo, sia il rientro dell'AFI-CIO (la più grande confederazione sindacale nel mondo) nell'arena sindacale mondiale costituiscono un fertile terreno di coltura di simili tentazioni. La conferenza di Bruxelles è un'occasione in cui sottoporre a verifica critica questi problemi, la loro natura e la loro dimensione reali. La progressiva involuzione della democrazia in Polonia deve essere fermata. È una decisione politica e sindacale: non c'è alternativa in quel paese alla ricerca del dialogo e dell'intesa nazionale. Ma questa prospettiva è irrealizzabile senza Solidar-

nosc. Il sindacato italiano riconfermerà nella capitale belga, pertanto, la decisione di sostenere — materialmente e politicamente — la struttura provvisoria di coordinamento di Solidarnosc che opera nella clandestinità. La CGIL sosterrà, inoltre, la proposta avanzata dalla Federazione mondiale dei trasporti di boicottare il 10 novembre — giorno dello sciopero generale in Polonia — navi e aerei polacchi. Il boicottaggio, ovviamente, deve essere una forma di protesta «democratica», «democratica» e non ha nulla a che vedere con le tesi delle sanzioni economico-commerciali (e della loro intensificazione) quale strada maestra per «democratizzare» i paesi dell'Est. C'è qualche settore del sindacato italiano che sembra ancora affascinato da questa mistificazione teorica e politica (ma la vicenda del «Nuovo Pignone» non in-

già proprio niente?». Ma il punto rilevante non è questo. L'AFI-CIO sarà presente domani a Bruxelles. In un articolo del 28 febbraio scorso pubblicato dal «Washington Post» il presidente della Confederazione americana, Lane Kirkland, scriveva: «Se banchieri e agricoltori americani sono diventati ostaggi del blocco sovietico, non devono gli USA agire con urgenza per uscire da questa situazione o devono progressivamente sciogliere sulla china della subordinazione? Se gli USA evitano la guerra economica, che tipo di guerra vogliono e chi manderanno a combattere? Oppure gli americani devono concludere che non c'è nulla per cui valga la pena di combattere, e che tra totalitarismo e democrazia non vi sono in gioco valori essenziali, e che il capitalismo è un sistema intercambiabile?». Ecco: queste parole sono l'

opposto speculare di una idea corretta della distensione, e riflettono una inaccettabile concezione «oltranzista» dei rapporti economici tra Est e Ovest. La CGIL considera quest'impostazione pericolosa per le sorti della pace, negativa per la ripresa dell'accumulazione su scala mondiale, nonché per l'unità del movimento sindacale europeo. Una linea imperniata su rigide ritorsioni economiche, finanziarie e commerciali renderebbe il regime polacco ancor più dipendente da Mosca, e accentuerebbe il rischio di un ripiegamento autarchico del Comecon accompagnato da giri di vite autoritari. E con questi orientamenti che la CGIL affronterà la questione polacca nei prossimi giorni, pronta a discutere con tutte le realtà del sindacalismo mondiale su basi di pari dignità. La CGIL, per fortuna, non ha pregiudizi ideologici di sorta. Ci auguriamo che sia così anche per altre iniziative organizzative del movimento sindacale occidentale.

Michele Megno responsabile esteri della CGIL

L'Espresso

Un fascicolo di 372 pagine con in regalo "Speciale neve" di 80 pagine.



Arriva la valanga dei fondisti

Un supplemento di ottanta pagine con tutte le informazioni per essere pronti alle novità e ai problemi dello sci da fondo. Vi hanno collaborato alcuni tra i maggiori esperti di montagna.

Oggi in edicola.

COMUNICAZIONE FINPIEMONTE ALLE IMPRESE EDILI.

PER RILANCIARE L'EDILIZIA INDUSTRIALE PIEMONTESE OCCORRE LA VOSTRA COLLABORAZIONE.

INVITO.

Se volete partecipare alla ripresa dell'edilizia industriale in Piemonte vi offriamo una grande opportunità. Stiamo proponendo, infatti, alle piccole e medie aziende piemontesi delle interessanti formule di leasing immobiliare per i nuovi insediamenti industriali. Insediamenti che verranno scelti e realizzati grazie alle proposte progettuali di stabilimenti che vorrete inviarci. Le proposte, raccolte in un vero e proprio catalogo di opportunità edilizie, potranno tradursi molto presto in opere edili. La documentazione, necessaria a chi vuole aderire a questa iniziativa, o maggiori informazioni si potranno ottenere presso la Finpiemonte e le Associazioni di Categoria.

finpiemonte SpA Via Garibaldi 2 Torino, Tel. 513861.

Salari più bassi, disoccupati record

È fallita in Belgio l'austerità a senso unico

Si è incrinata la «concertazione sociale»: i sindacati verso uno sciopero generale

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La ricetta adottata in Belgio dal governo democristiano-liberale per raddrizzare lo stato delle finanze pubbliche e per rilanciare l'economia non funziona. A un anno dall'inizio della cura, avviata senza mezzi misure anche grazie ai poteri speciali concessi al governo dal Parlamento, il deficit del bilancio dello Stato è ancora in aumento poiché è stata sopravvalutata la crescita del prodotto nazionale lordo,

in disoccupazione cresce ad un ritmo immutato (ha superato nel settembre scorso le 600 mila unità ed è salita in un anno dal 12,8 al 14,8%) gli Indici di produzione sono stagnanti e la crescita economica è attorno al livello zero, la bilancia dei pagamenti è sempre fortemente deficitaria, anche se c'è stata una riduzione dei consumi interni l'inflazione non è stata ridotta.

Davanti a questo quadro disastroso il governo fa sapere che in un anno nessuno poteva attendersi dei miracoli e che per raggiungere qualche risultato positivo occorrerà prolungare ed intensificare la cura almeno per tutto l'83. La cura consiste essenzialmente nella riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Il blocco della scala mobile ha di fatto ridotto i salari reali di un 6% nel corso di quest'anno. Per il prossimo anno ci si orienta ad un aumento dei salari nominali che non superi il 4,5% di fronte ad un'inflazione che non sarà inferiore al 9%, ad una riduzione dell'orario di lavoro con relativa riduzione di salario, a nuove restrizioni della sicurezza sociale (assegni familiari, indennità di disoccupazione, medicine, ospedali, scuola), ad un ulteriore inasprimento della pressione fiscale che risparmierà soltanto i salari più bassi.

In due anni si calcola che il potere d'acquisto di un salario medio verrà ridotto di un 15%. La competitività dell'industria belga viene restata, riducendo l'efficienza del costo del lavoro ma le aziende non hanno utilizzato i maggiori benefici per aumentare gli investimenti e per ridurre la disoccupazione. Così la grande novità nei progetti governativi per il prossimo anno dovrebbe essere costituita da una riduzione del 5% del tempo di lavoro accompagnata da una riduzione (non ancora precisata) della massa salariale e da un impegno degli imprenditori ad aumentare l'occupazione del 3%. Le aziende che non ottempereranno e tale impegno dovranno

versare i profitti ottenuti dalle riduzioni salariali a un fondo speciale per l'occupazione.

Dopo un anno di austerità rigorosamente a senso unico a carico dei lavoratori c'era, insomma, un primo timido tentativo di coinvolgerli il padronato. Ma i datori di lavoro si sono immediatamente risentiti, hanno avanzato una serie di obiezioni e hanno trovato l'appoggio dei ministri liberali che nel governo rappresentano l'austerità ad oltranza, hanno portato alla rottura della «concertazione sociale» con la quale il governo avrebbe voluto, anche per l'83, coinvolgere i sindacati e coprirsi le spalle.

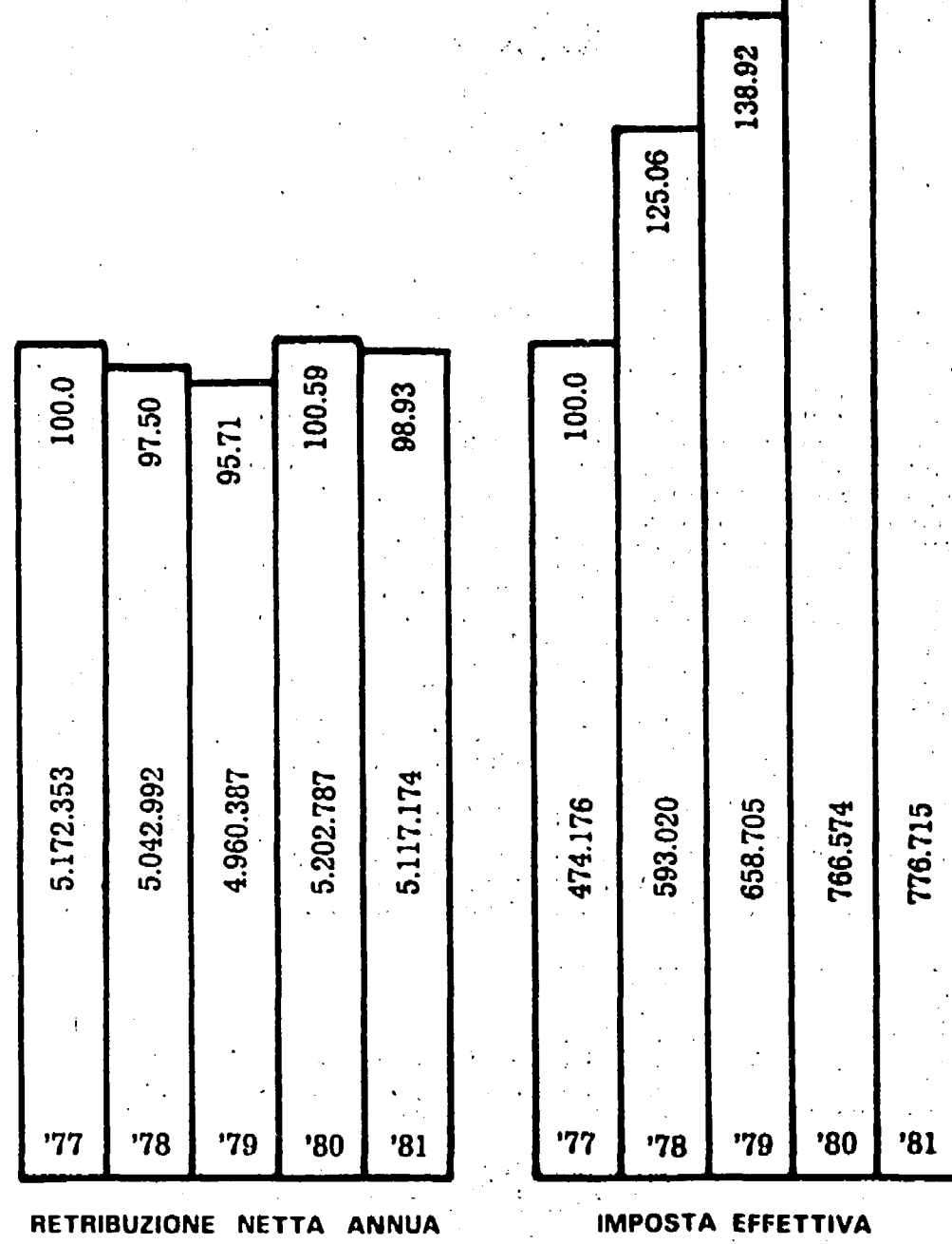
Alcune incrinature si rivelano dunque nella compagine ministeriale tra democristiani da una parte (che devono pur tener conto di una componente sindacale che non può essere umiliata all'infinito) e liberali dall'altra difensori ad oltranza di un padronato preoccupato molto di più del profitto che non dell'azienda. Ma l'intransigenza padronale e l'irrigidimento liberale hanno portato ad un ripensamento del sindacato di orientamento cristiano, la CSC, che fino ad ora ha appoggiato appieno la linea del governo Martens.

Ora la CSC ha offerto all'altra grande centrale sindacale di orientamento socialista (la FGTB) la riproposta dell'azione comune ed ha proposto uno sciopero nazionale per il 15 o il 16 novembre. Semplice pressione sul governo e sul padronato perché non tirino troppo la corda? O presa di coscienza dei risultati fallimentari della ricetta governativa? In attesa che la FGTB valuti la proposta del sindacato cristiano e decida su di essa, per tre giorni da ieri sono entrati in sciopero i dipendenti dei trasporti pubblici. Tram, autobus, metrò sono bloccati. La cura liberaldemocristiana dell'economia sembra aver aperto un periodo di aspri scontri sociali.

Arturo Barioli

L'effetto perverso del fiscal drag

(Grafici in moneta reale - 1977 = 100)



Il grafico che il compagno Leonello Raffaelli ha costruito basandosi sulle buste paga eversive di un operaio tipo della St. Gobain di Pisa, mostra come già da alcuni anni (dal 1977) il dragnaggio fiscale erode il salario operaio. Le retribuzioni reali nette, così, non hanno più tenuto il passo. Quest'anno, invece, per la prima volta anche i salari lordi si ridurranno. Se prendiamo quelli al netto delle imposte, come ha calcolato l'IRES-CGIL, la caduta sarà addirittura pari al 4 per cento.

Inchiesta sugli altri automatismi / 3

Luce, treni e autobus trascinano tutti i prezzi

Uno studio della Banca d'Italia mostra il pesante effetto inflazionistico - Il tremendo meccanismo degli aumenti ENEL

ROMA — Una famiglia media, che consuma 2.500 chilowatt-ora all'anno — circa 600 a trimestre — e che ha con l'ENEL un contratto per 300 di potenza (il minimo indispensabile per far funzionare, insieme, il televisore e il ferro da stiro) ha visto crescere la sua bolletta mensile dalle 16.325 lire del novembre 1981 alle 20.120 lire del novembre di quest'anno: un aumento del 23%. La gran parte di questa moltiplicazio-

ne della tariffa elettrica è venuta da una vera e propria «scala mobile della luce», inventata 9 mesi fa dal ministro dell'Industria Barcova che, per ripianare il deficit dell'ENEL senza che gli aumenti tariffari pesassero immediatamente sull'indice della scala mobile, escogitò gli «scatti bi-mestrati» del 2% sull'energia. Come si vede, l'aumento effettivo è stato assai più vistoso di quel 2% ogni due mesi (12%

in un anno) scritto nella delibera del comitato interministeriale prezzi, perché, come è ovvio, ogni «scatto» non si è semplicemente sommato ai precedenti, ma ne ha moltiplicati gli effetti. Nelle cifre che abbiamo dato, inoltre, è compresa la revisione del sovrapprezzo termico (quella voce della bolletta che è legata alla quotazione dell'olio combustibile) che è rincarato nello stesso periodo solo una volta, ma in modo notevole: da 33,60 a 44,60 lire per i contratti agevolati, da 41,90 a 52,90 lire per i non agevolati (e chissà ancora).

Anche il sovrapprezzo termico produce un effetto «moltiplicatore», perché scatta su tutto il consumo, indipendentemente da quanto si è pagato, legato com'è all'olio combustibile, e oggi soggetto ai rapidi aggiustamenti del regime di sorveglianza. Infatti è stato ritoccato il 29 agosto — tanto che l'esperimento continuerà anche nel 1983 — d'inventare questa «contingenza della bolletta» per rinviare la politica degli investimenti dell'ENEL, ma si è sottovalutato l'effetto necessario dell'aumento delle tariffe — contrazione dei consumi — e l'impatto inflazionistico dell'energia elettrica, che insieme ai trasporti, come documenta un recente studio di Vieri Ceriani per il servizio studi della Banca d'Italia, è «una delle forme di prelievo più inflazionistiche» per gli effetti moltiplicativi sul valore degli acquisti intermedi di tutti i settori. Che significa? Che in ogni passaggio della formazione dei costi — prima ancora che dei prezzi — la voce «energia» entra con tutto il peso dell'aumento.

Si è pensato — tanto che l'esperimento continuerà anche nel 1983 — d'inventare questa «contingenza della bolletta» per rinviare la politica degli investimenti dell'ENEL, ma si è sottovalutato l'effetto necessario dell'aumento delle tariffe — contrazione dei consumi — e l'impatto inflazionistico dell'energia elettrica, che insieme ai trasporti, come documenta un recente studio di Vieri Ceriani per il servizio studi della Banca d'Italia, è «una delle forme di prelievo più inflazionistiche» per gli effetti moltiplicativi sul valore degli acquisti intermedi di tutti i settori. Che significa? Che in ogni passaggio della formazione dei costi — prima ancora che dei prezzi — la voce «energia» entra con tutto il peso dell'aumento.

In questo studio si è fatta l'ipotesi di un prelievo costante di 1.000 miliardi nel 1974, circa 2.000 oggi —, variando però le fonti: si sono così calcolati gli effetti sui prezzi al consumo nel caso che l'entrata in vigore da agosto dell'IVA, delle imposte di fabbricazione, di quelle del registro e del bollo, dei contributi sociali a carico delle imprese o delle tariffe (elettriche, FS, postelegrafoniche e telefoniche, dei trasporti urbani). Per le ferrovie, sono state introdotte due altre ipotesi: prezzo monopolistico (cioè senza concorrenza), o «price leader», il caso più realistico, con un ruolo trainante delle tariffe ferroviarie — le uniche regolarmente pubblicate — sul trasporto privato.

non tengono conto del vero e proprio «mercato nero» che è, nella grande maggioranza, la regola. — E per questo — dice Quirino Oddi, segretario generale della FITA, l'organizzazione degli autotrasportatori che aderisce alla CNA — che le attese tariffe obbligatorie (Bazzano dovrebbe emanare oggi il relativo decreto, n.d.r.) porterebbero un elemento di trasparenza nella formazione dei prezzi. La categoria non comprenderebbe, perciò, ulteriori slittamenti nella decisione». Tra il 1° gennaio e il 25 ottobre di quest'anno il gasolio da autotrazione è aumentato del

26,97%, passando da 456 a 579 lire al litro. Con i clienti più grossi — come le compagnie petrolifere e i cementieri — già si sono raggiunti accordi (+6% le tariffe petrolifere, +5% per il cemento); per il trasporto spasso, vige la legge della giungla, con una miriade di contratti e contrattini. L'unica cosa certa è che, senza tariffe trasparenti, tutte le moltiplicazioni sono possibili. Ai danni, ovviamente, della nostra spesa quotidiana.

Nadia Tarantini

(Fine. I precedenti articoli sono apparsi il 6 e il 7 novembre)

Caro bar da gennaio: + 50 lire il caffè

ROMA — L'aumento della tazzina di caffè (50 lire) scaterà solo dal 1° gennaio 1983. L'ha precisato la Federazione pubblica esercizi (FIFE) affermando che era stata male interpretata (aumento immediato) una sua circolare ai Comitati regionali. La FIFE aggiunge che gli associati sono invitati a contene-

re il prezzo nelle 450 lire la tazzina. Chi nel frattempo ha portato il prezzo della tazzina di caffè a 500 lire — ha detto Piga, presidente della Barlatte — ha agito senza l'autorizzazione dell'associazione. Dal 1° gennaio '83 aumenteranno anche gli altri prodotti di bar, latticini e pasticcerie.

I cambi

	8/11/82	5/11/82
Dollaro USA	1484,750	1476,710
Dollaro canadese	1214,975	1208,050
Marc tedesco	573,380	573,610
Fiorino olandese	526,895	527,105
Franco belga	29,588	29,606
Franco francese	203,215	203,240
Sterlina inglese	2460,450	2461,760
Sterlina irlandese	1953,625	1950,850
Corona danese	163,620	163,590
Corona norvegese	202,325	202,885
Corona svedese	197,355	197,230
Franco svizzero	685,550	684,200
Scellino austriaco	91,765	91,821
Escudo portoghese	16,155	16,130
Peseta spagnola	12,477	12,487
Yen giapponese	5,381	5,384
ECU	1348,850	1349,100
Oro fino per gr.	20,050	20,250

Brevi

Nuovi scioperi dei distributori di benzina?

ROMA — Si profilano nuove agitazioni tra i gestori dei carburanti. La Fab-Confercenti ha deciso di proclamare una giornata di lotta con delegazioni al Parlamento per sollecitare la definizione della vertenza sorta tra l'organizzazione e le compagnie petrolifere sui margini di gestione. La giornata di lotta non prevede sospensioni dell'attività ma gli esiti degli incontri in Parlamento saranno decisivi se nascerà la lotta o no.

A settembre prezzi all'ingrosso: +1,1%

ROMA — A settembre i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,1 per cento rispetto al mese di agosto. Queste sono le rilevazioni provvisorie rese note dall'Istat. Il tasso annuo di aumento è arrivato al 13 per cento.

Fatturato industriale aumentato: +11,8%

ROMA — Nei primi sette mesi di quest'anno il fatturato industriale è aumentato dell'11,8 per cento; di 4,4 per cento solo nel mese di luglio. Lo ha reso noto l'Istat.

Al ministero del Lavoro la vertenza bancari

ROMA — La vertenza dei bancari sul rinnovo del contratto finirà sul tavolo del ministro del Lavoro. L'incontro è fissato per domani dal sottosegretario Costa e vi parteciperanno i sindacati di categoria e i rappresentanti della Associazione. Intanto ieri sono repressi gli scioperi articolati dei lavoratori bancari aderenti alla FLB. Le azioni di protesta sono attuate dai dipendenti delle casse di risparmio e delle aziende di credito.

Vertenza gas-acque: 8 ore di sciopero

ROMA — Otto ore di sciopero sono state indette dai dipendenti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua per il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati denunciano il comportamento del Cispel che in un recente comunicato ha annunciato, invece, la positiva conclusione della vertenza in atto. «Siamo, invece ai limiti della rottura», dicono i lavoratori.

Turismo nel Sud: convegno domani a Taormina

ROMA — Domani prenderà il via a Taormina il convegno della Assoturismo-Confercenti sul turismo nel Mezzogiorno. Vi parteciperanno il ministro per il Mezzogiorno Signorile, il presidente dell'Enit, esponenti del mondo cooperativo e bancario.



Nel Paese. Fra la gente.

Circa otto famiglie italiane su dieci usano almeno due prodotti MiraLanza e questo avviene da molto tempo.

Da più di due generazioni MiraLanza è radicata nella realtà domestica, nella vita quotidiana, vicina e simile alla gente.

Ha gli stessi valori, lo stesso modo di pensare, lo stesso modo di vedere i semplici e sereni

doveri di casa, le tenere necessità e la realtà minuta di tutti noi. Sì, la gente si fida molto di MiraLanza, come di una buona vicina.

Questo rapporto speciale e privilegiato è, in Italia, unico per intensità, dimensione e durata.

E' stato messo insieme, così fatti: scienza, ricerca tecnologica, serietà e rispetto per la consumatrice. **MIRA LANZA**

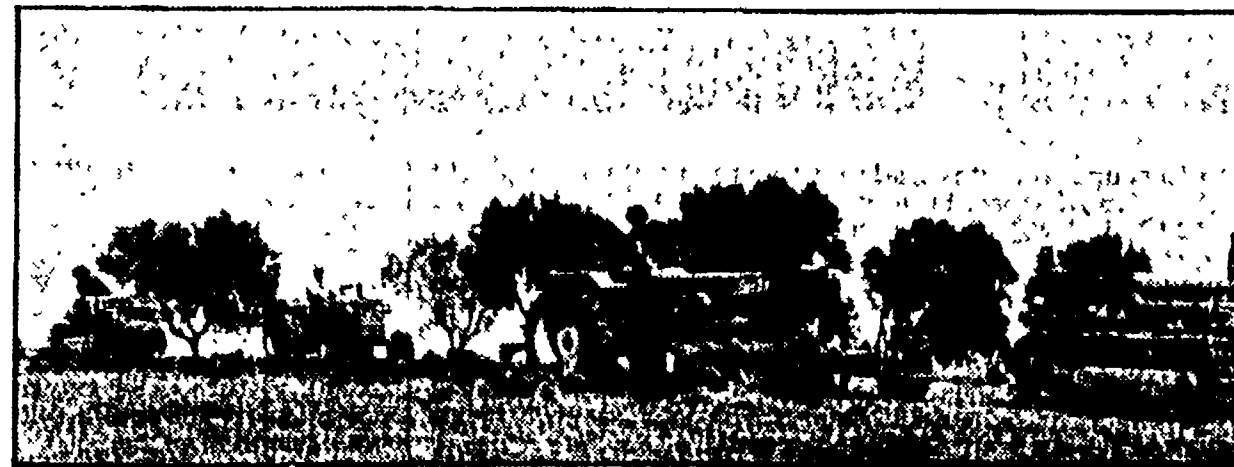
Evasione fiscale, il governo alle strette sui registratori

Conferenza stampa della Federazione unitaria - Turtura, Marini, Agostini per il varo del disegno di legge domani alla Camera - «Non è un atto persecutorio verso il commercio»

ROMA — Da oggi l'evasore fiscale è avvertito. Alla calce della legge finanziaria ma da ora anche le organizzazioni sindacali che, compatte, hanno dichiarato guerra a chi non paga le tasse. Il ministro, per adesso, è puntato tutto sui registratori di cassa da introdurre nei negozi ma ben presto la questione fiscale nel nostro paese sarà terreno di lotta per l'intero movimento sindacale. Una ennesima riprova della volontà di giungere ad una equa ridistribuzione del prelievo fiscale è stata data ieri dai sindacati in una conferenza stampa nella sede della Federazione unitaria, presenti Donatella Turtura, Franco Marini e Agostini per la CGIL, CISL e UIL e dai segretari delle Federazioni del commercio tra cui Gilberto Pasquelli e Roberto Di Giacomino per la Filcams.

In termini di diminuzione di salario reale dall'altra ci dobbiamo impegnare ad una seria politica contro le evasioni fiscali. Dall'orizzonte questa posizione non è nuova. È scritta in bella lettera al punto 4 della proposta unitaria sul contenimento del costo del lavoro che in questi giorni è in discussione nelle fabbriche e nei posti di lavoro di tutta Italia. C'è stata, inoltre, anche la mobilitazione della categoria dei lavoratori del commercio (circa ottocentomila dipendenti) a cui hanno aderito anche i lavoratori tessili e metalmeccanici quasi a sottolineare che la lotta all'evasione non è solo «di parte».

L'immediata introduzione dei registratori di cassa nei negozi (e anche nei magazzini del commercio all'ingrosso è stato sottolineato dal sindacato) diventa il banco di prova delle reali intenzioni del governo su tutta questa partita. Nel settore commerciale, da quello che si desume dalle cifre del ministero delle Finanze riprese dalla Federazione unitaria, si viene a sapere che nel '78 il reddito medio dell'impresa commerciale è stato di 3,5 milioni mentre quello delle società commerciali di 11 milioni annui. Il dato è risibile se messo in relazione al reddito del lavoratore dipendente, sempre nello stesso settore: 4,5 milioni annui. Insomma il lavoratore dipendente guadagnerebbe più del padrone dell'esercizio. Per non parlare, poi, dei volumi di affari dichiarati e degli accertamenti IVA effettuati dalla Finanza (6 volte superiori a quanto dichiarato).



La Coldiretti del nuovo corso si apre al confronto su un «progetto '80»

Ambiziosa proposta di Lobianco che chiede un rapporto diverso con sindacati, operai e partiti - Pesanti critiche al governo

ROMA — «Ci sono i tagli ai finanziamenti, vediamo che non vengono messe a disposizione le risorse necessarie per realizzare i progetti agricoli della CEE. Mentre si discute come ripartire i sacrifici, si legge sui giornali di risse tra ministri, ed è logico che non ci sia credibilità per chi deve investire...». Il presidente della Coldiretti è stato molto polemico ed ha chiesto un «nuovo modello culturale» per valorizzare l'agricoltura. Di che si tratta?

Lobianco lo chiama «progetto di società degli anni '80», progetto per il quale dichiara la disponibilità al confronto «in ogni sede» e a un «rapporto di collaborazione» con i sindacati operai. Consiste nel tentativo di promuovere l'agricoltura e il mondo rurale a protagonisti del rilancio economico del Paese, puntando su tre pilastri: programmazione, europeizzazione, funzione di enti locali e regioni. Un obiettivo ambizioso, visto che tutti gli sforzi compiuti in questi anni per affermare il ruolo dell'agricoltura si sono scontrati con un muro di sordità e

resistenza. E' l'on. Lobianco, illustrando alla stampa i temi del convegno di studio della Coldiretti, che si è aperto nel pomeriggio e si concluderà domani con l'intervento del ministro Bartolomei, è partito dall'esigenza di ripensare quel modello di sviluppo capitalistico che nelle sue distorsioni ha penalizzato meridione e zone depresse.

Il nodo centrale è la programmazione: non un piano solo settoriale, ma una programmazione generale che sappia cogliere le molteplici interdipendenze e valorizzare tutti i tasselli di quel vasto mosaico che è l'economia del Paese. E qui che è mancato finora il grande sacrificio dell'agricoltura che è stata emarginata dall'«industrialismo» degli anni '50-60 per colpa del governo e, secondo il presidente della Coldiretti, anche per una sorta di «corresponsabilità operistica» dei sindacati (ma come dimenticare che proprio i diritti dei lavoratori sono stati per molti anni, e nuovamente oggi, il bersa-

Ecco perché siamo per le «macchinette»

ROMA — Domani, forse, sarà la giornata decisiva per l'introduzione dei registratori di cassa negli oltre 900 mila negozi al dettaglio del nostro paese. La commissione Finanze della Camera, infatti, dovrebbe decidere in sede legislativa (senza cioè tornare in aula per la discussione), se varare o no il disegno di legge sulle «macchinette anti-evasione». Le polemiche nei due anni di discussione non sono mancate, da parte dei commercianti aderenti alla Confindustria e dalla DC da un lato, dal movimento sindacale e dai partiti della sinistra dall'altro.

Ma veramente tutti i negozianti del nostro paese sono contrari a questa sorta di specchio della verità fiscale? «Non è assolutamente così — spiega Lelli Grassucci, segretario nazionale della Confindustria —. Tanto è vero che i nostri aderenti e noi come organizzazione ci siamo detti disponibili a far entrare nei nostri negozi i registratori distinguendo le posizioni di chiusura della Confindustria e della stessa Democrazia cristiana. Inoltre già 250 mila aziende commerciali hanno da sole adottato questo tipo di contabilità».

Quindi il progetto Formica per voi potrà diventare veramente uno strumento per far pulizia degli irriducibili evasori fiscali nel settore? «Un momento. Facciamo prima un passo indietro. A me pare urgente, immanzitutto, che venga modificata profondamente la struttura del prelievo fiscale nel nostro paese. Così come è concepita diventa un bavaglio per lo sviluppo delle aziende e un elemento di depressione dei redditi dei lavoratori».

Ma in concreto che cosa si potrebbe dire con una battuta: poche imposte, chiare ma pagate da tutti. Per comprenderci, voglio dire che dovrebbero decadere molte imposizioni fiscali concentrando gli sforzi dello Stato solo su alcune. Facciamo un esempio. Perché non diminuire drasticamente le aliquote dell'Iva? Perché non portarle solo a tre semplificando il lavoro dello Stato che le deve riscuotere e quello dell'azienda? Non ti pare, però, che eliminando alcune tasse si verrebbe a diminuire il gettito totale nelle casse dello Stato? In una situazione di deficit cronico della spesa pubblica non mi sembra proprio un toccasana.

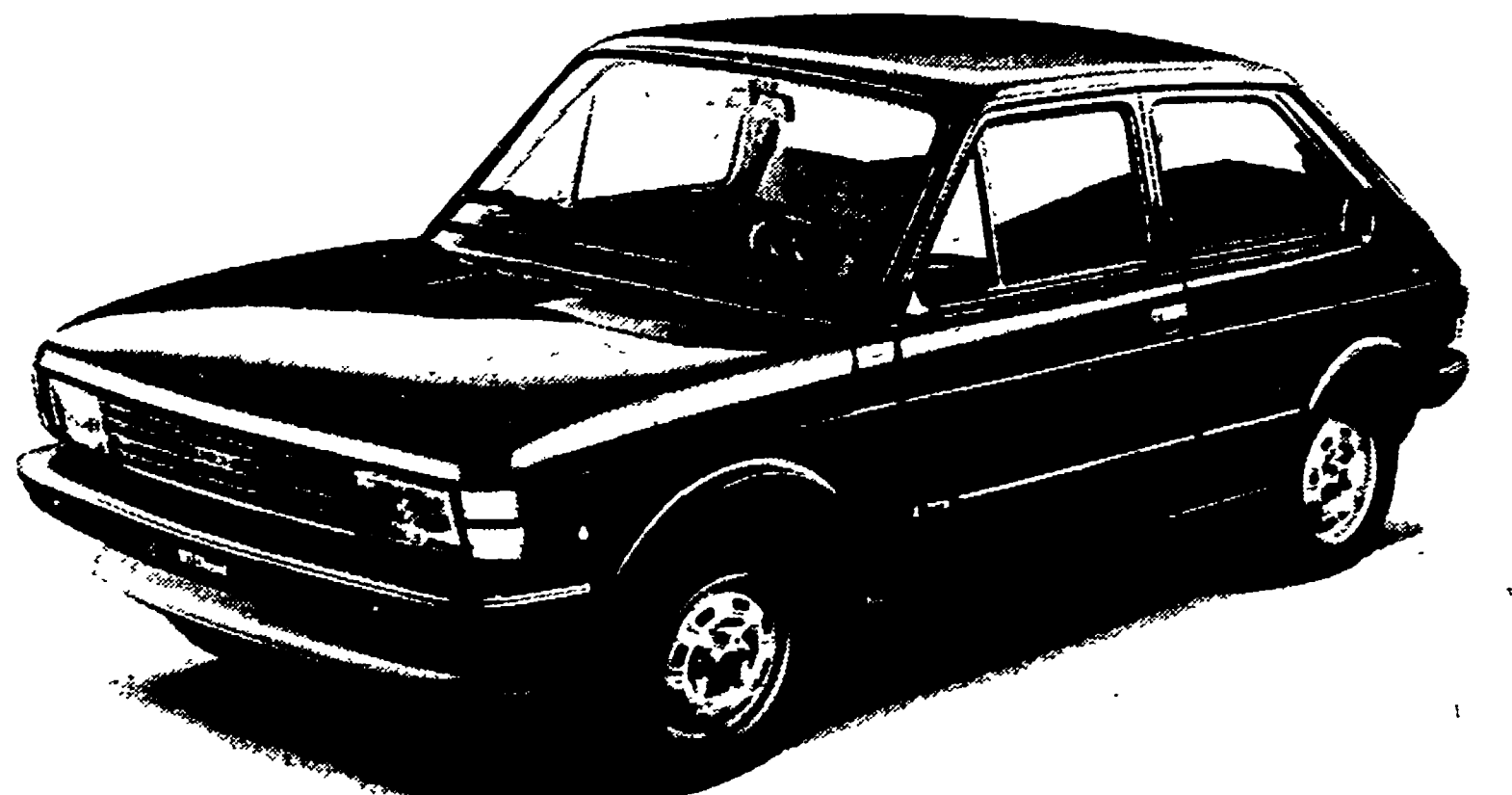
«Ma sarebbe proprio vero il contrario. Se pensi che nel 1981 il gettito totale delle imposte è stato di 85.513 miliardi, il 91 per cento dei quali provenienti solo da otto imposte, tra cui l'Irpef, l'Irpeg, l'Ior, l'iva, sulle quali è accertato che esiste una evasione che supera largamente il 30 per cento. (Altre 40 imposte danno alle casse dello Stato solo l'8,363 per cento del gettito totale). Chiediamo che ai lavori sodo su queste 8 abbandonando l'altra miriade di imposte e gabelle».

Quindi è su questa linea che accettate l'introduzione dei registratori di cassa? «Certo. Ma lo facciamo anche per opporci alla negativa immagine che il commercio sta dando di sé dopo la sortita della Confindustria e della DC. Ma, detto questo, la nostra posizione è chiara: si alla introduzione delle macchinette anti-evasione a patto che ci sia un serio controllo su tutti i canali di commercializzazione. Parlo della immissione diretta sul mercato dei prodotti agricoli, dell'artigianato e, da non dimenticare, una più incisiva lotta all'abusivismo. Altro punto importante è che l'esperienza si dovrà iniziare negli esercizi con un più alto volume di affari eliminando altri adempimenti e formalità fiscali che diventerebbero degli inutili doppiini».

Renzo Santelli

Un'offerta che vale 300'000 lire. Valida fino al 30 novembre.

127 DIESEL con il superbollo compresso nel prezzo* (e fai 20 km con un litro di gasolio)



Come sai la 127 Diesel è una delle macchine più richieste del mercato per le sue eccezionali qualità meccaniche, di affidabilità e di economia. Per il suo bassissimo consumo è infatti l'auto con cui costa meno andare in auto, convenienza resa oggi ancora più interessante con l'offerta del superbollo per un anno.



*L'Organizzazione di vendita Fiat praticherà un abbuono di 300.000 lire, pari al costo del superbollo per un anno, all'atto d'acquisto di una 127 Diesel.

IRVAM: niente stipendi e sfratto per morosità

Stamani manifestazione del personale davanti al ministero dell'Agricoltura - Nessun impegno del governo - Proposta di legge PCI

ROMA — I dipendenti dell'Irvam sono di nuovo in lotta. Stamani saranno tutti davanti al ministero dell'Agricoltura per denunciare lo stato di crisi dell'istituto, ma soprattutto l'assenza di iniziative del governo per mantenerlo in vita.

I dati di fatto sono drammatici: gli stipendi di novembre rischiano, ancora una volta, di essere tagliati nell'81 il personale dell'istituto rimase senza soldi per mesi e per analogo periodo dovette interrompere l'attività. Fra pochi giorni — se non sarà possibile strappare qualche proroga — l'Irvam rimarrà anche senza sede. Da quella attuale è stato sfrattato per morosità (25 milioni di lire e la proprietà immobiliare minaccia addirittura di essere sequestrata dalla polizia). Nuove sedi non sono state trovate. E poi con che pagarle? Alla fine di ottobre risultava scoperta in bilancio, per mancate commesse, una cifra di circa un miliardo e mezzo di lire. E se questi soldi non arriveranno, rischia di diventare impossibile la continuità del lavoro dell'Istituto.

Nel giorni scorsi le organizzazioni sindacali hanno avuto un incontro con il ministro dell'Agricoltura (il principale committente dell'Irvam), ma le «assicurazioni» ricevute, sono tutt'altro che rassicuranti. Bartolomei ha detto che è in procinto di presentare al Consiglio dei ministri un disegno di legge per la riforma dell'Istituto. Ma è più di un anno — rilevano i sindacati — che il provvedimento è un oggetto di sterile discussione fra i ministri interessati.

Purtroppo — sostengono ancora i sindacati — l'Irvam è con l'acqua alla gola. Come potrà sopravvivere fino al momento del varo, da parte della Camera, della riforma? Al ministero dell'Agricoltura rispondono di essere «impossibilitati ad assumere qualsiasi impegno». E si rischia così di perdere insieme ad un istituto di ricerche e informazioni di mercato in agricoltura, ritenuto unanimemente indispensabile per lo sviluppo del settore agricolo, un patrimonio culturale e di esperti di provato valore.

Di riforma dell'Irvam, però, si parla da tempo. Da quando in pratica si sono cominciati ad avvertire i primi sintomi di crisi. Nel 1977 il ministero dell'Agricoltura provvide addirittura a sciogliere il comitato direttivo dell'Irvam e a nominare un commissario straordinario che avrebbe dovuto riordinare l'istituto e creare le condizioni per riformarlo. Nulla di tutto questo è successo. L'anno scorso è stato addirittura necessario stabilire un contributo straordinario «una tantum» di 4 miliardi per estinguere i vecchi debiti.

Ora si è in attesa del disegno di legge Bartolomei. Ma se vogliono accelerare i tempi si inizi a discutere e si approvi la proposta comunista (primo firmatario il compagno Di Marino) che dà all'Irvam «personalità giuridica di ente di diritto pubblico» con il compito di «fornire una pronta conoscenza sui vari fattori che determinano l'andamento del mercato» in agricoltura, che è condizione indispensabile, per le aziende agricole, le cooperative, le associazioni professionali, per lo sviluppo produttivo del settore.

Problemi tributari di tempestiva informazione, di sicurezza di aggiornamento, di rapida consultazione?

il fisco

Centinaia di commenti esplicativi ed applicativi delle nuove e vecchie leggi tributarie, tutte le leggi tributarie, circolari e note ministeriali, giurisprudenza, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori.

il fisco

il giornale tributario più diffuso!

Da sette anni risolve molti problemi tributari delle aziende importanti. Ogni settimana in edicola a lire 4.500 o in abbonamento, 40 numeri, 5000 pagine all'anno.

il fisco

la rivista che forma gli esperti fiscali

gratis "il fisco" per tre mesi

Abbonandosi per il 1983, entro il 30.11.1982, riceverete gratis i dieci numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1982: un primo risparmio di L. 45.000!

Abbonamento speciale a "il fisco" 1983, 40 numeri, più 10 numeri del 1982, L. 145.000: versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007, intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma. Un risparmio globale di L. 80.000!

Visioni in un numero in edicola

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 TORINO

BANDO DI APPALTO CONCORSO

per la fornitura e posa di una centrale di incenerimento rifiuti solidi ospedalieri, presso la SEDE MOLINETTE dell'Ospedale San Giovanni.

L'Amministrazione dell'Unità Sanitaria Locale 1/23 di Torino, in esecuzione della deliberazione n. 1404 dell'1-7-1982, indice una gara di appalto concorso per: «fornitura e posa di una centrale di incenerimento di rifiuti solidi ospedalieri» presso la Sede Molinette dell'Ospedale San Giovanni.

L'appalto è aggiudicato ai sensi dell'art. 4 del R.D. 8-2-1923 n. 422, secondo i criteri dell'offerta più vantaggiosa in base alla valutazione congiunta dei seguenti elementi:

- valore tecnico e rendimento;
- prezzo;
- termini di esecuzione;
- garanzie di capacità e serietà presentate dagli offerenti.

L'appalto ha per oggetto la fornitura e posa a corpo di una centrale di incenerimento di rifiuti solidi ospedalieri per la Sede Molinette.

Le opere che formano oggetto dell'appalto, sono così riassumibili:

- fornitura e posa di tutti gli impianti elettrici, termotecnici, a fluido vapore, necessari per la formazione di una centrale di incenerimento di rifiuti solidi ospedalieri del gruppo San Giovanni Battista.

L'importo dell'appalto ammonta presumibilmente a Lire 200.000.000.

I lavori avranno la durata massima di 180 giorni solari successivi, a partire dalla durata dell'ordine.

Nella domanda di partecipazione alla gara le imprese interessate dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, i seguenti elementi:

- idonee referenze consistenti in dichiarazioni riguardanti il volume degli affari globali e in lavori della ditta, negli ultimi tre anni, nonché l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione dei lavori stessi, con i risultati di collaudo o le relative certificazioni di buona esecuzione;
- iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla Categoria: — 17/B e/o 6/A e/o 11/E, per opere oltre i 250 milioni.

La domanda di partecipazione alla gara, da redigere su carta legale, deve pervenire all'Ufficio Protocollo della Sede Molinette, C.so Bramante, 88 - 10126 TORINO, entro le ore 16.00 del 30 NOVEMBRE 1982.

Le domande di partecipazione alla gara non vinceranno l'Amministrazione.

Per le eventuali ulteriori informazioni, rivolgersi alla Ripartizione Tecnica dell'Ospedale San Giovanni di C.so Bramante, 82, Torino, 20 ottobre 1982

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE U.S.L. 1/23 Prof. Aldo OLIVIERI

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI

DELLA PROVINCIA DI TORINO Corso Dante, 14 - 10134 TORINO

BANDI DI CONCORSO

L'IACP di Torino indice i seguenti Bandi di Concorso per i titoli ed esami per la copertura dei seguenti posti:

- n. 1 posto di VII fascia funzionale «RESPONSABILE DEL SERVIZIO INQUILINATO»
- n. 1 posto di VI fascia funzionale «RESPONSABILE DEL GRUPPO DI LAVORO IMPIANTI TECNOLOGICI E SERVIZI ACCESSORI DEGLI EDIFICI DI CIVILE ABITAZIONE»
- n. 5 posti di III fascia funzionale «STENOGRAFI/TELEGRAFISTI»

Per informazioni rivolgersi al Servizio Personale tutti i giorni feriali (escluso il sabato) dalle ore 10 alle ore 12

Torino, 8 Novembre 1982

IL PRESIDENTE Carlo Basso



Una polemica con l'ecologo statunitense Barry Commoner. Non si può pensare che in Italia l'energia solare possa risolvere i problemi dell'energia elettrica. Da noi, per almeno un trentennio sarà ancora necessario il ricorso al carbone e al nucleare

Ma questo non è il «paese del sole»

La recente intervista che Ino Iselli ha fatto all'ecologo statunitense Barry Commoner, che ha sottolineato l'importanza che può e dovrebbe avere, nel nostro paese, l'energia solare, mi induce a precisare quali siano i veri limiti tecnici del problema e quale sia la nostra situazione energetica, segnata dalla produzione di energia elettrica. Il maggiore timore che ho è che tale presa di posizione, troppo trionfalistica, sul futuro dell'energia solare inducano di nuovo in tentazioni anti-nucleari, che pregiudicherebbero molto l'avvenire del paese, con particolare riguardo agli obiettivi che si pone il nuovo piano energetico, approvato nello scorso anno da parte del CIPRE e delle competenti commissioni della Camera e del Senato (con il voto determinante di parte comunista).

Fatto largo spazio, al massimo dell'economicamente possibile, alle fonti rinnovabili — alle quali è anche estremamente importante dedicare un cospicuo sforzo di ricerca scientifica e tecnologica in vista di risparmiare energia pregiata e diminuire le importazioni petrolifere — è pur sempre incontrovertibile, sul piano quantitativo, un largo ricorso al carbone e al nucleare per la produzione di energia elettrica nel breve e nel medio termine, intendendo come medio termine una proiezione verso il futuro di almeno un trentennio. E non meno di trenta anni ci vogliono difatti, a mio avviso, per coprire il divario

che ci separa dagli altri paesi membri della CEE, per quanto concerne i costi dell'energia elettrica, e quindi, di conseguenza, per ridurre competitività alle nostre industrie tutte, più o meno, gravemente ammalate.

I discorsi energetici non si possono fare in maniera emotiva e qualitativa, con slogan affascinanti ma fallaci come quello di dire «Avete uno splendido sole, usatelo». Difatti, in tal modo sfuggono, e non scientifici, l'amico Commoner ha risposto a domande pertinenti di Iselli, che esigevano risposte tecnicamente valide e documentate.

Occorre, difatti, tener conto che l'Italia ha il minore consumo dell'Europa occidentale di chilowattora annuo pro-capite e che, quindi, risparmi di elettricità, anche se possibili, sono da considerare minimi. Ciò anche se vorremmo, come dovremmo, riciclare parte delle nostre industrie energivore (siderurgia, metallurgia primaria), in industrie a minori consumi energetici ed a più alto contenuto di mano d'opera e di tecnologia. Orbene, come si evince dai dati forniti dall'Unione internazionale dei produttori di energia elettrica: UNIPED sulla situazione energetica del cinquantennio, circa il 40% dell'elettricità prodotta dal petrolio, di fronte al 3%, 10%, 10,5% e 16,9% rispettivamente di Francia, Germania, Gran Bretagna e Belgio, e solo l'11% (che lo considero una

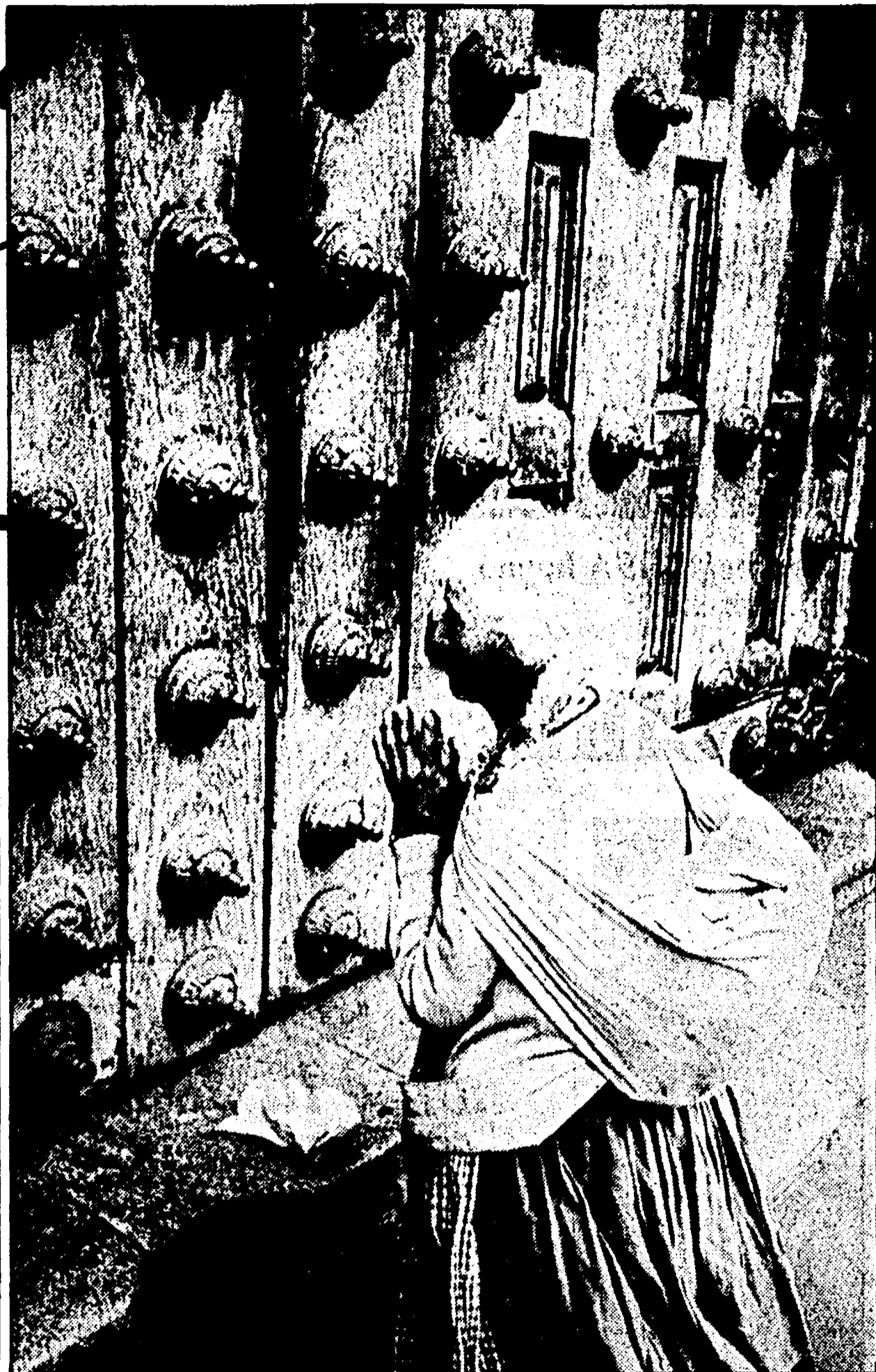
valutazione ottimistica) di energia elettrica nucleare, contro il 70%, il 36%, il 18% e il 50% degli altri citati paesi. Tenuto conto della differenza dei costi dell'elettricità da nucleare, da carbone e da petrolio, che stanno tra loro come i numeri 1, 2 e 3, è chiaro che, ancora nel 1980, il costo medio dell'elettricità prodotta in Italia sarà, almeno per un fattore 2, più caro di quella prodotta dai nostri partners della CEE, e che solo tra una trentina di anni, facendo seguire all'attuale Piano energetico un altro più impegnativo, possiamo sperare di portare asintoticamente il costo dell'energia elettrica per le industrie ad essere comparabile a quello degli altri.

Tutto ciò, ovviamente, restando nel settore dell'elettricità per l'industria. E da augurarsi invece che con l'energia solare, con le acque calde del sottosuolo, con la cogenerazione e il telereiscaldamento, si possa, in una quindicina d'anni, giungere a non usare energia pregiata (l'elettricità) per usi di medie e basse temperature, realizzando una sensibile economia (almeno il 10%) nei consumi energetici globali.

Ma desidero toccare ancora un altro punto, ed è quello, già accennato, della riconversione industriale. Assistenti in questi giorni a discussioni accese sui piani di settore, quali l'alluminio e il rame. Mi pare che occorra fare anche qui una certa chiarezza. La Svezia, che ha energia elettrica a costi molto più bassi di noi, ha da tempo abbandonato la metallurgia primaria, non avendo giacimenti di metalli non ferrosi. L'Italia, che non ha fonti energetiche proprie, né minerali, continua invece a sviluppare la metallurgia primaria dell'alluminio e del rame. Tale situazione tocca i limiti dell'assurdo, in quanto queste industrie da un canto pompano centinaia di miliardi all'anno direttamente dalle casse dello Stato, cioè dai contribuenti, dall'altro chiedono (e purtroppo ottengono) tariffe agevolate dall'ENEL, con ulteriori perdite per questo Ente, che poi lo Stato stesso è chiamato a ripianare. Quando si metterà finalmente e seriamente allo studio un piano graduale di riconversione industriale, che permetta la trasformazione e la ristrutturazione dell'industria non in maniera traumatica (cioè con danni all'occupazione), ma in maniera graduale? Perché il ministero delle Finanze, il ministero delle P.S.S., non mette allo studio questi problemi, che sono di sua competenza, invece di elaborare progetti di legge tendenti solo a rinforzare il potere di gestione del Ministero stesso all'interno degli enti, per poter più largamente svolgere quell'opera di sottogoverno, che ci ha portato all'attuale stato di crisi?

Ora che è stata approvata la nuova legge mineraria che autorizza e finanzia la ricerca mineraria all'estero, cioè per largamente svolgere quell'opera di sottogoverno, che ci ha portato all'attuale stato di crisi? Sono interrogativi gravi e pertinenti ai quali attendiamo risposta.

Felice Ippolito



di nazionalismo culturale

Questo brano di Mario Vargas Llosa è uscito nel settembre scorso su «Vuelta», rivista messicana di letteratura diretta da Octavio Paz.

Racconta lo storico cileno Claudio Véliz che, all'arrivo degli spagnoli, gli indios mapuches avevano un sistema di idee che ignorava il concetto di invecchiamento e di morte naturale. A loro giudizio, l'uomo era giovane ed eterno. La decadenza fisica e la morte potevano essere solo la conseguenza della magia, del male o delle armi degli avversari. Questa convinzione, semplice e comoda, aiutò i mapuches ad essere quei feroci guerrieri che in effetti essi furono. Non il tutto, invece, a creare una civiltà originale.

L'atteggiamento degli antichi mapuches è ben lungi dall'essere un caso stravagante. In realtà, si tratta di un fenomeno diffuso. Attribuire la causa dei nostri introvati o difetti agli altri — all'altro — è un mezzo che ha permeato la storia di ogni società e individuo, se non liberarsi dei propri mali, almeno di sopportarli e di vivere con la coscienza tranquilla. Mascherato dietro sottili

ragionamenti, nascosto sotto fronde retoriche, questo atteggiamento è la radice, il fondamento segreto, di una remota aberrazione che il secolo XIX ha reso rispettabile: il nazionalismo. Due guerre mondiali e la prospettiva di una terza e ultima, che la farebbe finita con l'umanità, non ci hanno liberato da quella aberrazione, anzi sembrano averla irrobustita.

In che consiste il nazionalismo nell'ambito della cultura? Principalmente, nel considerare le cose proprie come un valore assoluto e di valore utile e le cose altrui come un valore, qualcosa che minaccia, sovrasta, impoverisce o fa degenerare la propria. Il nazionalismo è una ideologia politica ufficiale del Terzo Mondo, nei paesi sottosviluppati, dove il nazionalismo culturale si predica con maggiore asprezza e dove trova i suoi numerosi adepti. I suoi difensori adottano un presupposto fallace: che la cultura di una paese sia, come le ricchezze e le materie prime che albergono nel suo suolo, qualcosa che debba essere protetto contro l'ingordigia dell'imperialismo, e debba essere mantenuta stabile, intatta e pura, poiché la sua contaminazione con il mondo esterno la avvilirebbe e la rovinerebbe.

Lottare per la «indipendenza culturale», emanciparsi dalla «dipendenza culturale straniera» allo scopo di «sviluppare la nostra cultura» sono formule abituali nella bocca dei cosiddetti «Congressi del Terzo Mondo». Che siffatti ritornelli siano tanto vuoti come cacofonici, veri sillogrammi concettuali, non impedisce che essi risultino seducenti per la molta

gente, per la vaga aria patriottica che sembra avvolgerli. E nel dominio del patriottismo, ha scritto Borges, i popoli tollerano soltanto affermazioni. Se ne lasciano persuadere persino alcuni ambienti che si sentono vulnerabili alle ideologie autoritarie che promuovono il nazionalismo culturale. Persone che dicono di credere nel pluralismo politico e nella libertà economica, esseri ostili alle verità uniche e agli stati onnipotenti ed oniscienti, sottoscrivono, e non si accorgono, senza esaminare che cosa esse significano, le tesi del nazionalismo culturale. Se esse prosperano non avremo mai una vita spirituale, ricca, creativa, e moderna, che ci esprima in tut-

ta la nostra diversità e ci riveli per ciò che siamo a noi stessi e agli altri popoli della terra. Se i propagatori del nazionalismo culturale dovessero vincere la partita e se le loro teorie dovessero diventare politica ufficiale del «mostro filantropico» come ha definito Octavio Paz lo Stato dei nostri giorni — il risultato è prevedibile: la nostra stagnazione intellettuale e scientifica e la nostra astesiva artistica ci faranno eternizzare in una minoranza di grande fissità culturale e finiremo per rappresentarci, nel concerto delle culture del nostro tempo, l'ansacronismo pittorresco, l'eccezione folcloristica, alle quali la gente civile si accosta con sprezzante benevolenza e so-

Signorello sull'asta a Cinecittà

ROMA — Cinecittà, nella sua fase di sviluppo, deve garantire la completezza dell'offerta produttiva anche attraverso la disponibilità di oggetti di arredamento come quelli di cui è proprietaria la ditta Cimino. Lo ha ribadito la commissione istituita dal ministro del Turismo e Spettacolo, dopo aver esaminato i problemi sorti con la liquidazione della Ditta Cimino Arredamenti, decisa di orientare la sua richiesta verso la salvaguardia di questo servizio, ascendendo gli obiettivi di Cinecittà.

È morta la vedova di Fernand Léger

PARIGI — La pittrice Nadia Léger, vedova del pittore francese Fernand Léger, è morta a Grasse (Costa Azzurra) all'età di 77 anni. Nata a Gorno (Russia) nel 1904, la pittrice era stata allieva di Sirenenski e di Malevich prima di arrivare in Francia nel 1924 per lavorare nell'atelier di Ozenfant e di Fernand Léger. Dalla morte di Fernand Léger nel 1955, Nadia Léger si era soprattutto dedicata a far conoscere l'opera del marito e aveva aperto un museo Léger a Biot (Costa Azzurra).

Scomparsa la scultrice Alicia Penalba

PARIGI — Alicia Penalba, scultrice di fama mondiale, è partita insieme al suo uomo la notte di sabato in circostanze tragiche nel Sud-Est della Francia. È finita con l'auto contro un treno nelle vicinanze del centro abitato di Dax. La vera identità dell'artista argentina, che aveva 69 anni, è stata accertata soltanto nella tarda serata di ieri. Sul suo documento figurava il cognome di Vinci (preso dal primo marito) e nessuno aveva pensato che potesse trattarsi della grande scultrice.

L'Istituto latinoamericano darà oggi il premio letterario annuale a Mario Vargas Llosa. È considerato fra i romanzieri più completi e impegnati del Sud America. Ma non ama le «battaglie per l'indipendenza culturale» dei suoi colleghi. In quest'articolo spiega perché

E non parlatemi più di nazionalismo culturale

La nostra diversità e ci riveli per ciò che siamo a noi stessi e agli altri popoli della terra. Se i propagatori del nazionalismo culturale dovessero vincere la partita e se le loro teorie dovessero diventare politica ufficiale del «mostro filantropico» come ha definito Octavio Paz lo Stato dei nostri giorni — il risultato è prevedibile: la nostra stagnazione intellettuale e scientifica e la nostra astesiva artistica ci faranno eternizzare in una minoranza di grande fissità culturale e finiremo per rappresentarci, nel concerto delle culture del nostro tempo, l'ansacronismo pittorresco, l'eccezione folcloristica, alle quali la gente civile si accosta con sprezzante benevolenza e so-

per sete di esotismo o nostalgia per le età barbariche. In realtà, non esistono culture «dipendenti» ed «emancipate» né cose del genere. Esistono culture antiche, moderne, arcaiche e moderne, deboli e potenti. Dipendenti lo sono tutte inevitabilmente. Lo sono sempre state, ma lo sono ancor più adesso, che lo straordinario progresso delle comunicazioni e delle frontiere le barriere tra le nazioni e ha reso tutti i popoli compartecipi immediati e simultanei dell'attualità. Nessuna cultura si è formata, si è sviluppata ed è giunta alla sua maturità senza nutrirsi di altre e senza alimentare, a sua volta, le altre, in un continuo processo di prestiti e di donazioni, influenze reciproche e mescolanze, nelle quali sarebbe difficilissimo verificare che cosa a ciascuna compete. Le nozioni di «proprio» e di «altrui» sono dubbie, per non dire assurde, nel campo culturale. Nell'unico campo in cui hanno sede — quello della lingua — esse s'incrinano se cerchiamo di identificare le frontiere geografiche e politiche e cerchiamo di trasformare in energie del nazionalismo culturale.

Per esempio, è «proprio» o «altrui» per lo spagnolo che parliamo insieme a trecento milioni di persone nel mondo? E tra quelli che parlano il quechua in Perù, in Bolivia e in Ecuador, che in questi ultimi anni i detentori della lingua e della tradizione quechua e i «colonnizzati» e i «dipendenti» che dovrebbero da esse emanciparsi? A chi spettava di arrivare a quelle nazioni competere a definire aborigeno il monologo interiore, questo strumento chiave della narrativa moderna, le frontiere, a casa di Edouard Dujardin, il mediocre romanziere che fu il primo ad usarlo? All'Irlanda, per il celebre monologo di Joyce che gli diede sovranità nell'ambito letterario? O agli Stati Uniti dove, grazie alle stregone di un Faulkner, assunse flessibilità e suntuosità insospettabile? Per questa strada — quella del nazionalismo — si sbocca nel campo della cultura, prima o dopo, nella confusione e nell'incertezza.

Il fatto certo è che in questo terreno, sebbene ci sembrino, il proprio e l'altrui si confondono e la originalità non è in contrasto con le influenze e persino con la imitazione e con il plagio e che l'unico modo in cui una cultura può fiorire è in stretta interdipendenza con le altre. Chi cerca d'impedire non solo la cultura nazionale, ma anche quella di ogni paese.

Uno degli esempi di quanto dico, vanno presi dal lavoro che mi è più affine: quello letterario. Non è difficile dimostrare che gli scrittori latinoamericani che hanno dato alle nostre lettere un'impronta più personale sono stati, in tutti i casi, quelli che hanno dimostrato di essere meno complessi d'inferiorità di fronte ai valori culturali stranieri e si sono serviti di essi a loro agio e senza il minimo scrupolo nell'ora della creazione.

Mario Vargas Llosa



Mario Vargas Llosa

ancora non scritti. Se García Márquez attinge dalla letteratura orale o dal più squisito giornalismo (che, nel suo caso, significa: da un meraviglioso e leggendario concorre di miti e di aneddoti), Vargas Llosa — sulla scia dei suoi scrittori preferiti: Tolstoj, Flaubert e Faulkner — è letterato completo perché espone con la parola ampia senza in attesa della parola. E qui s'innesta il discorso sulla sua consapevolezza di scrittore: resa evidente non solo da due minuscoli libri di critica, uno sul suo primo compagno di viaggio García Márquez e uno su Gustave Flaubert, e di un lavoro di professore di letteratura in Inghilterra e negli Stati Uniti, ma appunto e anche da una pervicace e lucida capacità di portare a vicenda la prosa e la poesia e non precisa e sempre coerente, almeno quanto vivevo e dinamico. E con il merito in dubbio di aver saputo, in alcune occasioni, individuare nella recente narrativa latinoamericana alcune importanti ascendenze: come quando ne scopre le fonti, indolenti e sofisticate, nei cronisti da Indio e nei romanzi di cavalleria.

Dario Puccini

Zio Márquez e Vargas Llosa

Ogni due anni una giuria tutta italiana, chiamata a questo compito dall'Istituto Italo-Latinoamericano di Roma, assegna un sostanzioso premio a uno scrittore dell'America Latina, la cui opera sia apparsa tradotta nella nostra lingua. Un premio discreto, non chiososo, che serve a segnalare una produzione letteraria da qualche tempo in ascesa; un premio che con la sua presenza critica costituisce, in un certo senso, il riconoscimento dell'Europa ai valori culturali di alcuni paesi rimasti a lungo al margine della considerazione mondiale.

Quest'anno il Premio è andato a Mario Vargas Llosa, peruviano, la cui opera ha conferito per due motivi fondamentali: per la ricchezza del suo itinerario di scrittore e per la sua marcata consapevolezza letteraria, e, in particolare, per il suo prezioso libro apparso in Italia, «La casa verde» di Einaudi. L'itinerario di Vargas Llosa, che ha oggi 46 anni ed ha al suo attivo ben sei romanzi, due opere di teatro e due libri di racconti, risulta straordinariamente precoce: infatti iniziò nel 1952 e prosegue ininterrotto fino al 1981, anno di pubblicazione

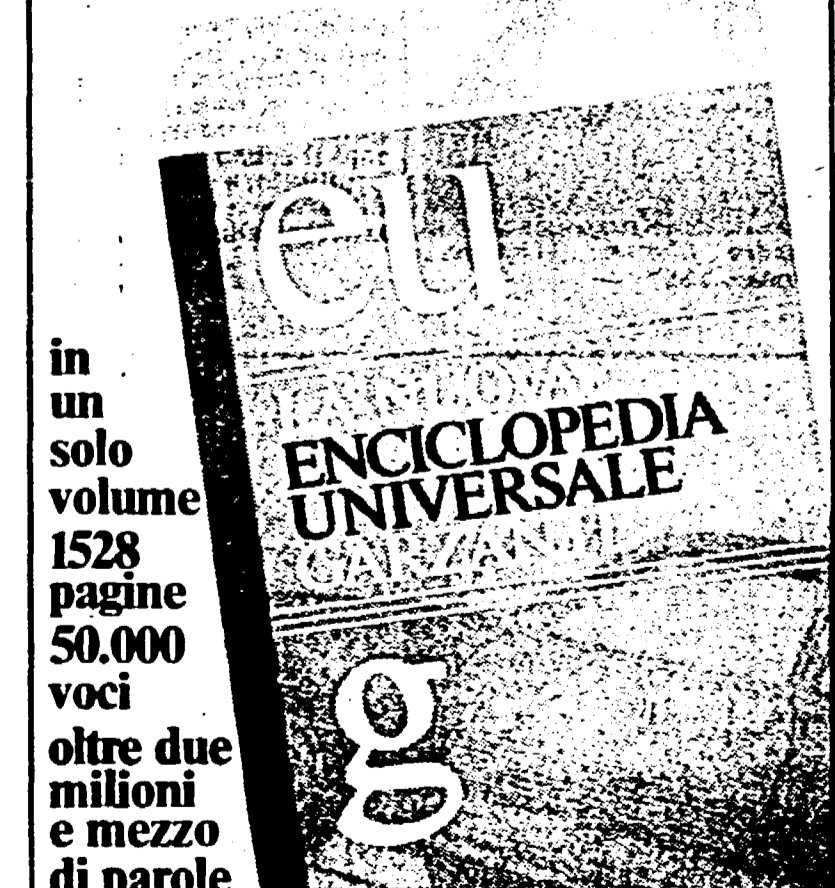
del suo ultimo romanzo, «La guerra del fin del mondo», che uscirà presto in edizione Einaudi. Tra l'altro, nel 1963, Vargas Llosa era stato sul punto di vincere il celebre Premio Internazionale Formentor o degli Editori con la «La città e i cani», poi pubblicata in Italia da Feltrinelli: un romanzo denso e aspro, dove la città di Lima, con le sue contraddizioni violente — giacché il tema è costante del lavoro letterario di Vargas Llosa è la violenza — pareva enuclearsi, in stridenti opposizioni, entro il mondo chiuso di un collegio militare, teatro di un delitto e di lacerazioni profonde, quasi a spezzare il tema di arida e cementata classicità della società peruviana. (E non a caso, i capi dell'esercito fecero bruciare il libro nelle piazze). La spericolata e liberissima tendenza a cogliere situazioni tanto emarginate quanto significative portava lo scrittore alla invenzione di un tipo nuovo di romanzo d'avventura, «La casa verde» (Einaudi), altra storia di contrasti violenti, di luoghi lontani (la selva amazzonica), ma assai più significativi e precisi come termini di frontiera, di simbole e significati tutti in-

terni alla società peruviana. Uno scrittore di questo genere non poteva mancare all'appuntamento con il romanzo politico e di costume: «Conversazione nella Cattedrale» (Feltrinelli), impervia costruzione narrativa che, prendendo come nucleo d'analisi la borghesia e i suoi rapporti con il potere (e, in parte, con gli strati popolari), riusciva a superare, grazie a una tecnica movimentata di punti di vista contrapposti, la rappresentazione onisciente del mondo com'è o come dovrebbe essere: proprio dei grandi affreschi sociali del realismo critico, seppur a mobili e vecchi accenti, di Thomas Mann.

Vengono poi due romanzi parodici, «Pantaleón e la visitatrice» (Bompiani) e «La zia Julia e lo scribacchino» (Einaudi): il primo di gestosa satira della burocrazia militare, impegnata a risolvere i bisogni sessuali di un distaccamento dell'esercito in un posto di frontiera; il secondo, di più articolata satira, che prende di mira il lavoro casistico e burocratico di uno scrittore impegnato di sfuggire all'impegno di affrontare argomenti scottanti e vivi del suo paese, come li aveva affrontati in passato. Il

tema è certamente importante e corposa, ma penso che vada verificato nel campo più concreto degli scrittori sul testo letterario. Da quanto detto fin qui, ce n'è quanto basta per poter affermare che Vargas Llosa è uno dei più dotati, se non il più dotato degli scrittori attuali dell'America Latina. Per varietà appunto di argomenti e di situazioni, per completezza di strutture, per ricchezza di soluzioni narrative. Ciò che lo distingue, in effetti, da García Márquez — che fare il nome più celebre — è precisamente questa varietà e questa virtù di tradurre sempre in scrittura mondi

È imminente la Nuova Enciclopedia Universale in un solo volume



in un solo volume 1528 pagine 50.000 voci oltre due milioni e mezzo di parole

Sul tavolo di lavoro e sul banco di scuola

GARZANTI
L'EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA



Caltagirone, paradiso della ceramica

CALTAGIRONE — Per reinventare qualcosa di vivente nel campo della ceramica...

Rock Hudson in forma dopo l'operazione

NEW YORK — L'attore Rock Hudson si dichiara tornato in piena forma dopo la delicata operazione di bypass coronata...

Liz nonna nel giorno del divorzio

NEW YORK — Nello stesso giorno in cui otteneva il divorzio dal senatore John Warner...

Negli USA i due ultimi film del regista di «Oltre il giardino» sono stati trattati malissimo dalla distribuzione e dalla critica ufficiale. Ma perché Hollywood gli fa la guerra?

Complotto contro Ashby

LOS ANGELES — Un giovane frustrato regista descrive così quello che è diventato il mondo di Hollywood: «Antiumano, pieno di gente dalla testa vuota, di alcolizzati che odiano l'arte e gli artisti».

giati di oggi a Hollywood hanno raggiunto. Dopo l'ultima corsa, i suoi migliori titoli, come Shampoo con Warren Beatty e Oltre il giardino...



Il regista Jerzy Kosinski e in alto una scena di «Looking to get out» di Hal Ashby

do su Cuori di seconda mano; qui riuscito a concentrarmi altrettanto intensamente su questo, quanto pochi minuti prima sull'altro film...

due perdenti nati, la cui unica certezza nella vita è un'amizizia ventennale, che regge al di là delle donne, degli scacchi e dei rischi...

Il film

Il muro dei Pink Floyd si sbriciola sullo schermo



PINK FLOYD. THE WALL — Regia: Alan Parker. Sceneggiatura: Roger Waters. Interpreti: Bob Geldof, James Laurson, Eleanor David, Kevin...

guerra nato il primo giorno di pace, tutta la sua esistenza è un vagheggiamento stile Jesus-freak che culmina nel fallimento...

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.

Advertisement for Iko Mani hand cream, featuring images of hands and the product tube.

Villaggio affoga nei sogni

SOGNI MOSTRUOSAMENTE PROIBITI — Regista: Neri Parenti. Interpreti: Paolo Villaggio, Janet Agren, Alessandro Haber, Alida Valli, Camillo Mili. Comico. Italia, 1982.

Johnson Wax logo and contact information for the community division.

Un'altra provocatoria iniziativa del Sinai

«Bus selvaggio» contro tutti: nuovi scioperi

Ha preteso la firma di un documento prima ancora di iniziare la discussione, poi ha abbandonato la riunione con l'Atac



«...e perciò domani (oggi per chi legge, ndr) si decideranno i nuovi scioperi per il trasporto urbano. Il comunicato del Sinai — si chiama così il sindacato che ha promosso «bus selvaggio» — si limita ad annunciare che la città, nel giro di pochissimo tempo, si troverà di nuovo nel caos senza bus e con il traffico impazzito. I dirigenti «autonomi» però non si degnano di spiegare le ragioni di questa nuova pesantissima ondata di agitazioni. E a ben guardare di spiegazioni ce ne sono proprio poche. Ferri all'incanto, convocato dalla direzione dell'Atac, il «Sinai» si è presentato con una richiesta a dir poco singolare: ha posto come condizione pregiudiziale alla discussione, l'impegno da parte dell'azienda a firmare un documento congiunto.

Un documento su cosa, visto che ancora non avevano presentato alcuna richiesta? Non è un po' il motivo di fondo che ha scatenato l'Atac vicino a quella del loro segretario regionale e quando l'azienda ha fatto presente che questa richiesta era «fuori da ogni prassi sindacale», gli «autonomi» se ne sono andati. E hanno minacciato nuove terribili giornate per

Tra i soccorritori di Cristiano De Lisi, imprigionato sotto 250 metri di terra

«Qui campo-base, arriviamo»

Sulle montagne di Campocatino a quota 1.500 - Un'altra notte gelida, poi stamattina contano di farlo uscire alla luce del sole. Il volo interminabile e la caduta - La «prova generale» del salvataggio, con speleologi, medici, vigili del fuoco e militari

«Chiamo campo-base, campo-base rispondi, passo. «Qui campo-base, cambio». Cristiano okay, può cominciare a risalire. Il medico non gli ha fatto neppure un bibitone... Ce l'abbiamo fatta ragazzi. Comincia così, con una notizia rassicurante per tutti: «ce l'abbiamo fatta». La seconda notte che le decine di soccorritori giunti da tutta Italia passeranno qui, sulle montagne di Campocatino, quota millecinquecento metri, un vento gelido che soffia forte, una nebbia che piano piano imprigiona cose e persone. Sarà una notte freddissima, come quella di domenica, con la differenza, forse, che questa volta qualcuno dormirà. Nel capanno che funge da campo-base arriva la cucina da campo. Domani (oggi, ndr) a mezzogiorno, lo giurano tutti, Cristiano sarà fuori...

I soccorritori sono circa sessanta giunti da tutta Italia: ci sono quelli del gruppo speleologico di Torino, di Roma, dell'Atac, di Bologna, di Firenze, di Napoli, e tutti hanno sulla faccia la notte passata in bianco, un'intera giornata fatta di una speranza oscillante: «ce la facciamo, no, è ferito», «sarà difficilissimo, chissà se resiste».

L'allarme è scattato alle otto di domenica sera quando i due giovani che erano con Cristiano sono riusciti ad emergere dalla grotta e ad avvertire i carabinieri. Cristiano De Lisi, 28 anni, era rimasto lì, l'altro s'è bloccato a quaranta metri di profondità. Solo. Stava risalendo con gli altri una stretta, quando improvvisamente un agguato lo quale era assicurato con una corda ha improvvisamente ceduto. Un volo interminabile e poi la caduta. Si sarà poi che ha un braccio rotto e un altro lacerato. Il ragazzo passa diverse ore da solo, terrorizzato probabilmente. È uno speleologo esperto: sa bene che per i soccorritori non sarà facile arrivare a quell'ora e in quella zona. E sarà inoltrata, notte fonda per la montagna e



fa un gran freddo. La zona, poi... Parecchi chilometri di strada sterrata e poi un costone di montagna breve ma da conquistare mani e piedi tutto pietre e sterpaglie. Invece i soccorsi arrivano nel giro di poche ore. Due medici avevano già visitato il giovane e come diceva quel ragazzo alla rice-trasmittente, non gli hanno fatto neppure un bibitone. Insomma, Cristiano ce la farà da solo a incamminarsi lungo la grotta che lo dovrà riportare alla superficie. Lo faranno uscire da una caverna collegata naturalmente a quella in cui è precipitato.

Raggiungerlo è stato facilissimo: per calarsi in alcune strettoie i soccorritori si sono dovuti interamente denudare e procedere così a forza di unghie.

campagna dei carabinieri che lo dovrà portare fino alla grotta di Vermicino. Da lì — come non farsi venire alla mente quella assonanza Vermicino-Vermicino? — vedremo il buco da cui domani uscirà Cristiano. Ci lasciano ai piedi di una montagna un appuntato si fa da guida. Saliamo di buona lena insieme agli operatori del Tg2 ma a metà strada si riconosce il cittadino: ci fermiamo affannati tempo, fino a quando i riflettori del gruppo con un misto di compassione e rimprovero. Si va avanti: i piedi scivolano sulla massa compatta di foglie secca che mentre ci si aggruppa per non cadere ai rami scesi, alle pietre, ai tronchi d'albero. Si procede carponi per parecchio tempo, fino a quando i riflettori non dicono chiaro che siamo arrivati. Lì sotto, il «buco». Tutt'intorno giovani speleologi che si tengono in contatto con la squadra che stanno lavorando sottoterra e che preparano il

«cammino di Cristiano: attaccano chiodi, sistemano corde, illuminano la grotta. I soccorsi funzionano bene: lo si vede subito quando per caso l'operatore della Tg2, non giovanissimo, sfiancato dalla salita, si accascia al suolo semi-svenuto. Nel giro di pochi minuti dal campo-base arriva un medico, un'ambulanza e alcuni vigili del fuoco. Viene portato giù in barella. Una barella da campo, anche questa: un telo fissato a due bastoni nel quale l'operatore viene avvolto e ben stretto da cinghie elastiche e difficilissime. Noi speriamo d'aver visto la «prova generale» dell'ultima fase del salvataggio di Cristiano.

NELLA FOTO: uno speleologo di Bologna mentre si cala nella grotta da cui verrà estratto Cristiano De Lisi, e i familiari di Cristiano De Lisi.



Cosa ci spinge laggiù? Mah, forse quel silenzio

«È una passione, una cosa che ti sta qui nel cuore... C'è chi fa il tifo per il calcio e ci sono quelli come noi: non è una cosa tanto differente». Si chiama Sergio, ha i capelli bianchi, l'aria tesa: «Aspetto che scenda giù mio figlio: sta lì dalle tre di stanotte». Della grotta si raccontano meraviglie ma adesso nella febbre dei soccorsi, nelle ore passate in un'altalena estenuante di speranze e di scetticismo, nessuno te lo dice. Le raccogli per caso, a Guarano, il paese più vicino, e non si sa se quanti le raccontano non le abbiano, più che sperimentate di persona, sentite a loro volta raccontate. Così che tutto assume un'aria mitica: ci sono cascate, si dice, e fontane meravigliose, e poi quel silenzio magico. Di quel silenzio si parla come una volta del canto delle sirene. Si dice di fiumi che scorrono e di fontane rigogliose.

«No? Siamo qui spinti dalla passione e dal fatto che siamo cittadini — come dire? — un po' speciali: ci facciamo carico dei problemi della protezione civile»: è un soccorritore di Bologna che parla, e aggiunge: «Sia chiaro: siamo qui non pagati, molti di noi hanno preso le ferie, siamo andati in Irpinia, all'alluvione di Firenze, dappertutto...». Al campo-base si passa il tempo attorno al fuoco del capanno, ma anche ad organizzare gli arrivi di materiale che ancora scarseggia: vogliono caromina, cerotti, siringhe sterili, garze, tutto quello che può servire. E quando la rice-trasmittente gracchia «neppure un bibitone (insomma, niente medicine) Cristiano ce la fa da solo», qualcuno azzarda un applauso. In fondo, da due notti stanno soffrendo tutti insieme.

Cosa ci spinge laggiù? Mah, forse quel silenzio

Il programma — illustrato ieri durante una conferenza stampa — prevede un riesame approfondito dei 54 articoli statutari, soprattutto di quelli che riguardano i problemi del rapporto tra gli organi regionali e le altre autonomie locali. Uno degli aspetti più complessi della questione — ha detto l'ex presidente del consiglio regionale, il repubblicano Di Bartolomei — è quello che tocca l'attività prevalentemente amministrativa che le Regioni hanno svolto fino ad ora, mortificando forse così quella legislativa, sovrappiatta dalle scelte gestionali. Altra questione: il «peso» eccessivo della giunta sul ruolo e le competenze istituzionali del consiglio. Di Bartolomei ha anche criticato l'eccessivo ruolo della giunta nella gestione amministrativa, che ha bloccato di fatto il processo di delega agli enti locali. Un processo che, invece, deve essere accelerato al massimo, perché costituisce garanzia fondamentale di efficienza e democrazia.

Istituita una commissione speciale

Un anno di tempo per rinnovare lo statuto regionale

Dello stesso parere è il consigliere comunista Mario Berti, che ha sottolineato come il lavoro della commissione «sarà d'aiuto per fare una riflessione critica di carattere generale sulla Regione e per scoprire le cause della mancata attuazione di alcune norme statutarie». Detto questo, però, i comunisti vogliono precisare che i problemi non nascono soltanto da uno statuto invecchiato, che ha bisogno di essere modificato. Ma è il grave ritardo del decentramento la chiave che spiega le inefficienze, le secche burocratiche e le disfunzioni di cui è vittima oggi la struttura regionale. La chiusura della maggioranza nei confronti del Pci, poi, agisce certamente quale ulteriore, forte fattore di deterioramento dell'azione di governo.

In due assemblee bocciata a larga maggioranza la piattaforma unitaria

Gli operai della Pirelli respingono «i nove punti»

Clima di sfiducia sulla capacità del sindacato di strappare risultati - «Noi abbiamo fatto la nostra parte, governo e Confindustria no» - L'intervento del segretario Fausto Vigevani

«All'altra consultazione, quella di gennaio scorso sui 10 punti, pur con molti dubbi mi sono battuto perché alla fine venne approvata, ponendo grande fiducia nella risposta e nell'iniziativa unitaria del sindacato che sarebbe scaturita da quella decisione, ma ora e con rammarico giudico gli scarci risultati raggiunti e non me lo sento di sostenere questa nuova piattaforma». Un intervento sofferto quello di Del Priore del consiglio di fabbrica a metà di un'assemblea che non ha fatto che riproporre, anche se con toni e accenti diversi, quello che è stato un po' il motivo di fondo che ha accompagnato la consultazione svoltasi ieri alla Pirelli di Tivoli.

Un profondo senso di sfiducia nei confronti del sindacato di imporre a Confindustria e governo una decisa inversione di rotta che è sfociata nella bocciatura del documento unitario.

«Tutti gli interventi, alcuni svolti con toni accorati, erano legati tra loro da una sorta di «filo rosso». A mano, a mano ci hanno tolto tutto — hanno ribadito in molti — l'unica arma difensiva all'attacco dei padroni è la scala mobile con la quale ricorriamo a fatica all'inflazione che galoppa. «Ma la scala mobile — ha detto nel suo intervento — ha detto nel suo intervento — ha detto nel suo intervento — ha detto nel suo intervento...».

giunti a questo punto, muova pure Sansone con tutti i filistei, ma è un'illusione — ha sottolineato Vigevani — Sansone non morirà ed è da ingenui mettersi sulla riva del fiume ad aspettare che passi il suo cadavere. E in atto una guerra che noi non abbiamo dichiarato, ma che come lavoratori siamo costretti a combattere se non vogliamo che il nemico passi sui nostri corpi. Certo, per combattere c'è bisogno di una grande volontà di lotta e di strumenti adatti. Questa piattaforma non è l'arma segreta, ma è, secondo noi, l'unica capace in questo momento di contrapporsi in modo vincente all'attacco della Confindustria.

«Innanzitutto — ha continuato il segretario confederale — ripropone uno schieramento unitario di tutti i lavoratori e poi senza ancora alla difesa incondizionata di tutti i posti si riconosce che la scala mobile non riesce a pareggiare i conti con l'inflazione) getta le basi per imporre una svolta radicale. Di spazio e respiro alla contrattazione e un sindacato che non rinnova i contratti finisce di essere un sindacato. Con la lotta agli evasori fiscali indichiamo al governo quale deve

continuare con Frosinone dove la piattaforma è passata con una maggioranza quasi assoluta, con Pomezia dove solo in una piccola fabbrica la «sanatoria» hanno vinto i 23 su 29; c'è stata ampia adesione alla piattaforma nelle fabbriche di ceramica di Civitavecchia, un risultato negativo lo abbiamo riportato nella sede ENI di Roma, ma su 2.000 dipendenti all'assemblea hanno partecipato solo 250 lavoratori.



La Filcea: «Questo non è un caso isolato»

«Alla Pirelli il documento Cgil, Cisl, Uil non è passato, ma lo stabilimento di Tivoli non può fare la cartina tornasole dell'intera categoria dei chimici: così risponde Elio Sargiovanni della segreteria regionale Filcea, al quale abbiamo chiesto un giudizio su questa bocciatura. «Siamo ormai a due

terzi della consultazione e il dato generale», continua Sargiovanni, «è una schiacciante maggioranza di sì alla piattaforma». Alla Snia-carri ferroviari di Colleferro i voti contrari sono stati dieci; quindici i no alla Marzani. In tutto il comprensorio Casimiro-Formis-Gaeta i contrari sono stati 13. Posso

La Snia si vende «a pezzi» con il benessere del Comune

RIETI — A Rieti, a colpi di comunicati, prosegue la vicenda di smantellamento di una delle maggiori industrie del Reatino, già duramente colpito dalla disoccupazione. Ecco un esempio. «La cabina di trasformazione venduta dalla Snia a due imprenditori edili era stata disattivata già prima della chiusura dello stabilimento di viale Marconi». Con questa precisazione, diffusa in mattinata, il Comune di Rieti si propone di smontare quelle che vengono definite «ingiustificate e gratuite illusioni allarmistiche», diffuse «strumentalmente» nei giorni scorsi. Fautore di città reagisce in questo modo alle accuse di connivenza con i piani di smobilitazione della Snia, esplici-

tamente ambiguo che il Comune di centrosinistra ha giuocato nell'ultima fase dell'operazione Snia: dietro la facciata dell'impegno unitario si svolgono trame da disinvoltato comitato d'affari. Ed appare decisamente poco più che un expediente, adesso, da parte del sindaco, la convocazione del comitato di lotta, per il 10 prossimo, ed anche, addirittura, dei presidenti della società Snia Viscosa e Snia Fibre. L'avv. Vella si propone, in questo modo, di avere degli elementi di conoscenza più precisi sullo stato ed il futuro del patrimonio immobiliare dell'azienda, nonché sugli sviluppi della vertenza. Forse bisognava pensarci un po' prima.

«Poco dopo la sorprendente scoperta: con l'aiuto del «metal detector» è stato accertato tutto il terreno e alla fine le pesanti ricerche

Duemila proiettili e tritolo tra le rovine sull'Aurelia

Il tritolo in una busta di plastica, le munizioni invece riposte con cura nei loro contenitori originali; tre cassette metalliche, quelle in dotazione all'esercito. Il tutto era stato sotterrato a qualche metro di profondità, all'interno di una zona archeologica, lungo la via Aurelia, a poca distanza da Marina di S. Nicola. L'arsenale, più di duemila proiettili per pistole calibro nove e per i Fal (i fucili semiautomatici in dotazione ai militari), ed un chilo di tritolo, cinquecento inneschi esplosivi, in parte elettrici e sei fumogeni, sono stati trovati ieri mattina dagli agenti della Mobile. Stavano seguendo un uomo, un boss della malavita romana, proprietario di un appartamento in uno dei tanti residence sparsi sulla costa e lo hanno visto gironzolare tra gli scavi.

hanno dato ragione ai sospetti degli inquirenti. Quelle rovine, peraltro recintate da tranne con tanto di cartelli che impongono il divieto d'accesso, nascondevano effettivamente una vera e propria «santabarbara» depositata in un posto considerato insospettabile e tenuta al sicuro per essere utilizzata in un prossimo agguato o attentato.

Subito dopo la scoperta, l'uomo, più volte arrestato per traffico di armi ed esplosivi, è stato condotto negli uffici della questura e interrogato anche a lungo dai funzionari della Digos. Ma le indagini, sul suo conto, a quanto pare hanno fatto un buco nell'acqua. Tant'è che, al termine degli accertamenti, il boss non è stato incriminato.

E' morto l'agente ferito da un collega a Primavalle

Michele Pizzato, l'agente ferito domenica da un colpo partito dalla mitraglietta di un collega, è morto ieri mattina al centro riabilitativo dei Gemelli. Era stato ricoverato in ospedale in condizioni disperate e i medici non hanno potuto far nulla per salvargli la vita. E' rimasto in coma per più di dodici ore.

Per volontà dei genitori saranno donati gli occhi e i reni del giovane.

Michele Pizzato, 19 anni, originario di S. Donà del Piave e in servizio in una pattuglia della carcere di Padova, era arrivato a Roma da qualche giorno per dare il cambio ai colleghi di

guardia all'aula del Foro Italico e faceva parte della scorta che ogni giorno accompagna gli imputati dal carcere al bunker. L'altro ieri era in via Gregorio XI a Primavalle insieme ad altri tre colleghi. L'incidente è avvenuto proprio davanti all'albergo Mare Aurelio: Michele Pizzato è sceso con un altro agente dalla camionetta e, a quanto sembra, un terzo agente ha cercato di infilarsi tra i due e la portiera: il colpo è partito proprio dall'arma di ordinanza di quest'ultimo, ferendo alla testa il giovane poliziotto. Un proiettile calibro 9 gli ha devastato il cervello.

La M12, la mitraglietta in dotazione alla polizia, l'arma che ha ucciso Michele Pizzato, può sparare a colpo singolo e a raffica. Il settore di tiro al momento della disgrazia era fermo sul tiro singolo. L'allarme, domenica, è scattato immediatamente: per autoradio è stata chiesta un'ambulanza che ha trasportato a sirene spiegate il ferito ai Gemelli. Ma qui i medici, per l'estrema gravità della lesione, non hanno tentato neppure l'intervento chirurgico. Per iniziare l'operazione speravano in una ripresa del giovane.

Sit-in per la Polonia del comitato per la pace

Due anni fa, il 10 novembre del 1980, il sindacato Solidarnosc veniva legalizzato, si apriva così in Polonia una fase nuova, interrotta dal colpo di stato militare nel dicembre '81. Poche settimane fa il regime ha legalizzato la messa al bando di Solidarnosc. Per questo, ricordare il 10 novembre e la nascita ufficiale di Solidarnosc, acquista un'importanza significativa politica e per domani, giorno dell'anniversario, il comitato romano per la pace ha indetto - alle ore 17 - un sit-in di protesta davanti alla sede delle linee aeree polacche in via Veneto 51. La mattina, invece, alle ore 9.30, nell'Aula Terza della facoltà di Giurisprudenza all'Università, sarà proiettato un filmato sugli scoperti dell'autunno scorso in Polonia. Al termine della proiezione, si svolgerà un'assemblea a cui ha assicurato il proprio intervento un rappresentante di Solidarnosc in Italia.



Cinecittà: facciamo con il patrimonio Cimino un museo vivente?

Perché non fare del patrimonio scenografico in liquidazione dei fratelli Cimino, un grande museo «vivente»? È la proposta avanzata ieri dal Comune, alla commissione istituita dal ministro Signorile allo scopo di trovare una soluzione alla questione dei magazzini di Cinecittà. Pezzi della storia del cinema e pezzi (mobili, suppellettili d'ogni genere, scenografie e costumi) d'uso comunque perenne nella realizzazione d'un film, rischiano di disperdersi nelle mani di tanti «amatori» privati. La storia è nota: i fratelli Cimino hanno ricevuto tempo fa lo sfratto dai grandi capannoni in cui da decenni si sono ammassate le scenografie che servono ad allestire un set per tutte le epoche, dai film in costume fino ad western ed al futuribile. Impossibile trasferirle altrove queste preziose, scintillanti, kitsch o magari amuffinite «robe» di scena, e così i Cimino hanno deciso di mettere tutto all'asta. Ma la mobilitazione degli operatori dello spettacolo è riuscita a suscitare l'interesse del Ministero al Turismo e Spettacolo che è ora alla ricerca di soluzioni. La commissione, composta da tecnici del ministero dello Spettacolo e di quello dei Beni culturali, da un rappresentante del Comune e da quello dell'ente Cinecittà, ha ieri stabilito un orientamento di massima: il servizio che i magazzini Cimino fornivano all'industria cinematografica dovrà essere garantito anche in futuro. Come? Strumenti giuridici per bloccare l'asta non ce ne sono, però una soluzione potrebbe essere costituita dall'incentivare gli «eredi» del Cimino. Per eredi si intendono le altre «botteghe» di scenografia, i depositi di materiale e così via. Cinecittà si è impegnata a trovare ad eventuali «eredi» una sede nel complesso edilizio di sua proprietà, mentre i ministeri potrebbero agevolare la concessione d'un prestito per acquistare dagli stessi Cimino il materiale più significativo. Rimane poi la proposta del Comune del Museo vivente: dovrebbe riunire lo sforzo del Teatro di Roma, dell'Opera, del governo e della stessa amministrazione pubblica nella creazione d'una struttura che fornisca il servizio per i film e nello stesso tempo sia accessibile allo studio degli amatori e alle visite dei cittadini.

30 mila i fuorisede a Roma: «sindaco, ecco i nostri problemi»

Il sindaco ha incontrato ieri una delegazione di fuorisede iscritti all'università. Gli studenti hanno esposto a Vetere i grossi problemi e le pesanti disfunzioni dei servizi con cui sono costretti a fare i conti ogni giorno. Un solo esempio: per essere 30 mila, per i fuorisede nella città ci sono solo tre «case», a Casalbertone, in Via Delle Molle e al Civis vicino alla Farnesina, che possono ospitare un totale di 8000 persone. Ma le carceri non sono soltanto per i meriti: gli studenti, infatti, hanno denunciato anche la scadente qualità dei servizi distribuiti. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati anche altri problemi che riguardano in generale la vita dei giovani universitari, per esempio l'indagatozza del presidiario e le modalità con cui esso viene erogato. In particolare, la delegazione ha esposto al sindaco i motivi di questione, e ha pregato che esistano tra i fuorisede romani e l'Opera Universitaria. Per risolvere questo ventaglio di questioni, il sindaco si è impegnato ad intervenire concretamente.

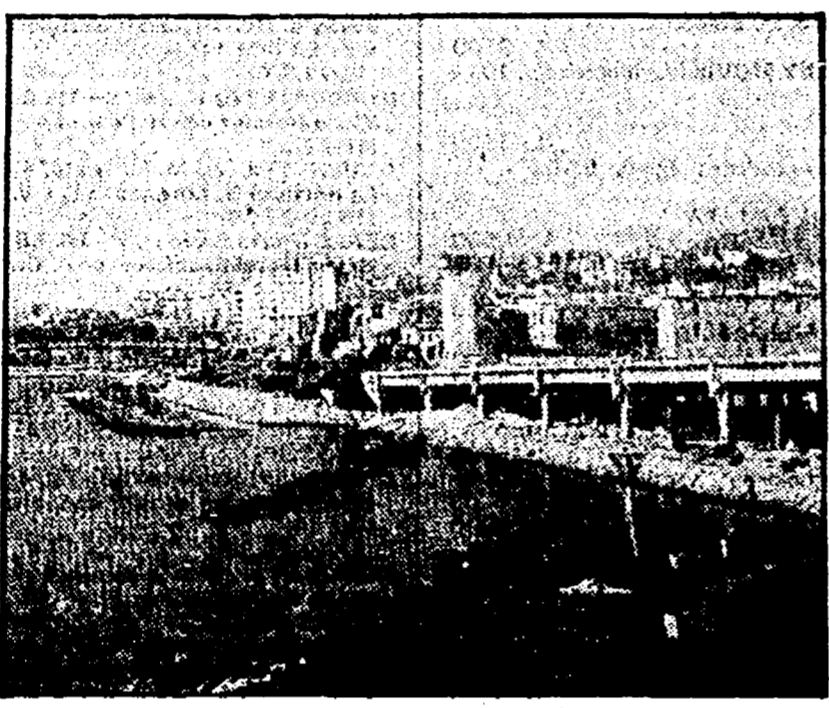
Come è cresciuta la malavita organizzata in provincia di Latina

La «camorra» si presenta: venti attentati in tre mesi

Ci sono zone, come Aprilia, dove già esistono capi incontrastati e altre dove «si combatte» per diventare boss - Un summit di banditi siciliani e napoletani vicino al capoluogo



Il boss Frank Coppola e, a destra, il litorale di Formia, devastato dalla speculazione



Una notte di attentati, quella di domenica, su tutto il litorale pontino. Anche chi voleva chiudersi gli occhi, oggi deve fare i conti con una presenza mafiosa e camorrista. Qual è l'organizzazione, la struttura della malavita organizzata? E' ancora difficile oggi ricostruire una mappa della presenza di clan mafiosi e camorristi nella provincia di Latina. Accanto a zone tradizionalmente controllate (è il caso di Aprilia dominato dagli eredi di Frank «Tre dita» Coppola o di Scuri e Minturno dove ormai è consolidata la presenza di boss della camorra napoletana) ce ne sono altre come Terracina e Fondi dove il fenomeno è ancora agli inizi. I numerosi attentati dinamitardi (l'ultimo quello ai danni di un esponente repubblicano di Minturno) che si sono succeduti con una frequenza impressionante in questi ultimi mesi non sarebbero ancora guidati da un'occulta regia. I camorristi devono essere considerati come un primo tentativo di sondaggio del terreno da parte delle famiglie camorriste. Eppure, per quanto disarticolati, gran parte di questi «botti» hanno una matrice comune: è la mafia e ancor più la camorra napoletana che cerca di estendere le sue zone di influenza. Esistono a tale proposito prove tangibili di questi tentativi di penetrazione nelle zone di confine, avvenuti nei primi mesi di quest'anno, di importanti simi boss mafiosi e camorristi riuniti in summit in un cascinale nelle campagne di Latina. Abbiamo ricostruito le tappe principali di questa escalation criminosa in questi ultimi mesi nel Sud pontino. Ecco. Scuri domenica 8 agosto: l'esplosione di una bomba al plastico danneggia seriamente uno stabilimento balneare. Gaeta venerdì 14 agosto ore 23.15: un ordigno esplosivo manda in frantumi le vetrine del supermercato di Ugo Nocella in via Marconi 54. Latina mercoledì 18 agosto: un brigadiere delle Guardie carcerarie viene sequestrato per alcune ore dal camorrista Giovanni De Vita trasferito da pochissimi giorni al supercarcere di Latina da Napoli. Fondi sabato 21 agosto ore 22.40: nuovo attentato dinamitardo secondo la solita tecnica. Da un'auto in corsa una rudimentale bomba viene lanciata contro il negozio

di ricambi auto di Fausto Stravato. E' il terzo attentato del racket nel giro di poche settimane. Gaeta mercoledì 22 settembre: secondo attentato dinamitardo al ristorante La Taverna del Marinalo. Fondi venerdì 8 ottobre: viene arrestato Carmine Argento, del fido del camorrista Cutolo. Terracina venerdì 22 ottobre: il racket dà fuoco ad un grosso deposito di casalinghi e giocattoli di proprietà di Cesare Fagnano. Mercoledì 27 ottobre: viene arrestato Filiberto Cardarelli di Sonnino, funzionario dell'ICE. In combutta con i boss palermitani della droga aveva truffato la CEE. Mercoledì 3 novembre ad Aprilia vengono arrestate tre persone accusate di aver rapinato un camionista. I finanziamenti alla megadiscaloteca Seven Up. Ed infine gli attentati di pochissimi giorni fa. Due ordigni esplosivi fanno saltare a Minturno il muretto di cinta dell'abitazione dell'esponente repubblicano Severino Del Balzo. L'altro manda in frantumi i vetri dell'entrata del Banco di S. Spirito di Scuri. La camorra discute così. Gabriele Pandolfi

Da oggi sono del Comune 2.100 appartamenti del bancarottiere

È proprio vero: Caltagirone non abita più qui

Da oggi le case del Caltagirone diventano del Comune. Il consiglio infatti approverà stasera (probabilmente all'unanimità) una delibera che cede la parola fine a una difficile trattativa cominciata tre anni fa. E quindi una grande vittoria non solo della giunta di sinistra, che con forza e determinazione ha portato avanti una battaglia aspra e pentita del fido del camorrista Cutolo. Terracina venerdì 22 ottobre: il racket dà fuoco ad un grosso deposito di casalinghi e giocattoli di proprietà di Cesare Fagnano. Mercoledì 27 ottobre: viene arrestato Filiberto Cardarelli di Sonnino, funzionario dell'ICE. In combutta con i boss palermitani della droga aveva truffato la CEE. Mercoledì 3 novembre ad Aprilia vengono arrestate tre persone accusate di aver rapinato un camionista. I finanziamenti alla megadiscaloteca Seven Up. Ed infine gli attentati di pochissimi giorni fa. Due ordigni esplosivi fanno saltare a Minturno il muretto di cinta dell'abitazione dell'esponente repubblicano Severino Del Balzo. L'altro manda in frantumi i vetri dell'entrata del Banco di S. Spirito di Scuri. La camorra discute così.



Una grande vittoria della giunta di sinistra. Tre anni di battaglie aspre e difficili. Ma il problema della casa resta grave

La Torlonia, Villa Chigi, Villa Leopardi e questa un'ulteriore dimostrazione che quando ci sono condizioni e volontà politica si possono cambiare realtà che sembravano immutabili. Ma non è tutto: sul mercato entreranno, fra 18-24 mesi, anche 1500 case dell'Auspicio (ricordate la truffa della cooperativa democristiana?). Attraverso la mediazione e la garanzia del Comune di Roma i soci hanno ottenuto 15 miliardi per completare le loro case e entrare finalmente in possesso. A gennaio infine cominceranno le assegnazioni dei 4 mila alloggi di Tor Bellanona costruiti direttamente dal Comune (a cui comunque vanno aggiunte le case IACP, che man mano verranno finalmente in possesso. A gennaio infine cominceranno le assegnazioni dei 4 mila alloggi di Tor Bellanona costruiti direttamente dal Comune (a cui comunque vanno aggiunte le case IACP, che man mano verranno finalmente in possesso.

Questo il patrimonio conquistato dalla città

Table with 4 columns: Località, Appartamenti, Superficie residenziale, Costi (in miliardi). Rows include Torlonia, Villa Chigi, Villa Leopardi, etc.

Domani le conclusioni

Governo della città: da ieri l'assemblea dei comunisti

S'è aperta ieri pomeriggio, con una relazione del compagno Ennio Proietti, l'assemblea cittadina dei comunisti romani su «L'elaborazione e l'iniziativa dei comunisti romani davanti allo sviluppo dell'azione di governo della capitale: bilancio, prospettive, esperienze». L'assemblea andrà avanti anche oggi e sarà conclusa, nella giornata di domani, dal compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana. Dopo la relazione di Proietti l'assemblea si è divisa in quattro gruppi di lavoro: il primo, sulla politica economica e sulla «finanziaria»; il secondo, sulle autonomie locali e il decentramento; il terzo, sulla politica dei servizi e la qualità della vita; il quarto, su azione di governo e partecipazione. Le commissioni si riuniranno oggi pomeriggio dalle 17 alle 20. Alle 20.30 il dibattito continuerà in assemblea. Domani i lavori in assemblea riprenderanno alle ore 16.

È scomparso venerdì

Aperta un'inchiesta per il bimotore precipitato nel golfo di Gaeta

Non è stato ancora trovato il bimotore che si è schiantato nel golfo di Gaeta venerdì scorso. E col passare dei giorni diminuiscono le speranze di ritrovare il corpo del pilota del velivolo, probabilmente rimasto prigioniero nella carlinga dell'aereo. L'apparecchio, capace di trasportare una decina di persone, si è alzato in volo la mattina di venerdì dall'aeroporto di Capodichino a Napoli per un breve collaudo. Doveva rientrare alla base quasi subito e invece, dopo l'ultimo segnale radio con la torre di controllo, è sparito. Per stabilire le cause della tragedia è stata aperta un'inchiesta diretta da un'apposita commissione. Il velivolo è stato costruito dalla «Partenavia» che recentemente ha perso un altro aereo a Napoli, anche questo in volo di collaudo.

Colpa della Regione

In pericolo gli stipendi del personale sanitario del «Gemelli»

La Regione Lazio deve al Policlinico «Gemelli» 44 miliardi, lo Stato altri 22, come residuo del ripianamento debiti regressivi. Queste cifre sono state fatte dal condirettore di sede della facoltà di medicina della Università Cattolica da cui dipende il «Gemelli», il dottor Antonio Cicchetti. Il quale osserva anche che il «Gemelli» è un policlinico universitario convenzionato con la Regione per una norma di legge. La convenzione, stipulata nel '77, obbliga l'Università Cattolica a mettere a disposizione dell'assistenza pubblica le strutture sanitarie del «Gemelli» e la Regione a rimborsare, al costo, previa verifica, gli oneri diretti e indiretti delle prestazioni erogate. Per i ritardi nei rimborsi l'incidenza degli oneri finanziari pesa sul policlinico per sette miliardi l'anno. Questa situazione finanziaria può mettere in pericolo persino gli stipendi del personale del mese di novembre.

Provincia

Il Comitato di controllo boccia due convegni sugli ebrei

Il Comitato di controllo del governo centrale (CORECO) ha bocciato due delibere per l'organizzazione di due convegni, sulla condizione degli ebrei in URSS e sulla vita nel ghetto di Varsavia, organizzati dalla Provincia di Roma. Ne dà notizia, con stupore e rincrescimento, il presidente dell'ente locale Lovari, socialista, che ha intanto immediatamente convocato la giunta provinciale per riportare immediatamente al consiglio i due provvedimenti. Angelo Marroni, vice-presidente comunista, ha dichiarato che questo atteggiamento del comitato di controllo è «burocratico» e denuncia la sua incapacità di interpretare le proposte e le attese dei cittadini che le istituzioni e gli enti locali sono impegnati a portare avanti. L'iniziativa dei convegni, infatti, era nata dall'esigenza di dare una risposta ferma ai gravissimi episodi di antisemitismo culminati nell'attentato alla Sinagoga.

Musica

Diretta da Piemontese una sinfonia sconosciuta

C'è la «rivoluzione» alla Rai-TV la Stagione sinfonica pubblica si è avvia con i concerti abacchettati dai giovani direttori che hanno ora l'occasione di farsi valere con una grande orchestra, con un pubblico esigente, e di essere «scelgati» da un grande maestro, qual è Franco Ferrara. In più, hanno al loro fianco taluni grandi solisti. È la «rivoluzione» che Gianluigi Gelmetti ha scatenato nella «routine» concertistica. Ora è arrivato dal Sud, sul podio del Foro Italoico, Renato Piemontese, con la «prima» per l'Italia (ma non escludiamo in quali altri Paesi europei sia stata mai eseguita), di una sconosciuta «Sinfonia» di Sciostakovic la seconda, intitolata «Ottobre», che portò nel 1937 il ventunenne compositore nel clima politico del suo Paese impegnato a celebrare il decennio della Rivoluzione che ora riscopriamo nel sessantacinquesimo anniversario. È impressionante, in questa «Sinfonia» (sarà radiotrasmissa) - appena cessata la trasparenza che punteggiava la «Prima» - l'aggressività trascinata da Sciostakovic insieme nel «Largo» iniziale: un cumulo di sonorità striscianti in un ambito scordato; un brulicchio di fermenti sonori che, a mano a mano, si trasforma in un minaccioso risentimento, e rompendo poi in atteggiamenti fionchi, disarcinati e spietati. Il tutto sfocia (la «Sinfonia» è in un solo movimento, e dura una ventina di minuti) nel coro che intona versi di Alexander Bessy-menaki, celebranti l'Ottobre e Lenin. I vent'anni di Sciostakovic sono ancora da riscoprire: splendide la genialità inventiva, e notevole l'estro direttoriale di Renato Piemontese, eccellente pure nel tre «Concerti di Vivaldi (quarto, quinto e sesto dell'opera X), per flauto e orchestra, magnificamente interpretati da Severino Gazzelloni, più che mai in stato di grazia. Il suo flauto è d'oro; ma aurea è proprio la sua tempera d'interprete generoso. Un trionfo, con due «bis» (un «Largo» e un «Allegro,

Il genio di Sciostakovic tra un aureo Gazzelloni ed uno stanco Megaloff

Advertisement for a concert featuring Sciostakovic's works performed by Riccardo Chailly and Severino Gazzelloni. Includes text about the conductor and the pianist, and a photo of Riccardo Chailly.

Anna Morelli

Lettere

Perché dobbiamo perdere le ore in attesa del '97?

Cara Unità, siamo un gruppo di infermieri e portanti del Policlinico ospedaliero... Perché dobbiamo perdere le ore in attesa del '97?

Al S. Giovanni i malati non vengono assistiti

Cara Unità, voglio denunciare la pesante situazione in cui si è trovato mio marito... Al S. Giovanni i malati non vengono assistiti

Accademia Filarmónica Romana

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 481755) Dall'11 al 18 novembre p.v. potranno essere confermati i posti da parte degli abbonati della scorsa stagione... Accademia Filarmónica Romana

Taccuino

Dal sindaco per la nuova sede Inail

Il sindaco Vetere si è incontrato ieri mattina in Campidoglio con il presidente nazionale dell'Inail, dottor Orlando... Dal sindaco per la nuova sede Inail

Incontro sulla pace in Campidoglio

Oggi alle 16 nella sala della Promemoria in Campidoglio si terrà una tavola rotonda sul tema: «Cristiani, cultura della pace e movimenti di liberazione»... Incontro sulla pace in Campidoglio

Vendita all'asta di oggetti pignorati

Un pianoforte, un incubatore per pollame, una sala da pranzo, macchinari da scrivere, calcolatrici, lampadari e molti altri oggetti saranno messi all'asta domani nella sede della depositaria comunale... Vendita all'asta di oggetti pignorati

Incontro con Vetere a Villa Carpegna

Al centro sociale di Villa Carpegna il sindaco Vetere ha incontrato ieri gli anziani del quartiere... Incontro con Vetere a Villa Carpegna

Al circolo culturale «Colli Aniene» seminario sull'energia

Giovedì alle ore 17 nella sede del circolo culturale «Colli Aniene» avrà luogo un seminario sull'energia... Al circolo culturale «Colli Aniene» seminario sull'energia

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194) Riposo... Prosa e Rivista

Piccola cronaca

Lutto

È morto il compagno Mario Bressa. Alla figlia compagna Lido, al fratello Lino e a tutti i familiari giungono le fratine condogliane delle Sezioni di Ottaviano Tognazzi, di Monto Mario, della Zona, della Federazione e dell'Unità... Lutto

Benzi notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 6; piazzale della Croce; via Giannicola 340; via Cassia km 13; via Lunghezza 45; via Q. Maiorana 265; Lungotevere Ripa; Ostia, piazzale della Posta; via Marco Polo 116... Benzi notturni

ETI-CENTRALE

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6) Alle 21.30 (fam.). Il Gruppo Aboliano presenta Strindberg di Strindberg (Amor materno... ETI-CENTRALE

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Piumazzo, via Appia 213/A - Tel. 786.971. Aurelia - C. Ci. via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. Esquilino - Ferrovieri, Galleria di Testa... Farmacie notturne

ETI-SALA UMBERTO

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753) Riposo... ETI-SALA UMBERTO

ETI-VALLE

ETI-VALLE (Via G. Zanuso, 1 - Tel. 5817424) Riposo... ETI-VALLE

Il Partito

ROMA

SEZIONE SANITA': oggi alle 20 in Federazione dibattiti con il compagno Tricarico tutti i giorni tranne il sabato... ROMA

COMITATO REGIONALE Federazioni

FRONISONE: a ISOLA LIRI alle 17.30 assemblea aperta cara (Mazzocchi, Cacciari); FIUGGI alle 18.30 Cd (Carvini)... COMITATO REGIONALE Federazioni

ETI-SALA UMBERTO

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753) Riposo... ETI-SALA UMBERTO

TV locali

VIDEOURO

Ore 11.30 Film «L'uomo che non sapeva parlare»... Ore 13.30 Cartoni animati: 13.30 Cartoni animati... VIDEOURO

TELEUSCOLO

Ore 11.15 Film «L'ultimo volo delle aquile»... Ore 12.30 Documentari: 12.30 Documentari... TELEUSCOLO

TELEFANTASMA

Ore 12.15 Film «L'uomo che non sapeva parlare»... Ore 13.30 Cartoni animati... TELEFANTASMA

TVR VOXSON

Ore 9.40 Film «L'uomo che non sapeva parlare»... Ore 10.30 Film «L'uomo che non sapeva parlare»... TVR VOXSON

TELEFANTASMA

Ore 12.15 Film «L'uomo che non sapeva parlare»... Ore 13.30 Cartoni animati... TELEFANTASMA

TELEFANTASMA

Ore 12.15 Film «L'uomo che non sapeva parlare»... Ore 13.30 Cartoni animati... TELEFANTASMA

Universale arte e spettacolo Carlo Lizzani Il cinema italiano Dalle origini agli anni ottanta

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 481755) Dall'11 al 18 novembre p.v. potranno essere confermati i posti da parte degli abbonati della scorsa stagione... Musica e Balletto

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone... Prime visioni

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno Madonna che silenzio c'è stasera... Montenegro tango... Scelti per voi

DEFINIZIONI - A: Avvertimento; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) Tenere di D. Argento - H (VM 18)... Spettacoli

VISIONI SUCCESSIVE AGLIA (Borgata Aglia - Tel. 6050049) Film per adulti... VISIONI SUCCESSIVE

BAGALINO (Via Due Macelli, 75 Tel. 679139-679289) Riposo... Spettacoli

DEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760) Film solo per adulti... Spettacoli

